Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 28 del 4 febbraio 1986 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Martedì, 4 febbraio 1986 SI PUBBLICA NEL POMERIGGIO DI TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 4

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

DECRETO MINISTERIALE 14 agosto 1985.

Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984-86.

DECRETO MINISTERIALE 30 novembre 1985.

Approvazione dell'elenco delle tematiche delle ricerche e degli studi redatto secondo le valutazioni di priorità specificamente enunciate nel Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre, per il triennio 1984-86, approvato dal CIPE in data 1° agosto 1985.

SOMMARIO

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

APPENDICE

LEGGI E DECRETI

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

DECRETO MINISTERIALE 14 agosto 1985.

Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984-86.

IL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE

Vista la legge 17 febbraio 1982 n. 41;

Vista la legge 14 febbraio 1985 n. 31;

Visto il decreto ministeriale 9 novembre 1982, registrato alla Corte dei conti il 15 dicembre 1982, registro n. 7 Marina mercantile, foglio n. 378, integrato e modificato dal decreto ministeriale 18 febbraio 1985, registrato alla Corte dei conti il 25 maggio 1985, registro n. 4 Marina mercantile, foglio n. 89 e dal decreto ministeriale 12 giugno 1985, registrato alla Corte dei conti il 10 luglio 1985, registro n. 5 Marina mercantile, foglio n. 53;

Considerato che nella riunione del 26 gennaio 1985 il Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, di cui all'art. 3 della legge n. 41/1982, ha elaborato il piano nazionale della pesca marittima dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984-86;

Considerato che il predetto piano è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 1° agosto 1985;

Decreta:

Art. 1.

Ai fini della concessione degli interventi finanziari previsti dalla legge 17 febbraio 1982 n. 41, è adottato il piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984-86 citato nelle premesse ed allegato al presente decreto.

Art. 2.

Per l'attuazione del sopracitato piano sono utilizzati:

1) gli stanziamenti disposti dalla legge 14 febbraio 1985 n. 31;

2) le somme disponibili sul Fondo centrale per il credito peschereccio alla data del 31 dicembre 1984, provenienti dal pagamento delle rate scadute di ammortamento dei mutui;

3) la somma disponibile sul capitolo 8561 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'organizzazione di campagne e iniziative promozionali per la pesca marittima.

Art. 3.

Le domande riguardanti le richieste di mutui sul Fondo centrale per il credito peschereccio e le richieste di contributi a fondo perduto debbono pervenire al Ministero della Marina mercantile;

a) per il 1985, dalla data di pubblicazione del presente decreto fino al 31 dicembre 1985;

b) per gli anni successivi, dal 1° gennaio al 30 giugno di ciascun anno. Le domande presentate tra il 1° luglio ed il 31 dicembre di ciascun anno sono esaminate unitamente a quelle presentate entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Art. 4.

La partecipazione italiana ai progetti finanziati dalla Comunità economica europea è assicurata con i fondi disponibili per l'attuazione del piano approvato con il presente decreto e, compatibilmente, con le risorse fornite attraverso le procedure della legge 3 ottobre 1977, n. 863.

Il presente decreto sarà inviato alal Corte dei conti per la registrazione ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 14 agosto 1985

Il Ministro: CARTA

Registrato alla Corte dei conti, addì 21 *dicembre* 1985
Registro n. 8, *foglio n.* 375

ALLEGATO

A - PREMESSA

1. Gli obiettivi del piano 1984-86.

Con l'entrata in vigore della legge 17 febbraio 1982, n. 41 e della regolamentazione comunitaria in materia di strutture, tutti gli interventi dello Stato, delle Regioni, della Cassa per il Mezzogiorno e della Comunità Economica Europea a favore delle imprese che esercitano la pesca marittima oppure l'acquacoltura in acque marine e salmastre, debbono essere effettuati per il raggiungimento dei seguenti obiettivi ai fini della razionalizzazione e lo sviluppo equilibrato della pesca e dell'acquacoltura:

(*a*) la gestione razionale delle risorse biologiche del mare;

(*b*) l'incremento di talune produzioni e la valorizzazione delle specie massive della pesca italiana;

(*c*) la diversificazione della domanda, l'ampliamento e la razionalizzazione del mercato, nonché l'aumento del consumo dei prodotti ittici nazionali;

(*d*) l'aumento del valore aggiunto dei prodotti ittici e relativi riflessi occupazionali;

(*e*) il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza a bordo dei pescatori;

(*f*) il miglioramento della bilancia commerciale del settore.

Le predette finalità costituiscono quindi la base del piano nazionale da realizzare mediante: lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica applicata; la conservazione e lo sfruttamento biologico ottimale delle risorse biologiche attuando la regolazione dello sforzo di pesca e la istituzione di zone di riposo biologico e di ripopolamento attivo; lo sviluppo della acquacoltura anche attraverso l'utilizzazione di zone marine costiere; l'incentivazione della cooperazione tra i pescatori stimolando lo sviluppo delle cooperative di pescatori e loro consorzi e le associazioni dei produttori; la ristrutturazione e l'ammodernamento dei mezzi di produzione, delle strutture a terra e della rete di distribuzione dei prodotti ittici; il potenziamento dell'organizzazione amministrativa e di controllo (art. 1, legge n. 41/1982).

In sintesi con il piano nazionale si deve puntare alla realizzazione di una politica di razionale gestione delle risorse biologiche e finanziarie che porti:

a. all'attuazione graduale della regolazione dello sforzo di pesca, quale strumento necessario per armonizzare le esigenze derivanti dalla tutela delle risorse biologiche con quelle economiche delle imprese di pesca. Si inizierà, ovviamente, dalle zone o distretti di pesca che presentano sintomi di sovrasfruttamento delle risorse biologiche oppure dai sistemi di pesca che si trovano in maggiori difficoltà a causa dei rendimenti di pesca decrescenti. Per altri motivi si dovrà tener conto anche della situazione delle imprese di pesca che operano con difficoltà nel Canale di Sicilia e in Adriatico;

b. alla programmazione dell'attività in mare tenendo conto dell'interdipendenza esistente fra i settori che compongono il mondo della pesca e dell'acquacoltura, per cui tale attività dovrà essere regolata anche in funzione delle strutture a terra;

c. al passaggio dalla tradizionale politica dell'offerta a quella della domanda, assicurando adeguata redditività alle imprese di pesca ed acquacoltura.

Per quanto riguarda la regolazione dello sforzo di pesca, sembra opportuno avvertire che la facoltà del Ministro per la Marina Mercantile di stabilire il numero massimo delle licenze di pesca (art. 4, legge n. 41/82), sulla base di un quadro conoscitivo completo della consistenza e stato delle risorse biologiche, potrà essere esercitata con maggiore incisività quando si conosceranno i risultati dei progetti di ricerca riguardanti la « valutazione delle risorse biologiche », che sono stati avviati sulla base delle indicazioni contenute nello schema preliminare di piano nazionale della pesca.

Per l'attuazione del piano è necessario l'adeguamento delle strutture amministrative centrali e periferiche, aumentando in particolare gli organici del personale civile e militare, così come prevede il n. 10 dell'art. 1 della legge n. 41/1982.

2. Schema preliminare di piano nazionale della pesca.

2.*a* Nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 12 aprile 1983 è stato pubblicato lo schema preliminare di piano nazionale della pesca valido per il periodo 12 aprile 1983-11 aprile 1984 (art. 35, legge n. 41/82).

Durante il predetto periodo su una disponibilità complessiva di 62.600 milioni sono stati concessi mutui a tasso agevolato a valere sul Fondo centrale per il credito peschereccio, contributi a fondo perduto e contributi per le ricerche e studi applicati alla pesca marittima ed all'acquacoltura.

Purtroppo il predetto stanziamento non ha potuto soddisfare le esigenze della pesca e dell'acquacoltura, essendo insufficiente ad avviare una programmazione pluriennale che innescasse un generale processo di razionalizzazione e ristrutturazione — indispensabile per far raggiungere al settore almeno una parte degli obiettivi stabiliti dalla legge n. 41/1982 e dalla politica CEE — come dimostra il fatto che per le iniziative previste dallo schema preliminare di piano (costruzione ed ammodernamento delle navi; acquacoltura; impianti di conservazione, di lavorazione e di trasformazione dei prodotti ittici; spacci di vendita e magazzini gestiti dalle cooperative di pescatori; credito di esercizio; contributi alle società miste; incentivi per la promozione delle cooperative di pescatori e loro consorzi) sono stati richiesti mutui sul fondo centrale per il credito peschereccio e contributi a fondo perduto per oltre 135.000 milioni, su una disponibilità complessiva di lire 55.275 milioni (42450 mutui; 12.825 contributi), nonostante il breve periodo previsto per la presentazione delle domande (13 aprile-12 luglio 1983).

2.*b* Anche per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima ed all'acquacoltura lo stanziamento previsto dallo schema (7.325 milioni) è risultato insufficiente rispetto alla necessità di promuovere studi e ricerche coordinati in campi finora non esplorati in modo esauriente o addirittura mai effettuati. Il costo complessivo dei progetti presentati è risultato superiore ai 15.000 milioni, per cui è stato necessario accantonare alcuni progetti oppure ridurre notevolmente il costo di quelli ritenuti essenziali per un organico programma, anche se complessivamente i contributi assegnati sono risultati superiori alle disponibilità (10.911 milioni). La differenza di lire. 3.586 milioni sarà portata a carico del piano 1984-86, tenuto anche conto del fatto che tutti i progetti saranno realizzati durante tale periodo.

Complessivamente sono stati approvati n. 72 progetti con i quali si dà l'avvio ad un programma coordinato di ricerca nel settore che rappresenta, senza trionfalismi, un evento storico. Per la prima volta, infatti, in Italia vengono attuati:

— il progetto di valutazione delle risorse biologiche esistenti in tutte le acque di pertinenza italiana, in particolare:
risorse demersali (cioè di fondo) con 15 unità operative;
risorse pelagiche (sarde, alici, tonno, pesca spada ecc.) con 12 unità operative;
novellame naturale per l'allevamento con 15 unità operative;
vongole in Adriatico con 6 unità operative;
telline, vongole, cannolicchi in Tirreno con una unità operativa;

— il progetto sulla riproduzione di pesci, crostacei e molluschi, patologia e dieta delle specie ittiche allevate, integrato e coordinato con il progetto acquacoltura del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con 12 unità operative;

— il progetto concernente gli aspetti igienici e nutrizionali dei prodotti ittici con 6 unità operative;

— il progetto riguardante la raccolta sistematica di tutti i dati necessari per la comprensione degli aspetti economici della pesca, con una unità operativa;

— il progetto riguardante i problemi istituzionali collegati alla pianificazione territoriale ed alla utilizzazione della fascia costiera, in relazione alle esigenze della pesca e dell'acquacoltura, con due unità operative;

— il progetto concernente campagne sperimentali nelle acque della Sardegna per verificare la possibilità di introdurre nuovi sistemi di pesca, con due unità operative.

Costituisce una novità assoluta anche il numero dei centri di ricerca interessati al programma sopra delineato: complessivamente sono 50 enti di ricerca, di cui 23 appartenenti alle Università di Cagliari, Sassari, Genova, Siena Pisa, Roma, Napoli, Messina, Palermo, Bari, Bologna, Ferrara, Piacenza, Trieste; 5 Istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche; la Stazione Zoologica di Napoli; 10 Laboratori pubblici (provinciali, comunali, ecc.); 11 tra Laboratori ed Istituti privati.

Partecipano al programma oltre 500 ricercatori e tecnici fra cui numerosi giovani laureati, che avranno pertanto l'occasione di completare « sul campo » la propria formazione professionale.

3. Contributi ed indirizzi per il piano 1984-86.

Nella elaborazione del piano sono state tenute presenti le indicazioni fornite dal « Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima ed all'acquacoltura », di cui all'art. 6 della legge n. 41/1982 e dalle regioni marittime. Si è tenuto conto anche degli indirizzi comunitari, in particolare dei Regolamenti CEE concernenti i mercati, le strutture e la politica esterna.

3.*a* Il Comitato scientifico ha approvato cinque documenti concernenti rispettivamente la situazione delle risorse demersali, delle risorse pelagiche (sarde ed alici), dei molluschi bivalvi, dell'acquacoltura e della economia della pesca.

3.*b* Nonostante ripetute sollecitazioni, molte regioni marittime non hanno inviato nè il quadro conoscitivo nè proposte specifiche in relazione all'attività di pesca ed acquacoltura (quarto comma art. 2, legge n. 41/1982). Le regioni che hanno fornito indicazioni sono le seguenti:

Regioni a statuto speciale

Friuli-Venezia Giulia: necessità di sviluppare in maniera appropriata l'acquacoltura in tutti i suoi aspetti (riproduzione naturale ed artificiale delle specie ittiche; ampliamento specchi acquei coltivati; riorganizzazione, ristrutturazione e potenziamento delle valli di pesca, specie su basi semintensive; acquacoltura marina, ecc.) e prodotti (in particolare i molluschi bivalvi), nonché nell'organizzazione razionale di tutte le fasi produttive (sperimentazione di materiali, automatizzazione dei processi di lavorazione, eccetera).

Si ritiene necessaria anche la creazione di un mercato stabile e remunerativo per il pesce azzurro. La regione intende potenziare al massimo gli organi di ricerca applicata esistenti nel suo territorio, anche ai fini di consulenza e supporto qualificati per gli operatori della pubblica amministrazione.

Sardegna: Il Consiglio regionale ha approvato un programma coordinato di interventi per gli anni 1982-84, relativo alla legge regionale n. 268 che prevede uno stanziamento di 15.000 milioni, che si articola su tre punti:

(*a*) *pesca marittima*: ammodernamento del naviglio peschereccio mediante nuove costruzioni che sostituiranno le unità vetuste specialmente quelle di piccole dimensioni, o ristrutturazione delle navi da pesca esistenti;

(*b*) *pesca negli stagni e lagune; acquacoltura*: gli interventi saranno finalizzati al miglioramento della produttività naturale (regime delle acque, gestione delle bocche a mare e delle attrezzature fisse di pesca). Realizzazione di impianti intensivi e semintensivi di acquacoltura volti ad integrare l'attività di pesca negli stagni;

(*c*) *strutture di supporto alla pesca:* realizzazione di strutture portuali di supporto, mercato ittico generale, impianti di conservazione nei principali porti pescherecci, locali di ricovero delle attrezzature, ecc. Corsi di qualificazione professionale, assistenza tecnica. Costituzione di un organismo regionale di ricerca applicata.

Regioni a statuto ordinario

Veneto: nel segnalare che la costruzione nel delta polesano di una centrale termoelettrica comporterà una riduzione della pescosità delle acque interne, per cui sarà necessario mettere in grado i pescatori professionali di tali acque di poter praticare la pesca costiera, la regione ritiene che si debba:

(*a*) ammodernare e ristrutturare la flotta peschereccia;

(*b*) ammodernare e razionalizzare le strutture a terra (impianti di conservazione e di commercializzazione dei prodotti ittici, mercati);

(*c*) regolare lo sforzo di pesca, ma ciò non dovrebbe comportare, ad avviso della regione Veneto, il blocco immotivato delle licenze che potrebbe dare adito a speculazioni quale il subappalto delle licenze medesime, ecc.

(*d*) promuovere gli investimenti nel settore della acquacoltura favorendo in particolare il passaggio dai sistemi di vallicoltura tradizionali verso modelli di vallicoltura integrata; incentivare le imprese familiari facilitando l'acquisizione di specchi di acqua con strutture di supporto tecnico; regolare il regime delle acque (canali di distribuzione, ecc.); costruire avannotterie; potenziare le strutture di ricerca applicata per l'assistenza tecnica.

Emilia-Romagna: per la piccola pesca sono necessari interventi volti ad incentivare iniziative di maricoltura (zone di ripopolamento; barriere artificiali; allevamento in gabbie galleggianti, ecc.) e per la qualificazione degli addetti alla pesca ai nuovi mestieri collegati all'acquacoltura. Per la *pesca d'altura* debbono essere incoraggiate la costituzione di società miste con la Jugoslavia, la pesca del tonno e di altre specie pregiate in zone non costiere. Per *l'acquacoltura* occorre promuovere una migliore utilizzazione delle zone umide costiere, in particolare delle saline di Cervia e Comacchio per cui sono necessari appositi studi, nonché la sperimentazione di impianti di avannotteria e di allevamento anche con energia alternativa. Per il settore della *trasformazione dei prodotti ittici* occorre un potenziamento delle ricerche finalizzate alla valorizzazione delle specie massive, in particolare del pesce azzurro. Per il settore della *ricerca* è necessario sviluppare rapporti di collaborazione tra gli enti di ricerca, le categorie e le Regioni per la soluzione dei problemi connessi allo sviluppo del settore.

Marche: gli obiettivi specifici che la regione si è posti per il quadriennio 1982-85, sono dettagliatamente esposti nello « Schema di piano settoriale per la pesca » e riguardano:

— *l'offerta*, nei due diversi aspetti della gestione delle risorse e dell'intervento sulle strutture (limitazione allo sviluppo della flotta peschereccia; regolamentazione dello sforzo di pesca e delle

catture di specie bentoniche; controllo e limitazione dello sforzo di pesca di vongole e cozze; concentrazione degli sforzi finanziari, di ricerca legislativi ed organizzativi, su iniziative destinate alla valorizzazione delle risorse ittiche costiere, sullo sviluppo dell'acquacoltura; creazione di società miste con la Jugoslavia; conversione dello sforzo di pesca verso il pesce azzurro; ammodernamento dei mezzi nautici; razionalizzazione delle operazioni di movimentazione e stoccaggio dei prodotti; supporti ed incentivi per razionalizzare la gestione delle imprese di pesca, mediante interventi da attuare tramite le cooperative; formazione di nuove leve e loro qualificazione):

— *la domanda*, nei due momenti della distribuzione e del consumo (orientare i consumi domestici verso le vongole ed il pesce azzurro mediante una oculata formazione alimentare ed informazione del consumatore, direttamente o indirettamente e la razionalizzazione e modernizzazione della rete distributiva);

— *la cooperazione e lo sviluppo dell'attività di pesca all'estero* (società miste o altre forme di collaborazione).

Campania: potenziamento del settore pesca presso l'Assessorato Agricoltura, caccia e pesca; partecipazione ad un consorzio fra categorie professionali ed enti pubblici per la promozione e lo sviluppo dell'attività produttiva in mare ed a terra; promozione di studi e ricerche nel campo biologico ed economico; razionalizzazione del sistema portuale; promozione della cooperazione tra i pescatori; formazione dei pescatori e dei ricercatori; predisposizione di un disegno di legge regionale che regolamenti il settore.

Giova sottolineare che le regioni possono favorire lo sviluppo e la razionalizzazione della pesca marittima e dell'acquacoltura anche mediante interventi in settori di loro specifica competenza, quali ad esempio i mercati ittici, la lotta all'inquinamento delle acque marine e salmastre, la formazione professionale di pescatori ed acquacoltori, gli approdi minori che sono essenziali alla piccola pesca, la pianificazione territoriale delle zone costiere che non sacrifichi le esigenze della pesca marittima e dell'acquacoltura bisognose di adeguati spazi anche a terra.

3.*c* L'azione della Comunità Economica Europea in materia di pesca marittima si svolge principalmente nei seguenti settori:

— *politica esterna:* la CEE ha instaurato una serie di relazioni multilaterali e bilaterali per consentire a navi comunitarie di pescare nelle acque di paesi terzi (ad esempio: accordi quadro con gli Stati Uniti ed il Canada nell'ambito dei quali una decina di navi oceaniche italiane operano nelle acque di quei Paesi). Gli accordi di pesca con paesi in via di sviluppo sono fondati sui seguenti principi: *a*) mantenimento dei diritti di pesca acquisiti nel quadro di accordi conclusi dagli Stati membri e delle altre attività di pesca tradizionali della Comunità; *b*) ottenimento di nuovi diritti di accesso.

  Tali accordi sono stati stipulati con Senegal, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Guinea Equatoriale, Isole del Capo Verde, Isole Seychelles, ecc.

  Per quanto concerne il Mediterraneo, l'azione comunitaria non ha potuto risolvere in maniera soddisfacente il problema della pesca nel Canale di Sicilia. Nei confronti della Tunisia è stata avviata la collaborazione sotto forma di società miste. Per la Jugoslavia, invece, la CEE ha assunto a proprio carico l'80% del canone da versare a quel Paese in costanza di rinnovo del vecchio accordo. Anche per la Jugoslavia, peraltro, sono subentrate iniziative miranti a collaborazione sotto forma di società miste.

— *politica interna:* riguarda la gestione delle risorse ittiche comunitarie o comuni con Paesi terzi del Nord Europa. Si attua attraverso la predeterminazione annuale delle catture ammissibili e della ripartizione delle stesse tra gli Stati membri, nonché mediante la predisposizione delle caratteristiche degli attrezzi e dei sistemi di pesca, ecc.

— *politica strutturale:* il Consiglio dei Ministri della pesca della CEE ha deciso, nell'ottobre del 1983, la messa in opera di tre misure strutturali a medio termine riguardanti:

  a) azione comune di ristrutturazione, ammodernamento e sviluppo del settore della pesca e dell'acquacoltura (che prevede un sostegno finanziario CEE integrato dagli Stati membri), nonchè per la installazione in Mediterraneo di strutture artificiali immerse per favorire il ripopolamento alieutico;

  b) regime di incoraggiamento (con integrazione finanziaria al 50% dagli Stati membri) alla pesca sperimentale ed alla cooperazione in materia di pesca nel quadro di società miste con paesi terzi;

c) sostegno finanziario (con integrazione al 50% dagli Stati membri) in favore di azioni di riduzione temporanea o definitiva delle capacità di pesca allo scopo di meglio adattarle alle necessità di conservazione delle risorse.

L'insieme di queste misure, previste per tre anni, implica un impegno finanziario comunitario di 250 milioni di ECU (circa 330 miliardi di lire).

— *politica dei mercati:* la politica di mercato ha le seguenti finalità:

a) incrementare la produttività;

b) assicurare un tenore di vita equo ai pescatori;

c) stabilizzare i mercati;

d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;

e) assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

Su tali linee in Italia sono state costituite 15 organizzazioni di produttori con il finanziamento, dalla CEE e dallo Stato italiano, delle spese di avviamento di alcune di esse. Inoltre, la CEE tramite l'AIMA ha erogato finanziamenti per ritiri dal mercato di sardine ed acciughe operati dalle stesse organizzazioni. Sono state anche adottate misure di protezione del mercato nazionale da importazioni di calamari da Paesi terzi.

Dal 1° gennaio 1983 l'organizzazione di mercato è regolata da nuove norme comunitarie che hanno dato luogo ai seguenti principali eventi:

— forte contrazione degli interventi finanziari per ritiri dal mercato di sardine ed acciughe invendute;

— erogazione di un premio di riporto speciale per favorire la trasformazione del pesce azzurro.

I problemi che permangono sono:

— insufficienza e limitatezza applicativa del premio di riporto speciale;

— mancata tutela della produzione nazionale di calamari e gamberi dalle importazioni di Paesi terzi.

Nel settore normativo CEE si segnala, infine, la recente emanazione di norme per il riconoscimento di organizzazioni di produttori in acquacoltura per la tutela del prodotto di allevamento.

Oltre che nei settori indicati l'azione della Comunità Economica Europea si esplica anche nei seguenti campi:

— *Progetti integrati Mediterraneo:* Il Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea ha approvato un piano destinato a riequilibrare la situazione socio economica in vari settori, fra cui quello della pesca, delle regioni mediterranee. In attesa della realizzazione di tale piano la CEE ha deciso il finanziamento a favore dell'Italia di quattro studi e progetti pilota e la creazione di centri di assistenza tecnica.

— *Adesione alla CEE di Spagna e Portogallo:* l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità pone, per l'Italia, grossi problemi principalmente in materia di tutela della produzione delle conserve ittiche di tonno, sardine ed acciughe e dell'accesso alle risorse ittiche di Paesi terzi. Si impone nel settore uno sforzo politico eccezionale a tutela degli interessi nazionali.

— *Rapporti tra CEE e Paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).* Tali rapporti sono regolati dalla Convenzione di Lomè. Il rinnovo di tale Convenzione evidenzia una pressante domanda dei PVS ad ottenere una serie di facilitazioni nel settore della trasformazione dei prodotti ittici, principalmente del tonno, che, se accolta, arrecherebbe grosso pregiudizio agli interessi della nostra industria di trasformazione. Anche qui si impone un forte impegno politico a salvaguardia degli interessi italiani (1).

— *Piano nazionale ed interventi della CEE.* Il piano nazionale costituisce un quadro generale nell'ambito del quale si collocano gli strumenti di programmazione particolari previsti dai regolamenti CEE 2908/83 (ristrutturazione della flotta e sviluppo dell'acquacoltura) e 1932/84 (sviluppo settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici).

---

(1) Tra il 1971 ed il 1984 i contributi CEE assegnati ad imprese di pesca ed acquacoltura italiane sono stati pari a circa 110 miliardi di lire, di cui 81 miliardi per le strutture e 29 per ritiri AIMA. Tra il 1974 ed il 1983 lo Stato e le Regioni hanno destinato al settore fondi per circa 269 miliardi di lire sotto forma di mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto (14 miliardi quale quota nazionale aggiuntiva ai contributi CEE, 180 miliardi per le strutture, 75 miliardi per contributi sul prezzo del gasolio).

B - PARTE PRIMA - L'attività in mare.

1. Caratteristiche e tipologia delle imprese di pesca.

Le imprese di pesca italiane sono prevalentemente a carattere artigianale, con ridotte dimensioni aziendali, nelle quali in generale l'imprenditore armatore-proprietario del mezzo nautico esercita direttamente la pesca assieme ai propri familiari oppure con l'ausilio di pochi dipendenti.

In relazione alle zone di mare frequentate la pesca marittima si divide in:

— pesca costiera locale (entro 6 miglia);
— pesca costiera ravvicinata (entro 20 miglia);
— pesca mediterranea o d'altura (oltre 20 miglia);
— pesca oceanica o oltre gli stretti.

(*a*) *Pesca costiera locale.*

La pesca locale è praticata da imprese dislocate lungo tutto il litorale, anche dove non esiste un porto od approdo, ed è l'erede della più antica tradizione peschereccia. Viene esercitata da persone che conoscono, per esperienze accumulate e tramandate da padre in figlio, gli ambienti marini e gli animali che li popolano e che con la loro ingegnosità e perspicacia hanno inventato la miriade dei mestieri di pesca che possono essere esercitati nelle zone costiere. I sistemi di pesca che vengono praticati sono quindi multipli ed utilizzati secondo gli ambienti marini e le stagioni, il che conferisce ai pescatori locali una grande versatilità di mestiere e buone condizioni di lavoro, purché la situazione della zona costiera sia favorevole (mancanza di inquinamento, assenza di concorrenza da parte dei pescatori dilettanti, insediamenti turistici ed industriali non invadenti, ecc.).

La pesca locale è caratterizzata, in generale, sul piano tecnico ed economico, da:

— uso di motobarche (2) di piccole dimensioni (generalmente non pontate e non idonee per sistemazioni degli alloggi per l'equipaggio) e di tutti i tipi di attrezzi di pesca che possono essere utilizzati sotto costa;
— equipaggio composto al massimo da due o tre persone;
— uscite giornaliere condizionate dalla situazione meteomarina;
— vendita diretta del prodotto costituito in genere da specie ittiche di notevole pregio economico;
— costi contenuti e buoni profitti, soprattutto dove tale attività non è ostacolata dagli inquinamenti, dalla concorrenza della pesca sportiva e dalla eccessiva antropizzazione delle coste.

(*b*) *Pesca costiera ravvicinata.*

Si tratta prevalentemente di pesca esercitata con reti a traino (a strascico o pelagiche). Il sistema di pesca praticato maggiormente è quello a strascico (agendo sugli stocks demersali di platea fino a 200 metri) che spesso entra in conflitto con i pescatori locali, quando invade le zone con acque profonde meno di 50 metri entro le tre miglia dalla costa.

I costi di produzione di questa fascia aziendale sono notevolmente aumentati in questi ultimi anni, sia per l'aumento del prezzo del carburante, sia per gli oneri previdenziali ed assistenziali. Gli scarsi rendimenti e l'aumento dei costi, dovuti anche al fatto che i mezzi nautici sono tecnologicamente superati, pongono tale tipo di pesca in una situazione critica in alcune zone.

La pesca costiera ravvicinata è caratterizzata, in generale, sul piano tecnico ed economico da:

— uso di motopescherecci aventi in genere stazza lorda fino ad 80 tonnellate;
— equipaggio composto da tre ad otto persone;
— uscite che variano dalle 12 alle 36 ore;
— rendimenti di pesca sempre più scarsi nei distretti dove la pesca costiera è esercitata più intensamente.

(*c*) *Pesca mediterranea o d'altura.*

Viene esercitata anche in aree oltre la 20 miglia dalla costa da aziende che presentano taluni segni di organizzazione industriale, in fondali fino ad 800 metri di profondità. Anche per questa fascia di aziende vi è il problema dei costi crescenti (carburante, oneri sociali), spesso aggravati dal tipo di mezzo nautico utilizzato, che non ha sempre le dimensioni e la tecnologia ottimali.

(2) Le navi da pesca con motore si distinguono in:
motopescherecci se utilizzano il motore come mezzo di propulsione e per azionare il verricello per calare e salpare le reti;
motobarche se utilizzano il motore soltanto come mezzo di propulsione.

La definizione di rapporti più proficui con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo è essenziale per la sopravvivenza di una gran parte delle imprese che effettuano la pesca d'altura. Il decollo delle società miste costituisce il primo passo per una collaborazione che deve estendersi anche sul piano scientifico e tecnico, ai fini della gestione concordata delle risorse biologiche dell'Adriatico e del Canale di Sicilia.

Il programma di ricerche indicato al paragrafo 2.*b* della premessa è un segno concreto che da parte sua l'Italia si è avviata sulla strada della gestione razionale delle risorse.

Sul piano tecnico-economico la pesca d'altura è caratterizzata in generale da:

— uso di navi aventi stazza lorda compresa tra le 50 e le oltre 200 tonnellate;
— uscite che variano da una settimana fino a 15/30 giorni;
— catture costituite da specie di notevole pregio economico;
— equipaggio di 10/15 persone.

(*d*) *Pesca oceanica.*

Alla fine degli anni '60 la flotta peschereccia italiana che operava oltre gli stretti era costituita da oltre 90 unità. La creazione delle zone economiche esclusive, con la conseguente eliminazione delle aree di pesca libere, ha portato ad una notevole riduzione del naviglio oceanico. Al 1° febbraio 1984 le navi adibite alla pesca oceanica erano 41, con un tonnellaggio complessivo pari a 30.700 T.s.l., così suddivise:

— 15 fino a 500 T.s.l.;
— 15 di T.s.l. compresa tra 500 e 1.000;
— 11 di T.s.l. oltre 1.000.

Attualmente operano nelle acque statunitensi e canadesi 16 navi, sulla base di accordi stipulati dalla Comunità Economica Europea. Le notevoli restrizioni introdotte dal Governo americano hanno indotto l'armamento italiano a costituire una società mista con armatori statunitensi. Sempre sulla base di accordi stipulati dalla CEE nell'Africa occidentale (Senegal, Guinea Bissau, Guinea Conakry) operano 15 navi. Altre 10 navi operano in acque africane sulla base di accordi stipulati direttamente dagli armatori (Nigeria, Benin, Sierra Leone, Angola, Somalia). Le imprese che esercitano la pesca oceanica operano tra notevoli difficoltà dovute all'aumento dei costi (in particolare carburante ed oneri sociali), alla difficoltà di reperire zone di pesca sufficientemente redditizie, alla concorrenza sul mercato interno dei prodotti importati dai paesi extracomunitari a prezzi inferiori a quelli italiani, alle condizioni molto onerose imposte dai paesi detentori delle risorse.

Come già affermato nello Schema preliminare di piano, per la sopravvivenza delle imprese di pesca oceanica sono necessari essenzialmente:

1) un maggior impegno della CEE per l'ottenimento del diritto di di accesso in acque di Paesi terzi (ad es. Mauritania e Marocco);
2) la modifica del Regolamento CEE 2908 del 4 ottobre 1983 in conformità delle esigenze della nostra flotta, per favorirne la riconversione;
3) la modifica del Regolamento CEE 2909 del 4 ottobre 1983 sulle società miste per ottenere il finanziamento anche di quelle realizzate fuori del Mediterraneo ed Africa occidentale;
4) concreta volontà della CEE ad attuare una politica di mercato che salvaguardi la produzione nazionale di calamari e gamberi dalle importazioni da Paesi terzi a prezzi anomalmente bassi;
5) definizione in sede nazionale di un chiaro univoco indirizzo nelle scelte politiche per l'approvvigionamento ittico del nostro Paese che, se deve tutelare gli interessi di aziende importatrici, non per questo comporti, come oggi accade, forte pregiudizio alle imprese di pesca oceanica;
6) accesso agevolato delle imprese al credito di esercizio. Quest'ultimo problema interessa anche le imprese della pesca costiera locale, costiera ravvicinata e d'altura.

2. **Produzione.** (3)

Sembra opportuno premettere che in materia di statistiche della pesca marittima e dell'acquacoltura in acque marine e salmastre non si hanno dati statistici completi e corrispondenti alla complessa realtà dei fenomeni rilevati. La questione riguarda anche altri paesi, anche se in Italia il problema è aggravato dalla complessa articolazione della pesca, dalla dispersione e differenziazione della produzione; dal fatto che nei mercati transita soltanto una minima parte delle catture; dai numerosi punti o porti di sbarco (791 secondo l'IRPEM di Ancona). In collaborazione con l'ISTAT è stato messo a punto un programma che gradualmente dovrebbe eliminare almeno le lacune più vistose (produzione effettiva, capacità di pesca, ecc.). Nel frattempo i dati disponibili dovranno essere considerati e valutati non per i valori assoluti ma per le tendenze che esprimono.

(3) Salva diversa indicazione i dati statistici citati sono stati rilevati da pubblicazioni dell'ISTAT.

Fra il 1970 ed il 1982 la produzione totale della pesca mondiale, dell'Europa occidentale, dei Paesi CEE e dell'Italia si è modificata come segue: (4)

	1970 tonn.	1982 tonn.	
	—	—	
Mondiale	65.420.000	75.046.000	+ 14,7%
Europa occidentale	10.894.000	10.658.000	— 2,1
Paesi CEE	4.623.000	5.110.000	+ 10,5%
Italia	397.000	468.000	+ 17,8%

In relazione a quanto detto in precedenza sull'attendibilità delle statistiche, sembra opportuno far presente che tutti gli esperti stimano la produzione effettiva italiana circa il doppio di quella indicata dalle statistiche ufficiali. Ciò vale per tutte le specie, ma in modo particolare per il pesce azzurro e per i molluschi bivalvi (5).

La produzione italiana del 1982 è stata di 415.732 tonnellate (6) proveniente per:

tonn. 259.592 dal litorale adriatico (62,44%);
tonn. 69.678 dal litorale siculo (16,76%);
tonn. 55.970 dal litorale tirrenico (15,88%);
tonn. 11.717 dal litorale sardo (2,81%);
tonn. 8.709 dal litorale ionico (2,09%).

Con riferimento ai dati della produzione del 1981, l'apporto della pesca oceanica è stato pari all'8,7% della produzione nazionale.

Per gruppi di specie la produzione del 1982 è suddivisa come segue:

tonn. 163.831 per il gruppo pesce bianco (39,41%);
tonn. 134.730 per il gruppo pesce azzurro (32,41%);
tonn. 95.071 per il gruppo molluschi (22,87%);
tonn. 20.104 per il gruppo crostacei (4,83%).

La classifica per Regioni marittime vede in testa l'Emilia-Romagna con il 28,43% della produzione nazionale, seguita dalla Sicilia (16,76%), dalle Marche (11,88%), dalla Puglia (9,19%), dal Veneto (8,14%), dalla Campania (4,75%), dagli Abruzzi (4,53%), dalla Toscana (3,89%), dal Lazio (3,76%), dalla Sardegna (2,82%), dalla Liguria (2,42%), dal Friuli-Venezia Giulia (1,67%), dalla Calabria (1,57%) e dal Molise (0,19%).
La produzione lorda vendibile della pesca è passata da 417.751 milioni di lire del 1977 ai 914.800 milioni del 1981 (+ 118,98%).
Nello stesso periodo il valore aggiunto è passato da 282.739 milioni di lire a 586.030 milioni di lire (+ 107,27%).
Se si tiene conto delle stime degli esperti sulla produzione effettiva tali valori dovrebbero essere aumentati.
Per quanto concerne la produzione dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre, i dati sono al momento carenti. Secondo stime non ufficiali nel 1981 la produzione è stata di 60.000 tonnellate per la mitilicoltura e di 8.000 tonnellate per la piscicoltura (mugilidi, anguille, spigole, orate ed altre specie minori su una estensione complessiva di 62.000 ha).

3. Naviglio.

Al 31 dicembre 1981 la flotta peschereccia italiana era costituita da 34.840 unità per complessive tonnellate di stazza lorda 331.745, di cui:

— 22.981 unità con motore entrobordo per 316.788 T.s.l.;
— 11.859 unità con motore fuoribordo o a remi (c.d. naviglio removelico) per 14.957 T.s.l.

Dall'immediato dopoguerra ad oggi la motorizzazione della flotta peschereccia è stata notevole e continua, con la conseguenza che il naviglio removelico è passato dal 63% del tonnellaggio complessivo nel 1947 al 4,7% nel 1981. Le unità da pesca con motore fuoribordo, o, comunque, di piccole dimensioni, sono concentrate soprattutto nei litorali dove mancano adeguati approdi minori (Basso Tirreno, Sicilia, Calabria).

(4) FAO: i dati si riferiscono alle quantità nominali, cioè al peso vivo delle specie catturate.
(5) Per il pesce azzurro, soltanto la produzione adriatica è superiore a quella indicata dalle statistiche. Per le vongole dell'Adriatico le statistiche ufficiali indicano soltanto la quinta parte della produzione effettiva.
(6) I dati ISTAT si riferiscono alle quantità *sbarcate* per cui sono inferiori a quelli della FAO.

La flotta a motore ha avuto un notevole sviluppo principalmente negli ultimi vent'anni. Tra il 1961 ed il 1981 l'aumento è stato del 150% come tonnellaggio e del 53% come numero, con una media di 400 navi all'anno, mentre la stazza media è passata dalle 8 alle 14 tonnellate.
Il naviglio peschereccio a motore si distingue statisticamente in *motopescherecci* (n. 5.411 unità per T.s.l. 251.379), che utilizzano il motore come mezzo di propulsione e per azionare il verricello, ed in *motobarche* che utilizzano il motore soltanto come mezzo di propulsione (n. 17.570 per T.s.l. 65.409). I motopescherecci (79% del tonnellaggio complessivo del naviglio a motore, con stazza media pari a 46,45 T.s.l.) effettuano soprattutto la pesca a strascico e, in misura minore, la pesca pelagica (rete volante o a circuizione).
Le motobarche (21% del tonnellaggio complessivo del naviglio a motore, con stazza media pari a 3,72 T.s.l.), effettuano la pesca locale (reti da posta, ecc.).
La divisione del naviglio a motore per classi di stazza mette in evidenza il carattere prevalentemente artigianale della pesca marittima. Infatti:

- il 95% come numero (48% come stazza) è inferiore alle 50 tonnellate;
- il 4% come numero (29% come stazza) è compreso tra le 50 e le 200 tonnellate;
- lo 0,43% come numero (23% come stazza) è superiore alle 200 tonnellate.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca il dato più caratteristico è quello della pesca a strascico, che è esercitata da 5.670 unità per T.s.l. 217.687 pari al 68% del tonnellaggio complessivo del naviglio a motore. Di minore importanza risultano gli altri sistemi di pesca, quali reti da posta e palangresi, (8.514 unità per T.s.l. 28.921), circuizione (1.058 unità per T.s.l. 15.848), sistemi multipli (4.564 unità per T.s.l. 31.492), altri sistemi (4.764 un. per T.s.l. 31.492).
Tra il 1961 ed il 1981 il tonnellaggio complessivo delle unità addette alla pesca a strascico è aumentato del 173%, mentre quello delle navi adibite alla pesca pelagica è aumentato del 37%.
Si conferma così la costante tendenza della produzione verso i sistemi di pesca delle specie ittiche pregiate, in corrispondenza di domanda e prezzi crescenti di tali specie, che hanno reso convenienti gli investimenti in tale settore.
Il progressivo invecchiamento della flotta peschereccia è confermato dal fatto che nel 1981 il 61,6% delle unità avevano una età superiore di 15 anni (48% del tonnellaggio), mentre il 45% aveva una età superiore ai 20 anni 32,7% del tonn.). Questo significa che una parte considerevole del naviglio peschereccio dovrebbe essere sostituito con navi nuove o sottoposto a radicali lavori di ammodernamento e ristrutturazione.

4. Addetti.

Il personale addetto alla pesca è diminuito negli ultimi anni; i giovani si sono allontanati dal settore, per rivolgersi a mestieri e professioni più attraenti sul piano economico e sociale. Di qui l'aumento della età media dei pescatori, anche se non si hanno dati precisi a questo riguardo. È tuttavia indicativo il fatto che da una indagine della Regione Emilia-Romagna sulla pesca marittima (7) è risultato che al 31 dicembre 1981 il 70% dei pescatori aveva più di 36 anni. La conseguenza è che i disarmi per mancanza di personale sono in aumento; anche il numero di marittimi stranieri (tunisini, senegalesi, ecc.) imbarcati sui pescherecci italiani è in continua crescita.
Si impongono, pertanto, alcune iniziative intese ad aumentare l'occupazione giovanile nel settore, quali il sostegno all'apprendistato delle nuove leve e la formazione professionale.
La formazione dei pescatori marittimi e degli addetti all'acquacoltura nelle acque marine e salmastre riguarda:

(*a*) la preparazione per l'acquisizione dei titoli professionali marittimi, sulla base delle conoscenze relative alla navigazione ed al sistema di propulsione del mezzo nautico;
(*b*) la specifica preparazione al mestiere di pescatore o di allevatore.

Mentre la preparazione di cui sub (*a*) viene, sia pure con qualche diffcoltà, soddisfatta da Istituti professionali od enti privati mediante corsi permanenti o estemporanei, quella indicata sub (*b*) manca completamente in tutto il paese.
Alla fine del 1981 risultavano addetti alla pesca marittima 76.500 persone (dati ISTAT - alle persone che l'Istituto indica come componenti l'equipaggio dei motopescherecci e delle motobarche, sono stati aggiunti i pescatori che utilizzano le unità removeliche, nella ipotesi che su queste ultime sia imbarcata una sola persona).
Assumendo l'ipotesi che per ogni pescatore si hanno cinque occupati nei settori collegati (cantieri, officine, rifornimenti, commercio, ecc.) l'occupazione indotta del settore è di 382.500 unità.
Per quanto riguarda l'acquacoltura non si hanno dati precisi sul numero degli addetti, ma si può ragionevolmente presumere che siano almeno 5.000.

(7) Regione Emilia-Romagna: La pesca marittima (Bombace ed altri) - Bologna 1983.

5. **Le strutture associative.**

Nella pesca e nell'acquacoltura la presenza di efficienti strutture associative riveste una grande importanza ai fini della gestione razionale delle risorse biologiche e dello sviluppo del settore pesca ed acquacoltura. La Comunità Economica Europea ha dato ampio spazio alle associazioni dei produttori, affidando ad esse il compito di adottare le misure necessarie ad assicurare l'esercizio razionale della pesca, il miglioramento delle condizioni di vendita del pescato e della qualità dei prodotti, nonché l'equilibrio fra offerta e domanda.

In Italia operano 688 cooperative con 38.000 soci e 16 associazioni di produttori con 1.700 soci.

Gli armatori della pesca marittima associati sono 1.850 (8).

Per quanto riguarda le cooperative è necessario sostenere ed incoraggiare il passaggio (già in atto in diversi litorali) dalla cooperazione di servizio (previdenza, assistenza, rifornimenti, ecc.), alla cooperazione imprenditoriale che provvede alla raccolta, alla conservazione ed alla commercializzazione del pescato dei propri soci, fino ad arrivare alla trasformazione dei prodotti, in particolare del pesce azzurro, senza trascurare la possibilità che la cooperativa diventi anche proprietaria dei mezzi di produzione. In tal senso debbono essere utilizzati gli strumenti previsti dalla legge n. 41/1982 a favore della cooperazione fra i pescatori e tra gli acquacoltori.

6. **La situazione delle risorse biologiche.**

La gestione razionale delle risorse biologiche (lettera *a*) dell'art. 1, legge n. 41/1982) può essere realizzata raggiungendo e mantenendo l'equilibrio più conveniente per la collettività nazionale, tra livello di sfruttamento delle risorse stesse e loro disponibilità.

Ciò presuppone una conoscenza adeguata dello stato delle risorse biologiche che ne permetta uno sfruttamento ottimale.

Di qui la necessità di acquisire per ogni specie ittica di interesse commerciale i dati relativi alla sua natura, alla sua distribuzione, alla sua abbondanza, al suo livello di sfruttamento in relazione ai mezzi adoperati per la cattura, all'evoluzione del ciclo biologico in riferimento ai parametri ambientali e biologici. In sintesi, per gestire bene le risorse biologiche, « occorre conoscere la dinamica delle popolazioni » (9).

In parallelo è necessario conoscere le caratteristiche tecniche dei mezzi nautici e delle attrezzature, nonché l'entità e la qualità delle catture.

Ai fini della predisposizione del piano non è stato possibile utilizzare i risultati degli studi e delle ricerche finanziate con lo schema preliminare, poiché essi iniziano soltanto nella seconda metà del 1984.

Pertanto, tenuto conto delle lacune e carenze delle statistiche della pesca e dell'acquacoltura, le indicazioni fornite dal « Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima » (art. 2, secondo comma, legge n. 41/1982), sono basate su dati di cattura e sforzo di pesca non sempre corrispondenti alla realtà dei fenomeni. Le osservazioni che seguono sui vari gruppi di risorse hanno carattere generale e possono, quindi, non essere appropriate per alcuni distretti di pesca. A tal fine si possono distinguere: il Medio ed Alto Adriatico; il Basso Adriatico; lo Ionio; il Canale di Sicilia; il Basso Tirreno; il Medio ed Alto Tirreno; la Sardegna.

(a) *Le risorse demersali.*

La pesca con reti a traino sul fondo ha una lunga tradizione ed un considerevole sviluppo in Italia, essendo, come già rilevato, il sistema di pesca prevalente (68% del tonnellaggio complessivo).

La pesca a strascico esercitata oltre gli stretti non viene considerata nel presente paragrafo perché presenta problemi estranei alle risorse, collegati alla sussistenza o mancanza di accordi con i paesi extracomunitari.

La diffusione di tale tipo di pesca lungo le coste italiane è stata ed è diversa non soltanto per fattori storici, sociali od economici, ma anche per:

- la diversa conformazione delle coste;
- la presenza od assenza di porti o approdi sicuri per i mezzi nautici;
- la distribuzione delle aree strascicabili (quasi tutto l'Alto e Medio Adriatico, limitate bande parallele alla costa negli altri litorali);
- la diversa produttività biologica delle aree di pesca;
- il diffondersi di abitudini di pesca e mestieri concorrenti con la pesca a strascico;

(8) Dati forniti dalle Associazioni nazionali delle cooperative della pesca e dalla Federpesca.

(9) A. Scaccini: Manuale per i corsi di qualificazione degli ufficiali di polizia giudiziaria per la pesca marittima - Memoria n. 37 - M.M.M., D.G. Pesca marittima, Roma 1974.

— la possibilità di accesso, in un determinato periodo, a zone di pesca attualmente sotto la giurisdizione di altri Stati;
— la costruzione di navi da pesca adibite alla pesca a strascico, talvolta agevolata con finanziamenti pubblici, anche nelle regioni aventi limitate aree strascicabili, il che costituisce la premessa per campagne di pesca in zone lontane dai porti di armamento, con aggravio di costi.

La distribuzione delle navi adibite alla pesca a strascico nei diversi distretti di pesca mette in evidenza che in Adriatico si trova il 51% come stazza ed il 68% come numero del naviglio, il che conferma la importanza della pesca adriatica in questo settore ed i particolari problemi di gestione delle risorse che tale situazione comporta. Da notare altresì che in Sicilia si trova il 22% come stazza ed il 14% come numero del naviglio adibito alla pesca a strascico; considerata la situazione particolare del Canale di Sicilia, per i non sempre facili rapporti con gli altri Paesi (Tunisia, Algeria, Libia, Malta), l'attività di pesca in tale zona deve essere oggetto di particolare attenzione a livello nazionale, regionale e comunitario, essendo in gioco la possibilità di sopravvivenza della più importante marineria peschereccia del Mediterraneo. A livello nazionale dovrà essere assicurato uno stretto coordinamento — anche attraverso la partecipazione di un rappresentante del Ministero della Marina Mercantile alle istanze decisionali previste dalla legge 9 febbraio 1979, n. 38, sulla cooperazione allo sviluppo — tra le iniziative del Ministero della Marina Mercantile e quelle del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri.

La pesca a strascico è esercitata con attrezzi che differiscono per dimensioni, armamento e modelli di rete, maglie, ecc., con i quali si cattura contemporaneamente un numero elevato di specie; la composizione di specie differisce da zona a zona ed in una stessa zona varia nel tempo in relazione ai cicli biologici ed agli spostamenti delle singole specie. In un'area vi può essere una o più specie dominanti nelle catture, ma in altre aree, anche vicine, o nella stessa area in momenti successivi, le specie dominanti cambiano.

Le limitate e sporadiche ricerche effettuate finora mettono in evidenza la grande variabilità delle specie catturate, ma non sono sufficienti per fornire dati precisi ai fini della gestione razionale delle risorse demersali. Pertanto, in attesa dei risultati degli studi e delle indagini promossi nell'ambito dello schema preliminare (vedi paragrafo 2*b* della premessa), è auspicabile una oculata e differenziata gestione dello sforzo di pesca, agendo sull'ambiente per la protezione delle risorse e tenendo nel contempo presenti le situazioni in alcune aree dell'Adriatico e nel Canale di Sicilia.

(aa) *I molluschi eduli lamellibranchi.*

I molluschi eduli lamellibranchi (mitili, vongole, ostriche, cannolicchi, canestrelli, ecc.) costituiscono un importante settore delle risorse di fondo. Secondo stime non ufficiali la produzione nazionale di tali molluschi è stata, nel 1982, di circa 183.000 tonnellate, di cui 90.000 tonnellate di vongole e 70.000 tonnellate di mitili.
Seguono, con quantitativi minori, le ostriche (4.180 tonn.), le telline (3.100 tonn.), i tartufi (1.780 tonn.) e le vongole veraci (445) tonn.). La distribuzione della produzione per regione vede in testa il Veneto con il 36% della produzione nazionale, seguito dalle Marche (14,5%), l'Emilia-Romagna (13,5%), gli Abruzzi (11%), ecc.
La domanda di molluschi bivalvi è ad un livello superiore all'offerta di prodotto nazionale, per cui per alcune specie (vongole veraci, mitili, ecc.) si è intensificata l'importazione.
Sullo stato dei banchi naturali e degli allevamenti incombe il degrado ambientale.
Le esportazioni italiane riguardano principalmente le vongole dell'Adriatico e le ostriche.
Gli allevamenti di molluschi eduli lamellibranchi concernono prevalentemente i mitili e le ostriche, relativamente alla sola fase di ingrasso, in quanto sia lo sviluppo larvale che l'alimentazione del novellame e degli adulti si realizzano senza alcun intervento umano. L'allevatore raccoglie il novellame, che si fissa spontaneamente su manufatti e substrati duri, lo mette a dimora nelle zone di allevamento e provvede alla conduzione dell'impianto.
Le aree di maggior produzione di mitili ed ostriche allevati si trovano nel Nord Adriatico, in Puglia, in Campania, nel Lazio ed in Liguria.
Buone prospettive di sviluppo presentano la zona di Orbetello; gli stagni salmastri in provincia di Oristano, Cagliari e Sassari: gli stagni in provincia di Trapani; i laghi di Fusaro e Sabaudia; la zona di Baia presso Napoli; la zona costiera di Siracusa; il Mar Piccolo di Taranto; la zona di Ugento; i laghi di Alimini, di Varano ed altre zone costiere pugliesi; la sacca di Scardovari e Porto Caleri; le valli costiere salmastre dell'Alto Adriatico, da Comacchio a Trieste.
Per alcune specie, come le vongole dell'Adriatico, occorre contenere lo sforzo di pesca (10).

(10) Dal 1979 vige una disciplina particolare per la pesca delle vongole in Adriatico, allo scopo di regolare l'attività di prelievo. Indizi indiretti sullo stato di sfruttamento dei banchi si hanno dai rendimenti di pesca ridotti e dalle dimensioni degli individui catturati. Dati più precisi si potranno ottenere dalle ricerche avviate con lo Schema preliminare di piano.

Per tutte le specie vi è la necessità di rispettare (nella fase di raccolta dai banchi naturali o di allevamento, come durante il trasporto e la commercializzazione) le norme igienico-sanitarie, ai fini di garantire un prodotto salubre ai consumatori. Occorre tuttavia rilevare che è necessaria, da parte dell'Amministrazione sanitaria e della Marina Mercantile, una azione puntuale e tempestiva per ottenere che le disposizioni igienico-sanitarie siano efficaci per la difesa del consumatore, senza richiedere adempimenti troppo onerosi per i produttori e gli allevatori.

(b) *Le risorse pelagiche.*

b.1 *Il pesce azzurro.*

Il pesce azzurro, che nei nostri mari è costituito dalle sardine e dalle acciughe (11), rappresenta la più importante risorsa ittica che potrebbe fornire una valida alternativa alla pesca a strascico.

Ecco perché la legge n. 41/1982 punta decisamente all'aumento delle catture di questo prodotto ed alla sua valorizzazione.

Per quanto riguarda la produzione, le stime degli esperti, suffragate da varie fonti (12), fanno ascendere la quantità sbarcata (anno 1980) a 300.000 tonnellate annue, di cui un terzo viene assorbito dall'industria di trasformazione (33,3%), circa un quarto (26,5%) dal mercato del fresco; poco meno di un quarto dalla farina di pesce (23,3%), più di un sesto dall'esportazione (16,6%).

Le ricerche per la valutazione del pesce azzurro presente nei mari italiani sono state finora condotte soltanto nel Medio ed Alto Adriatico, con risultati che univocamente indicano una disponibilità della risorsa per la pesca, di due o tre volte superiore a quella che viene effettivamente prelevata. Delle altre zone non si hanno dati diretti, però in generale si può affermare che, qualora si realizzino le condizioni per un aumento del consumo, lo sforzo di pesca può essere incrementato senza dapauperare gli stocks esistenti nelle diverse aree di pesca.

Purtroppo l'ipotesi di un ribaltamento di parte dello sforzo di pesca dalla pesca a strascico a quella pelagica, sulla base della considerazione dell'abbondanza maggiore delle risorse pelagiche, che risultano sottosfruttate, è valida soltanto nel caso in cui si riesca ad aumentare la domanda di pesce azzurro sotto qualsiasi forma (conservato, fresco, esportazioni). I problemi collegati alla trasformazione e commercializzazione delle sardine e delle acciughe saranno approfonditi nella Seconda Parte.

Qui si ritiene opportuno sottolineare che le questioni collegate alla valorizzazione del pesce azzurro riguardano per l'Adriatico soprattutto l'acciuga e per gli altri litorali (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) la sardina. Parrebbe una situazione complementare, e quindi risolvibile. Invece gli industriali ritengono che l'acciuga adriatica non sia adatta per i tipi di conserve da essi prodotti. Di qui la necessità di studiare nuove forme di utilizzazione della produzione adriatica di alici.

b.2 *Grandi pelagici (tonni e tonnidi, pesce spada, ecc.).*

I limitati dati di cattura risultanti dalle statistiche della pesca non danno purtroppo una idea esatta della dimensione della pesca dei grandi pelagici esercitata dalle imprese di pesca italiane che comprendono sia quelle che operano con il sistema della circuizione, sia quelle che impiegano sistemi di pesca artigianali (palangresi, ecc.).

Mancano peraltro rilievi sistematici concernenti la valutazione di tali risorse migratorie. Si spera di ottenere dati più precisi sulla dimensione di tale pesca dai risultati degli studi e delle ricerche avviati nell'ambito dello schema preliminare di piano.

Le marinerie interessate alla pesca dei grandi pelagici si trovano soprattutto nei litorali del Tirreno (Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna, ecc.).

La pesca del tonno mediante il sistema della circuizione volante, effettuata in Italia da navi salernitane e siciliane, pur avendo portato ad un notevole aumento della produzione (secondo stime non ufficiali 6.000-7.000 tonn. annue), non è sufficiente a rifornire l'industria di trasformazione nazionale, che importa oltre il 90% del suo fabbisogno.

L'eventuale aumento dello sforzo di pesca in questo settore dipende, per il Mediterraneo, dai risultati delle indagini in corso sull'entità delle risorse pescabili, mentre per l'Atlantico dipende dalla disponibilità delle aree di pesca derivanti dagli accordi CEE-Paesi terzi e dalla propensione degli armatori ad investire risorse finanziarie in tale settore, tenuto conto delle difficoltà che ostacolano l'attività di pesca oltre gli stretti.

---

(11) In Adriatico esiste anche un notevole stock di spratti che ai fini economici non viene preso in considerazione.

(12) Le stime sono riferite al 1980. In tale anno i dati ISTAT assegnavano all'Adriatico una produzione di 54.117 tonnellate di alici, ma da una indagine particolareggiata sulla produzione dell'Emilia-Romagna è risultato che soltanto nei porti di tale regione erano state sbarcate, nel 1980, 53.000 tonnellate di alici, cioè una quantità quasi uguale a quella che l'ISTAT assegna a tutto l'Adriatico.

7. Proposte per la gestione razionale delle risorse.

Ricerca: assicurare la continuità dei programmi concernenti la valutazione delle risorse biologiche di interesse commerciale, provvedendo al completamento dei progetti avviati con lo Schema preliminare, allo scopo di stabilire il livello massimo delle catture effettuabili e disporre nel tempo di una correlazione tra previsioni e catture realizzate. Ampliare i programmi di ricerche e studi relativi alla tecnologia e razionalizzazione degli attrezzi di pesca e dei mezzi nautici, all'acquacoltura marina e salmastra, agli aspetti igienico sanitari, alla distribuzione dei prodotti ittici con particolare riferimento alla commercializzazione del pesce azzurro, all'economia della pesca e dell'acquacoltura, alle campagne sperimentali.

Regolazione dello sforzo di pesca: in attesa dei risultati delle ricerche sulla valutazione delle risorse ittiche, contenere lo sforzo di pesca attraverso la stabilizzazione delle capacità globali di cattura a livello dell'anno 1983 (T.s.l. 323.000 - dato ISTAT ***). Ciò comporta che l'entrata in esercizio di navi nuove dovrebbe essere compensata dal ritiro di navi aventi uguale stazza lorda globale. Ridurre l'attuale capacità della flotta adibita alla pesca a strascico soprattutto nei distretti dell'Adriatico e del Canale di Sicilia. Introdurre il « fermo temporaneo di pesca » (in particolare quella a strascico) mediante un provvedimento legislativo « ad hoc » tenuno conto della direttiva della Comunità Economica Europea, n. 515/83.
Disincentivare la pesca a strascico costiera ed incentivare quella artigianale locale e la polivalenza dei sistemi di pesca non soltanto sotto costa ma anche in aree lontane dalla costa (palangresi e tremagli di fondo o di superfficie, ecc.).
Realizzare aree di protezione degli stadi giovanili di pesci, crostacei e molluschi, mediante l'istituzione di zone di riposo biologico oppure di ripopolamento attivo, anche attraverso strutture artificiali. Adottare il regime delle licenze di pesca anche al fine di introdurre un sistema permanente di gestione delle risorse e delle capacità di pesca.

Mezzi di produzione: ammodernare il naviglio e le attrezzature, mediante la ristrutturazione delle navi esistenti o la costruzione di navi nuove e l'utilizzazione di apparati tecnologici, di dispositivi ed attrezzi di pesca più razionali ai fini della riduzione dei costi di produzione e della selettività biologica, con l'obiettivo di realizzare un riequilibrio a vantaggio dei sistemi di pesca diversi dallo strascico, nonchè delle regioni del Tirreno, dello Ionio e delle Isole.

Strutture associative: sviluppare la cooperazione e le associazioni dei produttori ai fini della gestione ottimale delle risorse biologiche.

Acquacoltura in mare: concedere, con canone ricognitorio, zone di mare per acquacoltura e per lo sfruttamento esclusivo da parte di cooperative o consorzi di cooperative di pescatori o acquacoltori, associazioni tra produttori, organizzazioni di produttori o di una o più marinerie associate. A tal fine vanno snellite le procedure di concessione degli specchi d'acqua.

Pesca d'altura nel Mediterraneo ed oceanica: facilitare la costituzione di società miste tra armatori italiani ed armatori od enti dei paesi detentori delle risorse biologiche.

Risorse massive e risorse non utilizzate: provvedere alla valorizzazione di tali specie, anche ai fini di alleggerire lo sforzo di pesca sulle specie ittiche maggiormente sfruttate, in particolare attraverso prodotti innovativi.

Vongole: (Venus gallina): mantenere ai livelli attuali la capacità di produzione dell'industria di trasformazione, migliorando la qualità del prodotto.

Molluschi eduli lamellibranchi: classificare le acque delle zone di prelievo sulla base di verifiche dirette ad accertare la presenza nei bivalvi di agenti patogeni, anziché in base al criterio topografico risultato penalizzante per numerose marinerie.

Piccola pesca a strascico: disincentivare tale attività fornendo una concreta alternativa agli addetti mediante la realizzazione di impianti di maricoltura, zone protette e barriere artificiali nella fascia costiera anche al fine di riciclare il surplus energetico che si accumula sottocosta trasformandolo in biomassa utilizzabile.

(***) L'ISTAT ha in corso una ricognizione delle navi in esercizio che potrebbe comportare una variazione al dato sopraindicato.

8. **L'acquacoltura nelle acque marine e salmastre.**

Diversi e complessi motivi hanno impedito all'acquacoltura italiana di mantenere lo stesso ritmo di incremento e la stessa competitività che avevano caratterizzato la sua prima fase di rapido sviluppo. L'attuale fase di stagnazione è dovuta, in alcuni casi, alla verifica della validità economica di talune produzioni e di taluni moduli produttivi tenuto conto del mercato interno ed internazionale, in altri casi, alla superficialità nell'approccio metodologico che non ha permesso di qualificare il prodotto e consolidare la tecnologia.
A ciò si aggiunge la polverizzazione delle iniziative produttive, che non ha consentito una politica di sviluppo univoca e programmata, e le molte carenze di natura conoscitiva, sia a livello strettamente scientifico, sia a livello tecnico-produttivo. E' mancato il supporto di strutture tecniche idonee a sostenere il settore: l'intervento pubblico ai vari livelli (statale, regionale, comunitario) si è preoccupato di finanziare le iniziative produttive, non tenendo conto del fatto che queste ultime avevano ed hanno bisogno di strutture di ricerca applicata idonee ad indirizzare gli acquacoltori sulla base di conoscenze e metodologie controllate e consolidate con studi e ricerche mirate.
Tenuto conto di questo quadro non certo positivo è possibile, potenziando e sviluppando al massimo le strutture tecniche di supporto, incentivare il settore attraverso una politica di consolidamento delle iniziative esistenti o di conversione dei settori un tempo produttivi, con proposte di sviluppo coerenti con lo stato attuale delle risorse biologiche e con il contesto tecnologico e sociale.
In sintesi l'obiettivo di una tale politica deve essere quello di arrivare ad una acquacoltura tecnicamente sviluppata sulla base di conoscenze scientifiche consolidate e diversificata nelle sue linee produttive, in modo che il settore possa rispondere con prontezza e maggiore flessibilità alle esigenze del mercato. A tale scopo è opportuno perseguire e realizzare un coordinamento tra gli interventi statali, regionali e comunitari.

(a) *Vallicoltura e stagnicoltura.*

La vallicoltura nazionale ha un potenziale di ambienti adatti ad essere utilizzati per l'incremento della produzione ittica che è uno dei più elevati tra i Paesi della Comunità Economica Europea (oltre 150.000 ha di ambienti salmastri e marini).
La vallicoltura, un tempo fiorente al punto tale di poter mantenere biomasse di interesse commerciale vicino ad 1,5-2 tonn/ha e consentire produzioni annuali intorno ai 200-400 kg/ha, attualmente languisce con produzioni che si aggirano intorno a valori medi di 40 kg/ha annui, anche se esistono isolati casi con rendimenti vicino ai 100-150 kg/ha. Tale produzione ridotta — mantenuta con enormi dispendi energetici e finanziari — è dovuta a fattori di natura socio-economici, strutturali, gestionali ed ambientali.
Le « valli da pesca » si estendono attualmente per 31.000 ha di cui almeno 30.000 ha sono dislocati nel Nord Adriatico.
Particolarmente elevati risultano i costi per l'approvvigionamento del « novellame da semina » se confrontati con le rese finali che vanno dal 2-5% fino al 10%, anche se non mancano casi isolati particolarmente fortunati che arrivano a rese del 50%. In generali il valore medio di sopravvivenza del novellame si aggira intorno al 5% in altri termini per ogni milione di avannotti soltanto 50.000 vengono raccolti alla fine del ciclo di ingrasso. La bassa sopravvivenza è causata fondamentalmente dalla spinta predazione da parte delle differenti specie mantenute in condizioni di policoltura nello stesso specchio acqueo. Tale pratica, se in passato trovava motivi di essere nella montata naturale del novellame e nella grande abbondanza dello stesso. attualmente è divenuta un sistema dispendioso, dato che la subsidenza del terreno impedisce spesso alle valli di essere ripopolate in modo naturale, per cui è necessario ricorrere all'acquisto di novellame raccolto in natura dagli specializzati pescatori denominati appunto « novellanti ».
Quello dell'approvvigionamento di novellame naturale è un problema che riguarda non soltanto le « valli di pesca » ma anche le lagune, stagni salmastri ed altri corpi acquatici che ricorrono allo impescimento annuale. Soltanto per soddisfare le esigenze delle valli di pesca è necessaria una dispospomibilità annuale di circa 400 milioni di avannotti di pesce. In effetti, le reali disponibilità di novellame (che varia molto in funzione dell'annata climatica più o meno favorevole) sono di circa 15-20 milioni di individui raccolti annualmente, di cui una buona parte muore nelle operazioni di trasporto e selezione. Per evitare eccessive perdite per predazione nella fase di ingrasso si sottopone il novellame ad una fase di preingrasso controllato, che eleva fino al 30-50% le rese, ma aumenta i costi di gestione delle valli.
Altri fattori caratteristici delle vallicoltura sono l'eutrofizzazione più o meno spinta nel periodo estivo; i valori termici nel periodo invernale spesso non compatibili con le specie allevate; la facilità con la quale gli animali allevati contraggono malattie provenienti dall'ambiente esterno che, nel caso di coltura intensiva in acque vallive, trovano le condizioni ideali per scatenarsi in tutta la loro virulenza.
Dalle considerazioni sopraesposte deriva la necessità di un cambiamento di rotta della vallicoltura tradizionale e di quella moderna che ha preso a prestito con scelte non sempre ponderate, il mo-

dello di sviluppo dell'allevamento intensivo, che non si adatta sempre alle caratteristiche delle valli. Per favorire nuovi orientamenti in tale settore, fermo restando il modulo gestionale a basso contenuto tecnologico e ricorrendo a modelli che esaltino la produttività naturale dell'ambiente, si ritiene che debbano essere perseguiti i seguenti obiettivi:

— miglioramento della tecnica di cattura, manipolazione, trasporto ed ingrasso controllato del novellame;
— gestione delle valli da pesca, in modo che si passi da superfici molto estese, difficilmente gestibili, a strutture modulari che permettano la monocoltura o la policoltura di specie non competitrici tra di loro;
— incremento della produttività naturale attraverso la fertilizzazione delle acque mediante la adozione di modelli collaudati, con tecnologie semplici e costi contenuti di gestione;
— sviluppo degli impianti per la produzione artificiale di seme di specie acquatiche adatte all'allevamento vallivo.

Nel settore della ricerca occorre approfondire i seguenti temi:

— definizione e miglioramento delle strutture tecniche e gestionali, con particolare riferimento alla dimensione del modulo in relazione alle specie da allevare;
— definizione dei modelli di fertilizzazione delle acque vallive in relazione alle specie ed al tipo di gestione;
— studio delle catene trofiche in ambienti fertilizzati o non fertilizzati in relazione alle specie allevabili;
— studio delle possibili combinazioni di policoltura (competizione, spazio ed alimentazione).

Se la valle di pesca si presta, quale manufatto dell'uomo, ad una gestione programmata, lo stagno salmastro difficilmente può essere manipolato ricorrendo a fertilizzazione, ecc., essendo un ambiente naturale in genere condizionato da vincoli ambientali, naturalistici, idrogeologici, ecc. Sembra logico pensare per gli stagni salmastri che risultino scarsamente produttivi (13) (per accertati fattori di impedimento alla circolazione delle acque od alla comunicazione con il mare) ad interventi di ingegneria idraulica per ripristinare condizioni ambientali favorevoli e regolari semine di novellame.

Si propongono pertanto i seguenti interventi:

— opere di ingegneria idraulica atte a stabilire condizioni ambientali favorevoli all'aumento della produttività (canali perimetrali, canali di comunicazione con il mare, regolazione delle eventuali acque di scarico, miglioramento della qualità delle acque reflue);
— sviluppo degli impianti per la produzione artificiale di novellame da semina e degli impianti per il primo accrescimento del novellame, per ridurre la mortalità per predazione del novellame medesimo, data la varietà della popolazione ittica presente naturalmente negli stagni;
— gestione razionale della pesca.

Per la ricerca si propongono:

— studio delle caratteristiche degli stagni e delle lagune in termini ambientali e produttivi;
— studio dei massimi livelli di produttività compatibili con l'equilibrio ambientale;
— studio delle catene trofiche, delle popolazioni naturali e relative intercorrelazioni;
— studio delle metodologie di semina del novellame (naturale o riprodotto artificialmente) e delle strutture idonee ad ottenere il massimo di sopravvivenza.

(b) *Riproduzione artificiale del novellame.*

Uno dei fattori più importanti, se non quello fondamentale, che frena l'espansione dell'acquacoltura, è la reperibilità del novellame. La richiesta sempre maggiore del novellame per l'allevamento estensivo (vallicoltura e stagnicoltura dopo che il ripopolamento naturale per montata del novellame è venuto meno per vari fattori, quali l'inquinamento, regime delle acque, eccessivo sforzo di pesca, ecc.) e per quello intensivo ha reso sempre più drammatico il problema dell'acquacoltura marina e salmastra, in misura tale da condizionarne seriamente ogni possibilità di espansione.

In passato il novellame di alcune specie veniva importato, ma poi i paesi esportatori hanno instaurato una politica restrittiva.

(13) Lagune di Lesina e Varano: 20-30 kg/ha annui.
Stagni della Sardegna: circa 300-400 kg/ha annui.

Dai dati raccolti dal Ministero della Marina Mercantile risulta che ogni anno i « novellanti » raccolgono circa 15-20 milioni di avannotti, quantità assolutamente insufficiente ad assicurare un livello minimo di gestione produttiva che possa far sentire i suoi effetti a livello nazionale (14).

Infatti per poter impostare a coltura intensiva un ettaro di superficie acquatica occorrono da 150.000 a 500.000 avannotti; per l'allevamento estensivo e semi-intensivo occorrono da 20.000 a 50.000 avannotti per ettaro. In sintesi, per sviluppare l'acquacoltura marina e salmastra bisognerebbe disporre di alcuni miliardi di unità di novellame, che consentirebbero anche l'effettuazione di operazioni di ripopolamento in mare. E' un obiettivo raggiungibile a condizione che si metta in atto una intensa attività nel settore della riproduzione artificiale di pesci, crostacei e molluschi. Tale pratica soltanto può assicurare la soluzione nel tempo del problema della produzione di alti numeri di seme.

In materia di riproduzione di specie marine che possono essere allevate in acque marine e salmastre, lo « stato dell'arte » può sintetizzarsi come segue:

(bb) *Riproduzione dei molluschi bivalvi.*

In Italia la molluschicoltura è soprattutto mitilicoltura con una produzione stimata intorno alle 70.000 tonnellate annue.

Ciò è dovuto alla facile reperibilità del novellame naturale presente in molte zone costiere. La mitilicoltura e l'allevamento dei molluschi bivalvi è conveniente in termini economici essendo l'alimentazione basata sugli organismi fito e zooplanctonici, nonchè sul detrito organico, presenti nelle acque. La mitilicoltura si sta sviluppando anche mediante barriere artificiali sottomarine od allevamenti sommersi. Ma per avere una molluschicoltura sviluppata e razionale non si può fare affidamento su una sola specie, se si vogliono evitare contraccolpi sul piano occupazionale ed economico in presenza di fattori contingenti di mercato o, come nel caso del colera del 1973, patogenici. Pertanto occorre puntare anche su altre specie, come le *ostriche* (in particolare la mediterranea Ostrea edulis), le *vongole veraci* (in particolare la specie Tapes semidecussatus di origine asiatica simile alla mediterranea « verace », che può essere facilmente riprodotta con alti numeri con tecnologia ben nota), la « *Capasanta* » (Pecten Jacobaeus), per la quale occorre un maggiore impegno di studio per acquisire gli elementi necessari alla parte applicativa della riproduzione ed allevamento.

(bbb) *Riproduzione dei crostacei.*

La sola famiglia di crostacei che al momento può trovare concrete possibilità di impiego in acquacoltura su vasta scala in Italia è quella dei Peneidi con la *mazzancolla o gambero imperiale.* Su scala mondiale l'allevamento della mazzancolla è attualmente il settore dell'acquacoltura in maggiore espansione (si calcola che tra il 1975 ed il 1982 la produzione di gamberi allevata sia aumentata di oltre il 400%).

Molti paesi (Giappone, U.S.A., Kuwait) riproducono novellame di Peneidi anche per il ripopolamento delle acque marine, come sostegno alla pesca costiera.

Attualmente l'Italia dispone della tecnologia più avanzata in Europa e nel bacino del Mediterraneo nel campo della riproduzione e dell'allevamento dei Peneidi. Per la specie di Peneide impiegato (*Penaeus japonicus*) è stato definito un metodo di controllo della riproduzione artificiale, che permette di ottenere uova e larve in quantità praticamente illimitate, con cicli mensili perfettamente programmabili in relazione alla situazione climatica della regione di allevamento. Il P. japonicus può essere impiegato più di qualsiasi altra specie in allevamento intensivo, semi-intensivo od in policoltura nelle valli di pesca, in qualsiasi regione italiana e per il ripopolamento in mare a favore della pesca costiera, per i seguenti vantaggi:

— riproducibilità su alti numeri (centinai di milioni) con ridotti costi di produzione;
— possibilità di effettuare la riproduzione più volte all'anno impiegando lo stesso lotto di genitrici;
— rapido ciclo di ingrasso;
— alta resistenza alle malattie ed alle manipolazioni;
— elevata produttività dei bacini di allevamento estensivo o semi-intensivo (200/700 kg/ha/5 mesi);-
— tecnologia non eccessivamente sofisticata in tutte le fasi (riproduzione, allevamento larvale, ingrasso).

Un crostaceo strettamente legato alle sorti della acquacoltura è l'*Artemia salina,* le cui uova (cisti) vengono impiegate come mangime per gli organismi marini, riprodotti artificialmente, nella fase larvale. In prospettiva la disponibilità di cisti potrebbe condizionare lo sviluppo della acquacoltura.

(14) La troticoltura, la sola attività di allevamento ittico nazionale che ha assunto dimensioni tali da portare un contributo fattivo all'economia del settore (20.000 tonnellate di prodotto annuo), ha necessità di produrre artificialmente ogni anno almeno 500 milioni di avannotti.

Di qui la necessità di approfondire gli studi per la produzione di uova di Artemia salina (il nome deriva dal fatto che il piccolo crostaceo è abitatore di saline), sfruttando i ceppi di tale specie presenti in Italia ed i numerosi ambienti ipersalini (saline siciliane e pugliesi in particolare),in modo da svincolare il settore dalle onerose importazioni di tale prodotto.

La produzione di uova di Artemia salina si accorda, peraltro, perfettamente con una gestione delle saline diretta alla salvaguardia di tali ambienti.

Altro crostaceo del quale può essere prefigurato un utile impiego nella pratica di ripopolamento di substrati duri sotto costa è l'Astacide marino (*Homarus europeus*), previo approfondimento di alcuni aspetti biologici e tecnologici.

(bbbb) *Riproduzione di pesci.*

Si tratta di un settore per il quale sussistono da tempo grandi aspettative, ma che al contrario è stato piuttosto avaro di risultati.

Attualmente soltanto una specie è riproducibile su scala commerciale: la *Spigola o Branzino* (Dicentrarchus labrax).

In Italia la produzione artificiale di novellame di tale specie non supera i due milioni di unità (6 avannotterie di cui soltanto una di dimensione industriale). La possibilità di produrre novellame apre interessanti prospettive per l'allevamento, che si affranca dall'aleatorietà dell'approvvigionamento di seme naturale, anche se occorre un maggiore impegno in direzione della riduzione dei costi di produzione del novellame, il cui cielo dura almeno tre mesi, per cui appare oggi economicamente conveniente associare l'avannotteria all'impianto di ingrasso, per recuperare i costi sopportati nella fase di riproduzione artificiale.

Per quanto riguarda l'allevamento, la *Spigola* si colloca nel comparto della monocoltura intensiva, in quanto per le sue caratteristiche di predazione (infierisce anche sul novellame della stessa specie di appartenenza) non si presta alla policoltura o alla semina in campo aperto, laddove si ravvisa la necessità di salvaguardare la sopravvivenza delle altre specie. La Spigola, quindi, non si può impiegare nelle valli di pesca, a meno che non si gestisca la valle in modo da prevedere lo svuotamento dello specchio d'acqua con raccolta di tutto il prodotto alla fine dell'ingrasso. In tal caso nelle valli si possono ottenere delle buone rese (50/70%) con notevole abbattimento dei costi.

Di notevole interesse per l'acquacoltura è anche l'*Orata* (Sparus aurata) per la rapidità di accrescimento (12/15 mesi per taglia commerciale), l'alimentazione (si nutre di piccoli organismi di fondo di scarso o nessun valore commerciale) e la possibilità di utilizzazione in policoltura (con ottime rese) nelle valli od in comparti specifici per specie (monocoltura estensiva o semi intensiva in acque fertilizzate) oppure in allevamenti intensivi. Purtroppo la produzione artificiale di novellame è insoddisfacente per la bassa resa finale (1%), anche se recentemente si sono ottenuti risultati più interessanti.

Un altro carattere negativo è costituito dal fatto che l'animale è sensibile alle basse temperature (muore intorno ai 5 °C.).

Una terza specie interessante per l'acquacoltura è la *Sogliola* comune (Solea solea), che ha un ritmo di accrescimento simile all'Orata, con fase larvale molto breve (15/30 giorni), che vive bene in valli e stagni salmastri, nutrendosi di organismi di fondo e materiale organico di scarso o nullo valore commerciale. Ottima la percentuale di sopravvivenza del novellame (40/60%), anche se manca la messa a punto di un mangime artificiale autosufficiente. Questa difficoltà può essere superata impiegando la specie in monocoltura estensiva e semi-intensiva anzichè in intensivo.

(c) *Mangimi.*

L'alimentazione rappresenta da sempre uno dei punti nodali di qualsiasi attività zootecnica. Nell'allevamento delle specie ittiche marine l'esito della messa a punto della dieta può decretare la riuscita oppure il fallimento delle iniziative, tenuto conto che la voce « alimentazione » costituisce una delle più importanti nei costi di gestione (30/40% dei costi globali).

Se il problema non si pone per i molluschi bivalvi, la cui alimentazione in allevamento si base su fito-zooplancton e su particellato organico presente nelle acque marine, esso assume grande rilevanza per l'allevamento dei crostacei e dei pesci, che nella prima fase larvale si nutrono di fito e/o zooplancton (la produzione in laboratorio di zooplancton vivo può risultare molto onerosa), mentre negli stadi successivi è più agevole la somministrazione di mangimi inerti. L'alimentazione deve essere adeguata con dosi, qualità, aderenza ai parametri ambientali e caratteristiche della specie allevata (temperatura, ossigeno, concentrazione di nutrienti nell'acqua, ecologia della specie ittica, ecc.), assenza di agenti patogeni o di fattori che possono scatenare la loro virulenza, salvaguardia della qualità delle acque utilizzate per l'allevamento. Gli operatori della zootecnia ittica sono sempre più orien-

tati verso l'impiego di mangimi autosufficienti secchi (perchè di facile conservazione e distribuzione, non costituiscono veicolo di agenti patogeni e determinano un minore inquinamento di origine organica dell'ambiente di allevamento) rispetto ai prodotti freschi. Tuttavia se ciò è da incoraggiare non sempre si può realizzare perché in Italia permangono molte lacune conoscitive relative alla fisiologia nutrizionale degli organismi marini. E' necessario colmare queste lacune al più presto se si vuole sviluppare l'allevamento dei crostacei e dei pesci menzionati al paragrafo precedente.

(d) *Patologia.*

Oltre all'alimentazione delle specie allevate altro fattore decisivo dell'esito economico degli impianti di acquacoltura in acque marine e salmastre è l'eliminazione od attenzione in termini sopportabili del rischio sanitario (15).

Rimanendo nel campo degli animali maggiormente allevati e cioè anguilla, spigola o branzino e mazzancolla, si sottolinea che lo sviluppo in senso industriale degli impianti di allevamento è fortemente condizionato dalla soluzione dei problemi patologici che incidono sui predetti allevamenti.

(e) *Proposte per la ricerca.*

— definizione di modelli di allevamento semi-intensivo della mazzancolla (P. japonicus) in ambienti opportunamente trattati con attivazione diretta e/o indiretta dei primi anelli trofici e/o con integrazione alimentare;
— studi sulla biologia riproduttiva, sull'allevamento larvale, sull'ingrasso e sulla tecnologia retiva di Pectenidi (capasanta, ecc.);
— miglioramento delle tecnologie e meccanizzazione nell'allevamento e lavorazione dei molluschi bivalvi;
— miglioramento delle tecniche di allevamento larvale dell'Orata (Sparus aurata) e definizione di modelli di produzione alla taglia commerciale, con ridotti contenuti tecnologici e basso dispendio energetico;
— definizione di criteri gestionali applicabili su vasta scala per la riproduzione, l'allevamento larvale e l'ingrasso in monocoltura estensiva, semi-intensiva e policoltura della Sogliola (Solea solea);
— definizione di modelli produttivi di cisti di Artemia salina;
— studi sul fabbisogno alimentare e definizione di una dieta artificiale nella fase larvale, post-larvale ed ingrasso della mazzancolla (P. japonicus), spigola o branzino (Dicentrarchus labrax), dell'orata (Sparus aurata) e della sogliola (Solea solea);
— studio sui meccanismi immunitari tra ospite ed agente eziologico specifico, con estensione della ricerca alle frazioni antigeniche comuni delle colture batteriche stabulogene;
— prove di immunizzazione in laboratorio ed in campo, estensibili anche ai parassiti;
— tentativi di contenimento della carica patogena totale con il sistema tutto pieno - tutto vuoto piu profilassi di base e disinfezione;
— standardizzazione delle metodologie per il contenimento della carica batterica totale in circuiti chiusi;
— ricerche virali.

9. I problemi delle zone costiere e loro utilizzazione ai fini della produzione ittica.

Negli ultimi trent'anni i litorali italiani sono stati occupati per lo svolgimento di diverse attività umane. L'urbanizzazione spinta fin sul litorale, la installazione di impianti industriali costieri (raffinerie, ecc.), le attività turistiche e balneari crescenti e le relative infrastrutture hanno spesso compromesso e talvolta paralizzato l'attività di pesca (soprattutto della piccola pesca artigianale) e di allevamento che per la loro sopravvivenza hanno bisogno di spazi a terra.

Questo stato di cose ha non soltanto causato il passaggio di molti addetti dai settori più deboli (pesca ed allevamento) a quelli più forti (industria e terziario) — anche al di là della convenienza socio-economica (redditività per addetto) per il paese — ma ha danneggiato, talvolta in modo irreversibile, il paesaggio, l'ambiente e le risorse costiere.

L'Amministrazione pubblica, in particolare Stato e Regioni, per ovviare e riparare, sia pure parzialmente, alla situazione deve avviare una politica di gestione integrata della fascia litorale a terra ed a mare, per guidare, programmare e coordinare nuovi assetti ed insediamenti costieri, nelle linee

---

(15) È emblematico quanto è successo alla troticoltura italiana nonostante la tecnologia di allevamento sia consolidata: nel 1980 la produzione italiana era la prima in Europa, nel 1982 siamo scesi al terzo posto e le previsioni per gli anni successivi sono nel senso di una ulteriore discesa. Gli esperti ritengono, con fondamento, che ciò sia dovuto alle carenze nel campo sanitario e di gestione delle acque. Una sola malattia, la setticemia emorragica virale, incide per il 30% sulla produzione.

di intervento tracciate dalle leggi n. 41/1982 (Piano per la pesca ed acquacoltura) e n. 979/1982 (Difesa del mare) affrontando e risolvendo i problemi tecnico scientifici, gestionali, giuridici ed amministrativi.

Una linea di interventi atta a bloccare la fase di deterioramento dei litorali ed a valorizzare la fascia costiera è quella della maricoltura, dell'acquacoltura costiera e della istituzione di zone marine protette. Essa riguarda la coltivazione di bacini, lagune e stagni salmastri, nonchè iniziative di maricoltura lungo la fascia marina (mitilicoltura sospesa e sommersa; allevamenti in gabbie; ripopolamento attivo; barriere artificiali; ecc.) atte a riciclare l'energia biochimica (sali nutritivi; fitoplancton; particole organiche; ecc.) che si accumula sotto costa, spesso causando il fenomeno di eutrofizzazione delle acque costiere.

I predetti interventi costituiscono una alternativa reale alle difficoltà della pesca ed al degrado dei litorali marini.

Per quanto riguarda la gestione del demanio marittimo è necessario incentivare la concessione di specchi acquei costieri a pescatori organizzati, a cooperative di pescatori e loro consorzi, ai fini di consentire una gestione giuridicamente e fiscalmente responsabile degli impianti di maricoltura e delle risorse venutesi a formare. Sembra opportuno sottolineare, infine, che l'avvio e la realizzazione di una gestione integrata, anche ai fini della produzione ittica, della fascia costiera porterebbe il nostro Paese allo stesso livello delle nazioni che hanno ottenuto i maggiori successi in tale campo.

C - PARTE SECONDA - Le strutture a terra.

1. I settori collegati alla pesca ed all'allevamento.

La legge n. 41/1982 prevede che la seconda parte del piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura deve essere dedicata alle strutture a terra collegate alle predette attività, allo scopo di sottolineare la necessità di una rete di strutture ed organismi, razionale ed efficiente, che permetta di sfruttare tutte le potenzialità offerte dal mare e dalle acque salmastre, nel rispetto di un sano equilibrio tra le esigenze economiche delle imprese e la conservazione nel tempo delle risorse idriche e biologiche disponibili.

Tale esigenze è stata evidenziata da molto tempo dai ricercatori e dagli operatori del settore ed accolta in importanti documenti governativi (16).

I settori strettamente collegati all'attività di pesca ed acquacoltura e che ne condizionano l'evoluzione e lo sviluppo, sono principalmente:

— i porti e le infrastrutture portuali;
— gli impianti per la fornitura di servizi indispensabili per la navigazione e l'esercizio della pesca e dell'allevamento;
— gli impianti per la lavorazione, la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione del prodotto pescato od allevato;
— gli istituti, laboratori od altri organismi che si dedicano alle ricerche e studi applicati alla pesca marittima ed all'acquacoltura;
— le scuole per la formazione professionale e qualificazione dei pescatori ed acquacoltori;
— le organizzazioni dei produttori ed altri organismi associativi;
— l'organizzazione amministrativa e di controllo dell'attività di pesca ed acquacoltura.

2. I porti e le infrastrutture portuali.

Per la pesca marittima e la maricoltura i porti o gli approdi attrezzati rappresentano strutture fondamentali per il loro mantenimento e sviluppo. Per la *pesca locale* i porti sono essenziali non soltanto perché permettono lo svolgimento in condizioni di sicurezza delle operazioni di partenza ed arrivo, di sbarco ed imbarco di persone e cose, il ricovero delle navi, ma anche perché costituiscono un polo aggregante dei pescatori che, in mancanza di approdi, svolgono la loro attività dispersi lungo

---

(16) Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1964/1969 - Cap. XVIII - par. 12.
Conferenza Nazionale della pesca del 1974, organizzata dal Ministero della Marina Mercantile documento finale.
Conferenza sulla pesca ed acquacoltura organizzata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nel 1980 doc. finale
Programma specifico italiano per il Regolamento CEE 355/1977, approvato nel 1980 (conservazione, commercializzazione e trasformazione prodotti ittici).

i litorali in condizioni di precarietà ed insicurezza, essendo costretti ad utilizzare unità di piccole dimensioni (e potenza ridotta) che debbono quotidianamente tirare in secco. Si tratta di un situazione che si constata in tutti i litorali, ma in modo particolare nelle regioni meridionali e, fra queste, in Calabria ed in Basilicata, dove l'attività peschereccia è praticamente strozzata dalla mancanza di approdi minori con un minimo di attrezzature per il ricovero delle navi.

Lungo i litorali italiani vi sono 791 porti o punti di sbarco del pescato (17).

Da una indagine del Ministero della Marina Mercantile risulta che sono 207 i porti od i punti di sbarco presidiati dalle Autorità marittime e che tali porti o approdi (o arenili in molti casi) sono frequentati da circa 17.500 unità pescherecce. Inoltre, nell'85% gli ormeggi per il naviglio peschereccio sono insufficienti, nel 51% sono assenti gli impianti per la refrigerazione o conservazione del pe scato e nel 46% le manovre per l'entrata e l'uscita o per le operazioni di sbarco e di imbarco sono difficoltose per l'insabbiamento o la mancanza di spazio all'interno del porto od approdo.

Quanto alla commercializzazione del pescato soltanto il 48% ha una sia pur minima struttura di mercato. Ne consegue che, da una parte in oltre il 70% dei punti di sbarco del pescato manca una struttura ricettiva delle navi ed il 50% del naviglio peschereccio (praticamente tutto quello minore) non ha un approdo a cui appoggiarsi; dall'altra parte, che anche dove esistono porti od approdi vi sono deficienze di spazio o di attrezzature o di servizi.

In conclusione, possiamo affermare che in Italia non esistono porti che si possano definire pescherecci, in quanto mancano in tutti, anche in quelli frequentati prevalentemente od esclusivamente dai pescherecci, gli impianti, le attrezzature o gli spazi necessari per un regolare svolgimento della pesca marittima o della maricoltura.

Le considerazioni sopra esposte dimostrano nella loro sinteticità la necessità che, in collegamento con la programmazione dell'attività di pesca ed acquacoltura prevista dalla legge n. 41/1982, deve essere sviluppato anche un intervento organico per la costruzione oppure lo sviluppo o la ristrutturazione degli approdi pescherecci.

Tale organico intervento, che dovrebbe privilegiare le regioni meridionali, dovrebbe riguardare:

— l'ampliamento, lo sviluppo dei servizi portuali e la manutenzione (che in moltissimi casi concerne il dragaggio degli specchi acquei portuali) degli approdi pescherecci esistenti, intendendo per tali sia quelli aventi fisionomia specializzata per la pesca (Mazara del Vallo, Chioggia, Molfetta, ecc.), sia quelli nei quali alla pesca è riservato uno spazio limitato del porto (Ancona, Civitavecchia, ecc.);

— costruzione e sviluppo degli approdi per il naviglio peschereccio di minori dimensioni adibito alla pesca locale o costiera ravvicinata.

Nel primo caso gli interventi competono quasi sempre all'Amministrazione statale, nel secondo caso gli interventi rientrano, soprattutto, nella competenza regionale (18), anche se va precisato che in genere le Regioni, pur avendo competenza e disponibilità finanziaria, non hanno gli organi tecnici necessari per la progettazione, il controllo e la verifica tecnica della esecuzione delle opere portuali. Pertanto, gli Uffici del Genio Civile OO.MM., *debitamente potenziati*, dovrebbero collaborare con le amministrazioni regionali ai fini della progettazione e collaudo delle opere portuali. Negli approdi esistenti gli impianti per i servizi ai pescherecci (cantieri di riparazione, officine e rifornimento di carburante, ecc.) sembrano sufficienti anche se la loro distribuzione non sempre risulta razionale.

3. **L'industria di trasformazione dei prodotti ittici.** (19)

L'industria delle conserve ittiche comprende una varietà di produzioni, differenziate dal punto di vista tecnologico e di mercato, che danno luogo a problematiche diverse in ogni comparto e che sono caratterizzate da sviluppi anch'essi differenziati.

Attualmente il settore ha un andamento con tendenze positive in alcuni comparti e difficoltà in altri. In particolare le sardine all'olio trovano nel limitato sviluppo dei consumi interni e nelle difficoltà di penetrazione in nuovi mercati i fattori negativi, pur in presenza di una impiantistica efficiente e tecnologicamente avanzata.

---

(17) Da una indagine dell'I.R.P.E.M. del CNR di Ancona.

(18) In base al T.U. del 1885 i porti vengono distinti in:

Porti di prima categoria (difesa militare, sicurezza dello stato, porti-rifugio),

Porti di seconda categoria (porti commerciali suddivisi in quattro classi in relazione all'entità dei traffici aed ai collegamenti internazionali). Sono di competenza nazionale i porti commerciali che superano per un triennio consecutivo le 500 mila tonnellate annue di merci movimentate. Sotto tale limite scatta la competenza regionale.

Da notare che il movimento del pescato non viene considerato ai fini della classificazione dei porti.

(19) Per il paragrafo 3 (industria di trasformazione) e 4 (commercializzazione) sono stati tenuti presenti i risultati dello studio: Ricerche bio-economiche preliminari, D. Levi e M. Spagnolo, Ministero Marina Mercantile, Roma 1982.

Sulla base dei dati forniti dall'Associazione Nazionale Conservieri Ittici e delle Tonnare, negli ultimi dieci anni la produzione delle industrie di trasformazione dei prodotti ittici è stata la seguente:

(Valori espressi in tonnellate)

	1974	1983	Variazioni
Tonno all'olio	38.900	52.000	+ 33%
Sardine all'olio	4.900	9.400	+ 91%
Acciughe salate	10.100	3.200	— 68%
Filetti di acciughe all'olio	3.200	4.100	+ 28%
Altri pesci conservati	8.500	4.500	— 47%
Prodotti ittici surgelati	9.400	9.000	— 4%
Vongole conservate (1978)	6.240	5.660	— 9%
TOTALE (*)	75.000	87.860	—

Fatturato 1983: 580.500 milioni di lire.

Dalla consistenza complessiva si rileva:

— la componente predominante è il comparto tonno che copre nel 1983 il 59% della produzione totale;

— l'aumento delle sardine all'olio e dei filetti di acciughe, pur in presenza di problemi collegati alla sottoutilizzazione degli impianti;

— la diminuzione della produzione di vongole, di acciughe salate, di pesci conservati e dei prodotti ittici surgelati.

Salvo le ulteriori specificazioni per ogni singolo comparto, in generale il settore è attualmente caratterizzato da:

— persistente stagnazione dei consumi;

— crescita dei prezzi alla produzione inferiore al tasso di inflazione;

— difficoltà del processo di capitalizzazione delle imprese;

— lieve ma continua flessione del numero degli addetti per la ineludibile necessità di razionalizzare gli impianti;

— bassa utilizzazione degli impianti (60% in media) e strutture con largo impiego di manodopera.

(a) *Conserve di tonno.*

L'espansione della produzione di tonno all'olio è stata quasi esclusivamente assorbita dal mercato interno, dato che le esportazioni coprono una minima porzione della produzione complessiva (3,6% nell'anno 1983). In espansione anche le importazioni (+ 75% tra il 1976 ed il 1983), anche se l'aumento del consumo interno (+ 48% tra il 1976 ed il 1983) e lo sforzo operato dalle imprese per mantenere le posizioni di mercato acquisite, contenendo i prezzi di vendita sotto il livello del tasso di inflazione, hanno consentito all'industria nazionale di fronteggiare la concorrenza estera. Concorrenza che è agguerrita e favorita dalla differenza di costi (in particolare il costo del lavoro), e quindi di prezzi, che si aggira intorno al 40%.

Purtroppo la competitività delle produzioni estere aumenterà con l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità economica europea e con la tendenza dell'industria francese a spostarsi nei Paesi africani dove può contare sulla vicinanza delle zone di cattura del tonno e sul basso costo del lavoro.

L'industria del tonno in Italia è in genere slegata dai problemi della pesca marittima a causa del basso rapporto di integrazione nella fase di approvvigionamento (nel 1983 soltanto il 3/4% della materia prima lavorata era di provenienza italiana), che viene effettuato con importazione di materia prima provemente da paesi comunitari ed extracomunitari (nel 1983 i tonni hanno costituito il 44% dei pesci freschi o congelati importati) e rappresenta il 96/97% della quantità di materia prima complessivamente lavorata. Ne consegue che l'industria nazionale, pur disponendo di una impiantistica molto avanzata tecnologicamente e di una efficiente rete di distribuzione e commercializzazione, si trova in condizioni di rischio e di debolezza rispetto ad eventuali manovre speculative internazionali sulla materia prima, oltre all'aggravamento dei costi per le variazioni del cambio lira/dollaro, che non sempre si possono scaricare sui prezzi di vendita. Pertanto, è da valutare con molta attenzione

(*) Fino al 1977 senza vongole.

la possibilità di sviluppare gradualmente il naviglio adibito alla pesca del tonno in Mediterraneo, qualora le ricerche in corso confermino la disponibilità di tale risorsa, anche con accordi con gli altri paesi.

Per quanto riguarda la pesca oceanica del tonno dovrebbero essere incoraggiate le iniziative degli armatori disposti ad effettuare investimenti in tale settore, purché vi siano i presupposti di accordi CEE-Paesi terzi.

Le prospettive concorrenziali future nel mercato interno sono preoccupanti per quanto già detto e per il fatto che sui mercati esteri i maggiori costi dell'industria nazionale impediscono una penetrazione più incisiva, come dimostrano i dati sulle esportazioni che sono diminuite del 40% tra il 1979 ed il 1983, mentre le importazioni di conserve di tonno sono aumentate nello stesso periodo del 33%.

In tale situazione occorrono:

- una efficace politica degli approvvigionamenti;
- un potenziamento del naviglio tonniero qualora si accerti la possibilità di aumentare la capacità di pesca in relazione alla valutazione della consistenza della risorsa disponibile oppure in rapporto a possibili accordi con i paesi del Mediterraneo o dell'Africa occidentale;
- interventi volti alla riduzione dei costi di produzione ed alla ulteriore razionalizzazione e ristrutturazione delle imprese;
- una efficace tutela in sede CEE della produzione italiana in relazione all'ingresso della Spagna e del Portogallo e della nuova regolamentazione CEE/Paesi ACP.

(b) *Prodotti ittici surgelati.*

Si tratta di un settore che ha conosciuto un rapido sviluppo nel periodo 1974/1980 (+33%), ritornando poi ad una produzione calante nel periodo 1980/1983, cioè a meno di quanto prodotto nel 1974, anche se il consumo registra un costante aumento.

L'uso delle basse temperature consente la conservazione per lunghi periodi di tempo del prodotto ittico, eliminando il fattore dell'alta deperibilità e di eccessiva lavorazione alla massaia, dato che la produzione comprende pesce intero, eviscerato e decapitato, prodotti precucinati — fritture, sofficini, bastoncini, filetti, ecc. — che necessitano di pochi minuti di cottura.

Negli ultimi tempi si è assistito ad una progressiva e diffusa penetrazione di tali produzioni sul mercato nazionale, che ha apportato un contributo considerevole alla modifica della dieta alimentare in favore dei prodotti ittici, soprattutto per iniziativa delle grandi società multinazionali, le quali, tuttavia, hanno commercializzato specie pescate fuori del Mediterraneo, con la conseguenza che il maggior consumo si è indirizzato verso i prodotti importati.

(c) *Vongole conservate.*

Si tratta di un settore localizzato nelle regioni adriatiche, dato che la materia prima utilizzata (vongola o lupino - Venus gallina) viene prelevata in Adriatico da una numerosa flottiglia, che ha fatto crescere notevolmente le quantità catturate utilizzando un attrezzo particolarmente efficace (draga meccanica).

La quantità lavorata nel 1983 è stata di 55.000 tonnellate corrispondenti al 65% delle vongole catturate. I dati sulle catture delle vongole indicano, peraltro, che non è possibile aumentare i prelievi, essendo i banchi vicino al sovrasfruttamento, per cui i problemi di questo comparto sono accentuati dalla mancanza periodica della materia prima, che normalmente ha tre destinazioni concorrenti:

- il mercato del prodotto fresco, con prezzi molto più remunerativi per i pescatori (circa il 15% delle catture);
- l'esportazione verso la Spagna con prezzi più remunerativi per il pescatore rispetto ai prezzi di vendita all'industria (20%);
- l'industria di trasformazione (65%).

Tenuto conto di questa situazione si ritiene opportuno prevedere ***il mantenimento all'attuale livello della capacità produttiva degli impianti***, per cui bisogna evitare che i finanziamenti statali, regionali, comunitari e della Cassa per il Mezzogiorno siano indirizzati verso un aumento di capacità degli impianti.

(d) *Sardine sott'olio.*

In questo settore l'Italia dispone di una impiantistica efficiente e tecnologicamente avanzata capace di trasformare 30.000 tonnellate annue di materia prima. La produzione del 1983 è stata di 9.400 tonnellate di prodotto finito, corrispondenti a 17.000 tonnellate circa di materia prima.

In tale anno, quindi, gli impianti sono stati utilizzati soltanto per il 56% della loro potenzialità. Tra il 1976 ed il 1983 la produzione, le importazioni, le esportazioni ed il consumo apparente si sono modificati come segue: (20)

(Valori espressi in tonnellate)

	1976	1983	Variazioni
Produzione	5.000	9.400	+ 81%
Importazioni	2.136	965	— 55%
Esportazioni	445	5.525	+1.141%
Consumo apparente	6.691	4.842	— 28%

L'aumento della produzione è stato possibile, quindi, soltanto per l'incremento delle esportazioni (che nel 1983 hanno assorbito il 59% della produzione) rimanendo molto alto il livello di sottoutilizzazione degli impianti (44% nel 1983). Pertanto, se è positivo l'incremento della produzione e delle esportazioni, bisogna considerare che permangono notevoli problemi collegati al basso consumo interno ed alla difficoltà di concorrere efficacemente sui mercati esteri.

Oltre alla notevole differenza del costo del lavoro, i paesi concorrenti (in particolare Portogallo, Spagna e Marocco) possono disporre di materia prima acquistata a prezzi notevolmente inferiori a quelli pagati dall'industria nazionale (nel 1983 in Italia le sardine sono state pagate alle O.P. L. 414 al kg.; negli altri paesi in media L. 180/260 al kg.).

La politica comunitaria di agevolazioni a favore dei paesi del Magreb e del Portogallo se ha favorito i paesi del nord Europa consumatori (consentendo esenzioni ed agevolazioni daziarie), ha posto in serie difficoltà gli Stati membri produttori come la Francia e l'Italia.

Tale situazione tenderà ad aggravarsi con l'ingresso in tempi ravvicinati della Spagna e del Portogallo nella Comunità Economica Europea, data la loro potenzialità di produzione della materia prima e del prodotto trasformato e dei minori costi di produzione.

Le misure che debbono essere adottate per il settore saranno indicate alla successiva lettera (g); qui si ritiene opportuno stabilire che dovrà essere posta particolare attenzione all'eventuale incremento della capacità produttiva in relazione alle possibilità di commercializzazione del prodotto.

(e) *Acciughe salate.*

Tra il 1976 ed il 1983 la produzione, le importazioni, le esportazioni ed il consumo apparente delle acciughe salate si sono modificati come segue (21):

(Valori espressi in tonnellate)

	1976	1983	Variazioni
Produzione	10.000	3.200	— 68%
Importazioni	1.894	4.163	+119%
Esportazioni	910	313	— 65%
Consumo apparente	11.184	7.050	— 37%

La diminuzione della produzione molto notevole e la diminuzione meno consitente del consumo hanno portato ad un considerevole aumento delle importazioni.

Si tratta di una attività caratterizzata da basso valore aggiunto e da forti elementi artigianali, che è stata sostituita a livello industriale da linee di produzioni più remunerative. La produzione oggi esiste soprattutto presso gli impianti industriali, quale linea intermedia, affiancata ai filetti all'olio, dato che il processo di lavorazione nelle prime fasi (eviscerazione, decapitazione, salagione) è lo stesso per le due lavorazioni. A livello artigianale viene effettuata soprattutto nelle regioni meridionali.

(f) *Filetti di acciughe all'olio.*

Il settore dei filetti all'olio assume, per quanto riguarda gli impianti, caratteri differenziati: più sviluppati tecnologicamente nelle regioni centro-settentrionali; organizzati artigianalmente ed in molti casi ad andamento stagionale nelle regioni meridionali.

---

(20) Associazione Nazionale Conservieri Ittici e delle Tonnare - L'andamento dell'industria ittica conserviera nel 1983, Roma 1984.
(21) Associazione Nazionale Conservieri Ittici e Tonnare, pubb. cit..

Tra il 1976 ed il 1983 la produzione, le importazioni, le esportazioni ed il consumo apparente hanno avuto il seguente andamento (22):

(Valori espressi in tonnellate)

	1976	1983	Variazioni
	—	—	—
Produzione	3.500	4.100	+ 17%
Importazioni	453	113	— 75%
Esportazioni	458	472	+ 3%
Consumo apparente	3.494	3.741	+ 7%

Il mercato dei filetti di acciughe all'olio è caratterizzato da una notevole stabilità: la produzione ed il consumo, infatti, pur con le inevitabili oscillazioni annuali, hanno un andamento costante.
Il basso livello del consumo interno pone un freno allo sviluppo del comparto, non soltanto in termini di quantità della produzione, ma anche ai fini dell'ammodernamento tecnologico degli impianti.
L'espansione della produzione verso i mercati esteri incontra maggiori difficoltà rispetto alle sardine, come dimostra il fatto che tra il 1976 ed il 1983 la porzione della produzione esportata è diminuita dal 13 all'11%.
Sul piano delle dimensioni aziendali occorre avvertire che la produzione di filetti di acciughe allo olio viene effettuata da una miriade di piccole imprese artigiane e familiari, che spesso lavorano e vendono « in bianco » il prodotto su commessa da parte di imprese maggiori (nazionali ed estere), per cui il quadro dei dati di produzione non corrisponde alla reale consistenza del settore, in quanto sfuggono alla rilevazione la maggioranza delle aziende.
L'inesistenza di barriere tecnologiche e finanziarie all'entrata di nuove imprese nel comparto (semplicità delle lavorazioni dal punto di vista tecnico; esiguità del capitale da investire) porta alla conseguenza che l'offerta è frammentata e, prevalentemente, di dimensioni quantitative limitate. In tale situazione, l'assenza di vincoli che garantiscano la qualità ed il prezzo da una parte, e la presenza di acquirenti che possono condizionare la gestione dall'altra parte, producono meccanismi di concorrenza deteriori per le imprese e per l'immagine di mercato della produzione, in quanto si praticano prezzi concorrenziali abbassando il livello qualitativo dei prodotti, anche se talvolta il prezzo di vendita può essere abbassato usufruendo di una combinazione di produzioni miste favorevole (filetti all'olio ed ortaggi conservati, ad esempio, potendo scaricare parte dei costi solo sugli ortaggi).

(g) *L'industria di trasformazione del pesce azzurro.*

L'incremento della produzione e la valorizzazione delle specie ittiche massive, la diversificazione della domanda, l'aumento del valore aggiunto, l'aumento del consumo di prodotti ittici, il miglioramento della bilancia commerciale del settore (lettera b), c), d), f) dell'art. 1 della legge 41/1982), sono tutti obiettivi riconducibili al trasferimento dei consumi dalle specie pregiate a quelle massive, mediante l'incremento della domanda e delle esportazioni di pesce azzurro in qualsiasi forma (fresco, congelato, trasformato).

Si ritiene che per il raggiungimento del predetto obiettivo si debba puntare maggiormente sullo sviluppo della produzione e dei consumi di pesce azzurro lavorato e trasformato, superando i vincoli strutturali e commerciali dell'industria delle conserve di pesce azzurro. I dati favorevoli a tale impostazione sono:

— l'industria di trasformazione assorbe oltre un terzo delle catture di pesce azzurro;
— gli impianti sono sottoutilizzati per cui la produzione potrebbe aumentare sia per le sardine che per le acciughe;
— le famiglie e le comunità (mense aziendali, ospedali, caserme, ecc.) preferiscono sempre di più prodotti ittici semilavorati, lavorati o trasformati;
— nei mari italiani esistono grandi quantità di pesce azzurro che permetterebbero di aumentare le catture, se ci fossero sbocchi economicamente renumerativi per i pescatori (si calcola che le catture italiane potrebbero soddisfare il fabbisogno di conserve di sardine di tutti i paesi della CEE).

Attuàlmente l'industria di trasformazione del pesce azzurro è caratterizzata da:

— elevata differenziazione nella qualità e nel prezzo delle produzioni, in relazione alle esigenze di mercato delle aziende;
— agguerrita concorrenza all'interno dello stesso sistema produttivo, spesso esercitata abbassando la qualità delle produzioni;

(22) ANCI: pubblicazione citata.

— concorrenza delle produzioni dei paesi mediterranei;
— sottoutilizzazione degli impianti;
— bassi consumi sul mercato interno (23);
— struttura finanziaria e commerciale in genere molto fragile.

Si propongono le seguenti misure di sostegno:

— incentivazione delle produzioni non tradizionali (crocchette, bastoncini, arancini, fishburger, paste, ecc.) con tecnologie innovative;
— promozione degli ammodernamenti tecnologici strutturali e commerciali diretti alla riduzione dei costi di produzione;
— difesa della produzione nazionale a livello CEE. in particolare salvaguardia, attraverso l'adozione di tutte le misure possibili, degli interessi nazionali in occasione dell'ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo;
— rinegoziazione del Regolamento 3796/81 allo scopo di ottenere un aumento ed una più ampia applicazione del premio di riporto speciale;
— favorire la costituzione di organizzazioni di produttori principalmente nelle regioni tirreniche e meridionali, e di associazioni di produttori;
— azioni incisive per incrementare i consumi interni anche con prodotti non tradizionali;
— svolgere azioni promozionali per incrementare le esportazioni, utilizzando l'ICE e lo IASM;
— promuovere le associazioni dei trasformatori di pesce azzurro con il compito di regolamentare i livelli minimi di qualità e prezzo e stipulare accordi interprofessionali con le associazioni dei pescatori;
— promuovere, con iniziative delle Associazioni nazionali delle cooperative dei pescatori ed il supporto delle Camere di commercio e dell'Unioncamere, la costituzione di uffici commerciali che, a livello regionale o di zone più ampie, promuovano lo sviluppo delle vendite di pesce azzurro (nelle varie forme), con iniziative concordate tra cooperative di pescatori, trasformatori, commercianti ed organizzazioni di produttori.

(h) *Sviluppo e razionalizzazione dell'industria di trasformazione dei prodotti ittici.*

Da quanto descritto nei precedenti paragrafi le caratteristiche dominanti il settore industriale possono così essere sintetizzate:

1) tassi di redditività piuttosto limitati;
2) valore aggiunto medio che si aggira intorno al 29% del fatturato;
3) elevata incidenza del costo della manodopera (in media intorno al 20%);
4) meccanismi concorrenziali deteriori che impediscono l'adozione di adeguate politiche commerciali;
5) dimensioni produttive unitarie a carattere prevalentemente artigianale, ad esclusione dei comparti tonno e sardine;
6) stagnazione della domanda interna di prodotti tradizionali;
7) produzione, ad esclusione del comparto tonno, di norma effettuata per conto terzi; commercializzazione gestita in proprio dai gruppi distributivi di media e grande dimensione;
8) i ricarichi alla distribuzione sono, in generale, molto elevati; fanno eccezione i prodotti distribuiti dalle poche aziende in grado di sviluppare una propria politica commerciale.

Gli elementi ora descritti consentono di affermare che è necessaria l'adozione di una politica volta anche alla razionalizzazione dell'organizzazione commerciale.

L'intervento pubblico, di conseguenza, tenuto conto dell'elevato grado di integrazione esistente fra l'industria della pesca e quella della trasformazione dei prodotti ittici, dovrebbe intervenire a sostegno del mantenimento degli attuali livelli produttivi e, dove possibile, tentare di incrementarli, anche mediante l'incentivazione delle organizzazioni dei trasformatori; degli investimenti per la realizzazione di sistemi distributivi più razionali (escluso il tonno); di approvvigionamenti a costi competitivi e per l'ammodernamento degli impianti (in particolare per l'aumento della capacità complessiva degli impianti del freddo nelle aree meridionali). Inoltre è opportuno sostenere le iniziative volte alla valorizzazione economica e commerciale della produzione (definizione e gestione di Marchi di Qualità; eliminazione di produzioni per conto terzi; adozione politiche di prezzo; campagne promozionali volte ad affermare l'immagine ed, eventualmente, il Marchio adottato; partecipazione a Fiere e Mercati; ricerche di mercato volte a diversificare i canali distributivi ed acquisire nuove fasce di mercato in Italia ed all'estero).

(23) Nel 1983 in Francia sono state consumate 38.561 tonnellate di conserve di sardine, in Italia 4.842 tonnellate.

4. La commercializzazione dei prodotti ittici.

Il corretto funzionamento e lo sviluppo di un determinato settore produttivo, in particolare quello alimentare, ha un presupposto essenziale nella presenza di una rete commerciale efficiente, capace di svolgere la funzione di mediazione delle esigenze espresse dai produttori e dei consumatori. Purtroppo sovente la catena distributiva mostra strozzature e viscosità, come nel caso del settore ittico, dove aspetti negativi sono aggravati dalla rigidità della domanda, dal frazionamento dell'offerta e dalla difficoltà dei produttori di adeguarsi alle richieste di mercato, a causa della carenza delle specie ittiche maggiormente preferite dai consumatori.

Per la pesca e l'acquacoltura il processo produttivo si completa con la vendita del prodotto pescato od allevato. È questa la fase di formazione del reddito dell'impresa di pesca o di allevamento, nella misura in cui i ricavi coprano i costi e compensino il lavoro svolto.

Il frazionamento dell'offerta fa sì che i fattori che determinano il prezzo alla produzione (livello della domanda e dell'offerta; stagione dell'anno; organizzazione e modalità di vendita presso i mercati; ecc.) non sono controllabili dalle aziende; così come non è possibile alle aziende compensare con aumenti del prezzo nel breve e medio periodo gli aumenti di determinati costi (carburante, oneri sociali, ecc.) (24).

Gli squilibri strutturali di mercato non possono evidentemente essere attribuiti soltanto al settore commerciale, che si limita a registrare e, in alcuni casi, ad amplificare le distorsioni esistenti nelle fasi precedenti e successive della commercializzazione, come lo squilibrio tra offerta e domanda di pesce fresco pregiato e le tendenze e gusti del consumatore. Non mancano evidentemente operazioni commerciali illecite, come la vendita del congelato per fresco, oppure lecite, come l'aumento dei prezzi del congelato senza specifiche motivazioni, in correlazione ad aumenti del prezzo del fresco per eccesso di domanda o di rialzo dei costi.

Peraltro è stato rilevato che il sistema distributivo nel corso degli anni ha svolto una funzione di intermediazione calmieratrice che ha consentito il perdurare di notevoli consumi di presce pregiato (25).

Ciò non toglie che sia necessario ripristinare condizioni che siano in grado, da un lato, di assicurare elasticità al mercato nel suo complesso, dall'altro lato, di fornire margini di profitto adeguati agli operatori interessati alla produzione ed alla distribuzione delle specie ittiche abbondanti e meno utilizzate.

4a L'analisi prezzi-quantità degli ultimi anni permette di affermare che, mentre per le specie pregiate è stato possibile trasferire sui prezzi le tensioni derivanti da eccesso di domanda, rendendo conveniente lo sfruttamento anche di stocks di specie relativamente scarse, lo stesso non è avvenuto per il pesce azzurro nonostante le rilevanti quantità disponibili. In assenza di indirizzi programmatici dell'attività di pesca, questa situazione (26) ha portato ad una modificazione dell'articolazione del naviglio peschereccio, con la diminuzione delle navi adibite alla cattura del pesce azzurro e l'incremento di quelle adbite alla pesca a strascico (come numero, stazza, e potenza del motore), anche se quest'ultimo sistema di pesca comporta costi crescenti di produzione e minori catture per unità di sforzo di pesca.

4b Ai fini della razionalizzazione del settore distributivo è opportuno evidenziare la capacità di assorbimento dei prodotti ittici di tre settori interessati: industria di lavorazione e trasformazione, dettaglio e ristorazione.

Sulla base di stime quantitative della produzione effettiva del settore trasformazione, tenendo conto della miriade di piccole imprese che sfuggono ad ogni rilevazione, della consistenza del settore distributivo al dettaglio, delle importazioni (incluse) e delle esportazioni (escluse) è stato possibile stabilire che nel 1979 la disponibilità interna ha avuto le seguenti destinazioni: (27)

— 290.000 tonnellate pari al 33% industria;

— 580.000 tonnellate pari al 67% dettaglio e ristorazione;

4c Per quanto riguarda il pesce azzurro l'indagine ha portato alla conclusione che la destinazione finale del prodotto ha avuto la seguente suddivisione: (27)

— 33% industria;

— 24% farina;

— 16% esportazione;

— 27% consumo.

---

(24) Tra il 1973 ed il 1981 al mercato all'ingrosso di Cattolica l'incremento dei prezzi del pesce azzurro è stato del 157%, quello degli altri pesci del 226%, mentre il prezzo del gasolio è aumentato del 1751% - Regione Emilia Romagna: La pesca marittima, Bologna 1983 (Bombace ed altri).

(25) Nel periodo 1970-1976 i prezzi al consumo finale delle famiglie sono aumentati del 126%, nello stesso periodo i prezzi dei mercati all'ingrosso sono aumentati del 246%. La differenza si spiega considerando i prodotti che non passano per i mercati all'ingrozzo (congelato, vendita diretta, al dettaglio, ai ristoranti ed all'industria, pesce azzurro, molluschi bivalvi).

(26) Tra il 1962 ed il 1980 l'incremento produttivo totale è stato del 56% mentre il valore medio totale è aumentato del 340%. Nello stesso periodo il pesce azzurro è aumentato del 35% in quantità e del 143% in valore. Molto diversi gli incrementi dei crostacei (57% e 501%), dei molluschi (7% e 365%) e del tonno (78% e 404%).

(27) D. Levi - M. Spagnolo, Ricerche bio-economiche preliminari, citato: la produzione è stata calcolata sulla base di una stima IRVAM.

Anche se i dati del 1979 sono probabilmente cambiati per quanto concerne la farina, venendo a mancare dal 1° gennaio 1983 l'incentivo a tale destinazione per effetto del regolamento CEE sui mercati in vigore fino al 31 dicembre 1982, si può affermare che vi è un'ampia quota di produzione che potrebbe essere destinata al consumo interno in sostituzione della farina e delle esportazioni in quanto conviene esportare pesce azzurro trasformato con maggior valore aggiunto, ed aumentare il consumo nazionale (trasformato o fresco) per attenuare il peso delle importazioni di pesce pregiato, mediante azioni dirette alla modificazione della domanda interna di prodotti ittici.

4d Nel 1981 è stato possibile stabilire, sulla base del censimento generale dell'Industria, Commercio ed Artigianato, che vi sono 13.186 esercizi commerciali per la vendita al dettaglio di prodotti ittici, con una superficie media utilizzata di circa 30 mq. Anche in presenza di errori di rilevazione si è potuto constatare, da una parte, un sopra dimensionamento del settore (ai fini di una equilibrata distribuzione in relazione agli abitanti teoricamente serviti) nelle zone costiere o ad esse prossime, dall'altra parte, che sono assenti o in numero insufficiente nell'interno del paese.

Dalla pubblicazione citata dalla Regione Emilia-Romagna è risultato che oltre la metà dell'area regionale non è servita da alcun esercizio. Questo conferma che il consumo procapite (12-14/kg) nazionale nasconde una diversa realtà: consumi molto alti nelle zone costiere; molto bassi o nulli nelle zone dell'interno. Per quanto riguarda il commercio ambulante bisogna riconoscere che una volta superati, come è possibile, i problemi igienico-sanitari il settore va incoraggiato essendo una attività a minor costo di distribuzione e che può raggiungere in modo capillare i consumatori, soprattutto delle zone interne.

Tenuto conto che nella commercializzazione al dettaglio si registrano i più forti carichi sui prezzi e forti oscillazioni degli stessi, è auspicabile che Regioni ed altri enti locali formulino ed attuino, in collaborazione con le categorie interessate, in particolare le cooperative dei pescatori e le associazioni di produttori ed armatoriali, piani di investimento per razionalizzare la distribuzione al dettaglio dei prodotti ittici, in particolare di quelli massivi.

4e L'importanza della commercializzazione dei prodotti ittici ai fini della razionalizzazione e sviluppo della pesca marittima e dell'acquacoltura è ribadita dalla legge 41/1982 che prevede la riorganizzazione ed il potenziamento della rete di distribuzione dei prodotti del mare (art. 1, n. 9) e l'adeguamento e modernizzazione dei mercati ittici all'ingrosso (articolo 2, quarto comma).

La materia dei mercati ittici all'ingrosso è di competenza regionale con potestà legislativa ed amministrativa, per cui l'ente regione ed il comune sono direttamente chiamati in causa per interventi concernenti la gestione, l'organizzazione, la distribuzione (nell'ambito regionale) dei mercati ittici alla produzione ed al consumo. I mercati debbono assolvere il compito di fornire servizi al minor costo per un rapido smistamento e commercializzazione dei prodotti e costituire la struttura di base per una sana politica commerciale, che consenta:

- — la trasparenza nella formazione dei prezzi alla produzione ed al consumo del prodotto fresco e di quello congelato od importato;
- — i controlli igienico-sanitari e le rilevazioni statistiche;
- — l'attenuazione delle grandi oscillazioni di prezzo, non sempre giustificate dal livello dell'offerta o della domanda;
- — l'offerta dei servizi a costi sopportabili dal produttore.

Salvo le debite eccezioni la situazione attuale dei mercati ittici all'ingrosso non è confortante. Le carenze riguardano le strutture fisiche (la maggioranza dei mercati esisitenti sono stati costruiti più di 50 anni fa); la loro distribuzione (nelle zone dell'interno mancano anche in città importanti per il consumo); l'organizzazione interna; le modalità di gestione ed il costo dei servizi.

All'attuale sistema si addebita, fra l'altro, il fatto che per i mercati passa soltanto una modesta parte della produzione nazionale e delle importazioni, in quanto il pesce azzurro, i molluschi bivalvi, il congelato ed i prodotti importati sono commercializzati fuori dai mercati, con la conseguenza che non vengono effettuati i controli igienico-sanitari, le rilevazioni statistiche, i controlli di qualità a garanzia degli operatori e dei consumatori, mentre la formazione dei prezzi, non rispecchiando la reale situazione produttiva, non può essere assunta come punto di riferimento degli operatori e della programmazione.

In verità sembra opportuno distinguere le produzioni massive (pesce azzurro ed altre specie), la cui vendita avviene di norma sulle banchine e si realizza tramite il mercato soltanto dove esistono cooperative che concentrano la produzione dei propri soci, e la produzione derivante dall'esercizio della piccola pesca locale con modesta quantità, che possono essere commercializzate con la vendita diretta al consumatore in aree e locali appositamente attrezzati dagli enti locali.

Nel primo caso sembra essenziale l'organizzazione di strutture di vendita, collegate ai mercati, che permettano il collocamento del prodotto presso l'industria ed imprese commerciali di dimensioni adegua-

te. La situazione richiede interventi per modificare la legge n. 125/1959 (che, liberalizzando il commercio all'ingrosso, avrebbe portato, secondo gli esperti all'attuale carenza dei mercati ittici) ed un ruolo più incisivo e continuo delle organizzazioni cooperative, delle regioni e dei comuni.

4/ Per quanto riguarda la promozione del consumo interno delle specie massive (in particolare del pesce azzurro) la legge n. 41/1982 stabilisce che le iniziative promozionali debbono essere finalizzate al raggiungimento dei seguenti obiettivi: (art. 26)

— incremento del consumo dei prodotti della pesca marittima, in particolare del pesce azzurro e di altre specie massive poco utilizzate;
— spostamento della domanda dalle specie cosiddette pregiate di alto prezzo verso le specie abbondanti di prezzo più accessibile.

L'individuazione di una strategia che consenta il trasferimento dei consumi di prodotti ittici verso il pesce azzurro deve necessariamente tenere conto, da un lato, dei settori di assorbimento e dei canali di distribuzione (trasofrmazione, esportazioni, farina) e consumo (dettaglio, ristoranti), dall'altro lato della necessità che nell'attività promozionale siano coinvolti anzitutto i produttori attraverso le loro associazioni nazionali (cooperative ed associazioni di produttori - art. 26, secondo comma).

Tenuto conto delle attuali preferenze dei consumatori è difficile pensare che i dettaglianti ed i ristoranti siano disponibili a forme di collaborazione attiva, qualora l'attività promozionale mirasse esclusivamente all'immagine del prodotto.

Maggiori possibilità di successo potrebbe avere la ripetizione delle esperienze fatte in Adriatico nell'ambito delle iniziative turistiche, con il coinvolgimento delle aziende di soggiorno, le amministrazioni comunali, regionali e provinciali, su iniziativa delle cooperative di pescatori e loro consorzi e delle associazioni dei produttori. Il successo delle iniziative adottate in Adriatico (una rete di ristoranti con piatti a base di pesce azzurro a prezzi concorrenziali) dimostra che non è la domanda ad essere carente, bensì l'offerta da parte dei ristoranti, nonostante la loro notevole capacità di assrbimento (calcolata intorno al 40-50% della disponibilità interna di prodotti ittici).

L'esperienza adriatica dimostra, inoltre, che tali iniziative possono avere anche una notevole incidenza sui consumi familiari, qualora di fornissero alle famiglie prodotti pronti da cucinare, con la collaborazione tra produttori della materia prima, trasformatori e commercianti, tenuto conto che la prima fase del processo di trasformazione consiste nella eviscerazione e decapitazione del pesce. Si potrebbero quindi instaurare dei processi di commercializzazione dei prodotti semilavorati, con una più stretta collaborazione tra pescatori ed aziende di trasformazione del pesce azzurro.

Una ulteriore ipotesi di attività promozionale mirata potrebbe essere instaurata con il coinvolgimento dei punti di vendita della grande distribuzione, mediante la creazione presso i supermercati di spazi o stands attrezzati per la vendita del pesce azzurro (trasformato ed eventualmente pronto per il consumo) offerto come specialità di rosticceria. L'esperienza di altri paesi dimostra che anche questa è una via da battere con la collaborazione dei pescatori associati.

Infine, sarebbe opportuno esaminare le modalità per inserire il pesce azzurro, *opportunamente preparato e confezionato* nei consumi delle comunità (caserme ospedali, scuole, mense aziendali, collegi ecc.). Le proposte suddette saranno approfondite e precisate in sede di elaborazione del programma specifico previsto dal citato art. 26.

5. La ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima ed all'acquacoltura nelle acque marine e salmastre.

La legge n. 41/1982 assegna un ruolo determinante alla ricerca della programmazione delle risorse (biologiche e finanziarie). Lo sviluppo della ricerca è la prima azione che deve essere effettuata per il raggiungimento degli obiettivi posti alla programmazione (art. 1, n. 1), affinché le decisioni poggino su una corretta base tecnico-scientifica avendo di mira gli interessi della collettività.

Come si è avuto modo di specificare a proposito della acquacoltura, la situazione delle strutture di ricerca applicata è tuttora carente ai fini richiesti dalla programmazione dell'attività di pesca ed acquacoltura, anche la situazione è migliorata negli ultimi anni per iniziativa del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha istituito due centri per la pesca marittima (Ancona e Mazara del Vallo) ed uno per l'acquacoltura (Lesina).

In effetti, gli organismi di ricerca applicata sono pochi e con pochi ricercatori a tempo pieno. Il ruolo propulsore affidato alle iniziative previste dalla legge n. 41/1982 (come il programma iniziato con lo schema preliminare di piano) non può essere svolto pienamente se mancano gli organismi adeguati con uomini e mezzi.. In questo senso l'iniziativa delle regioni, delle provincie ed anche dei comuni, nonché delle Università è essenziale per costituire la «...rete di stazioni di ricerca...» già auspicata dal pro-

gramma di sviluppo economico nazionale per il quinquennio 1964/1969, anche se purtroppo si debbono rilevare incongruenze e ritardi od incomprensioni in merito all'importanza della ricerca nel settore della pesca ed acquacoltura.

Se si prescinde dall'Istituto Centrale previsto dall'art. 8 della legge n. 41/1982, non ancora realizzato con il personale ed i mezzi previsti, operano in Italia, per la ricerca, 10 ministrutture, di cui 5 per la pesca e 5 per l'acquacoltura. La situazione potrebbe migliorare se, oltre al Consiglio Nazionale delle Ricerche, all'Amministrazione statale ed alla Cassa per il Mezzogiorno, anche gli enti locali sviluppassero le strutture esistenti, assicurando loro i mezzi finanziari sufficienti (28) o ne creassero di nuove. Per un equilibrato sviluppo mancano, inoltre, organismi per la divulgazione dei risultati della ricerca ed organi e strutture per la formazione e la specializzazione dei laureati che vogliano dedicarsi alla ricerca applicata.

6. La formazione professionale dei pescatori e degli acquacoltori.

È stato già osservato che mancano in tutto il Paese strutture per la formazione professionale dei pescatori e degli acquacoltori. È stato altresì rilevato che i pescatori e gli acquacoltori hanno necessità di acquisire i titoli professionali marittimi (padrone marittimo di 1ª e 2ª classe; marinaio autorizzato; capo barca; meccanico navale di 1ª e 2ª classe; motorista abilitato), per il conseguimento dei quali vengono organizzati corsi permanenti od estemporanei, anche se con difficoltà, in alcune Regioni.

Per quanto riguarda la formazione specifica, necessaria per far acquisire ai pescatori ed agli acquacoltori un complesso di cognizioni teoriche e pratiche che distinguono il pescatore e l'acquacoltore dagli altri marittimi, *non esistono in Italia strutture adeguate e qualificate.*

La legge n. 41/1982 ha dovuto necessariamente limitare il proprio intervento alla formazione imprenditoriale dei dirigenti e soci delle cooperative, mediante corsi e seminari organizzati dalle associazioni nazionali delle cooperative di pescatori. Le Regioni, alla cui competenza è devoluta la formazione professionale, dovrebbero sviluppare un'azione coordinata sulle strutture esistenti per adeguarle, in collaborazione con gli istituti di ricerca, alla specifica qualificazione dei pescatori e degli acquacoltori. In particolare, la formazione dovrebbe riguardare nozioni concernenti la biologia, l'economia, la gestione delle risorse, la tecnologia, l'allevamento, l'igiene dei prodotti.

7. Le cooperative, le associazioni dei produttori, i consorzi.

Nella prima parte è stata esposta la consistenza delle strutture associative. Qui conviene ribadire l'importanza che la legge n. 41/1982, ed i regolamenti della CEE attribuiscono al ruolo che le associazioni debbono svolgere, ai fini della programmazione dell'attività a mare, la stabilità dei mercati, la facilitazione delle relazioni commerciali, il miglioramento della redditività della produzione, il potenziamento delle strutture, la gestione delle risorse e la tutela della fascia costiera.

In altri termini le cooperative e le associazioni dei produttori (riconosciute ai sensi della normativa comunitaria) non possono non intervenire in tutte le fasi che contraddistinguono l'attività di pesca ed acquacoltura, ai fini di un ordinato svolgimento di tali attività e della tutela degli interessi dei pescatori e degli acquacoltori.

Gli interventi delle strutture associative nella regolazione dell'attività a mare e nella commercializzazione, conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti, se ben indirizzati e coordinati potranno contribuire in modo decisivo allo sviluppo del settore.

In particolare, sarà prezioso l'apporto delle associazioni e cooperative per la divulgazione dei risultati della ricerca applicata. A tale scopo è auspicabile che le regioni costituiscano organi regionali di consulenza amministrativa e tecnica, per la divulgazione dei risultati di ricerca, per l'assistenza alle cooperative, alle associazioni dei produttori ed alle associazioni degli armatori e per la formazione professionale dei pescatori e degli acquacoltori.

---

(28) Esaminando il problema delle strutture di ricerca per litorali, si rileva:

In Adriatico la situazione sembra migliore, ma in effetti mancano strutture adeguate nel Friuli-Venezia Giulia, nel Veneto ed in Emilia-Romagna, considerate le difficoltà finanziarie in cui operano l'Università di Trieste, il COSPAV di Chioggia ed il Centro Universitario di Cesenatico.

Nelle Marche la situazione è migliore con il Laboratorio di Fano e l'IRPEM di Ancona. Negli Abruzzi e Molise opera da poco il Laboratorio di Torre Cerrano della Provincia di Teramo, che si spera non lesini in mezzi finanziari e ricercatori.

In Puglia operano il Laboratorio provinciale di Bari, il Laboratorio di Nardò, il Laboratorio universitario di Porto Cesareo, il Talassografico di Taranto, tutti più o meno in difficoltà per carenza di ricercatori e mezzi finanziari:

nel Tirreno la situazione è peggiore con due centri in Toscana (Laboratorio provinciale di Livorno e Centro universitario di Pisa), che lamentano scarsità di mezzi e di uomini: due nel Lazio (uno per iniziativa di privati a Sabaudia, l'altro del Dipartimento di Biologia animale e dell'uomo dell'Università di Roma); nessuno in Campania ed in Calabria, tenuto conto che la Stazione Zoologica di Napoli fa ricerca di base, anche se recentemente si è resa disponibile per alcune ricerche applicate;

in Sardegna mancano strutture specifiche, anche se gli Istituti di zoologia delle Università di Cagliari e di Sassari sono disponibili per ricerche finalizzate;

in Sicilia la situazione è migliorata e peggiorata contemporaneamente, dato che se è stato creato l'Istituto del C.N.R. di Mazara del Vallo è scomparso o sta per scomparire l'Istituto sperimentale per la pesca, istituito negli anni '50 dalla Regione e poi assorbito dall'ESPI, che sembra averne decretato la definitiva liquidazione.

8. **Importazioni ed esportazioni.**

Tra il 1979 ed il 1983 le importazioni e le esportazioni di prodotti ittici *freschi, refrigerati e congelati* hanno avuto il seguente andamento: (**)

	1979		1983	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Importazioni				
Pesci	169.003	280.085	170.833 (+ 1%)	509.655 (+ 81%)
Crostacei	6.923	31.294	14.841 (+114%)	104.793 (+234%)
Molluschi	59.002	70.186	71.240 (+ 20%)	148.642 (+111%)
Esportazioni				
Pesci	68.032	51.849	32.258 (— 52%)	60.380 (+ 16%)
Crostacei	407	1.625	535 (+ 33%)	4.449 (+173%)
Molluschi	34.353	16.697	35.973 (+ 4%)	26.865 (+ 60%)
Deficit	311.394		671.396 (+115%)	

(**) Quantità in tonnellate e valore in milioni di lire.

Pur senza drammatizzare l'importanza delle cifre sopra esposte (intorno all'1% delle importazioni complessive italiane), si deve tuttavia ribadire la necessità di adottare una politica di incremento dei consumi delle produzioni nazionali, con particolare attenzione ai prodotti innovativi che possono essere ricavati dal pesce azzurro.

D - **PARTE TERZA - Il bilancio preventivo.**

1. **Le risorse finanziarie.**

Gli stanziamenti previsti per il Piano 1984-86 non sono sufficienti per tradurre in concrete iniziative tutte le indicazioni programmatiche prospettate nella Prima e Seconda Parte, oppure derivanti dalla applicazione in Italia dei regolamenti CEE (Mercati, PIM, Strutture). Sarebbero a tale scopo necessari stanziamenti per almeno 350 miliardi di lire nel triennio.
Poiché le risorse finanziarie disponibili sono limitate, si impone la necessità di operare delle scelte tra le varie iniziative in termini di quantità di risorse ad esse destinate, in modo da dare maggiore efficacia e qualificazione alla spesa, in relazione agli obiettivi stabiliti dalla legge n. 41/1982 e dai regolamenti CEE.
Rimane peraltro il problema della insufficienza degli stanziamenti pluriennali approvati con la legge di bilancio del 1984, per cui si rende indispensabile l'intervento di altri enti pubblici. In particolare le Regioni marittime dovrebbero intervenire, coordinando le iniziative con il piano nazionale, sia nei settori di loro specifica competenza, sia nei settori riguardanti infrastrutture strettamente collegate con il territorio quali: la ricerca applicata alla pesca ed all'acquacoltura; gli impianti per la lavorazione, la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti ittici, in particolare di quelli massivi catturati dalla flotta italiana; gli impianti di acquacoltura con particolare riferimento alla vallicoltura, alla stagnicoltura ed alla maricoltura delle zone costiere (allevamento in gabbie, mitilicoltura sommersa, barriere artificiali, ecc.); la formazione professionale specifica dei pescatori e degli acquacoltori; gli approdi pescherecci minori; la lotta all'inquinamento delle acque marine; i mercati ittici, con particolare riferimento al loro ammodernamento, alla gestione ed alla distribuzione del territorio regionale; la ristrutturazione della catena di distribuzione dei prodotti ittici; la pianificazione, ai fini della produzione ittica, delle zone costiere.
Restano ferme le competenze delle Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia), che debbono raccordare ed armonizzare i loro interventi con il piano nazionale.
Finanziamenti aggiuntivi possono venire anche da altri enti pubblici, per le iniziative che rientrano nella competenza di più settori dell'Amministrazione pubblica (ricerca, acquacoltura, impianti industriali, commercializzazione).
Le imprese di pesca e di acquacoltura e quelle che provvedono alla trasformazione ed alla commercializzazione dei prodotti ittici potranno ottenere contributi dalla Comunità Economica Europea, sulla base dei regolamenti nn. 2908/1983 (costruzione ed ammodernamento di pescherecci; acquacoltura; barriere artificaili), 2909/1983 (campagne sperimentali e società miste) e 1932/1984 (impianti a terra).

Per quanto riguarda il pesce azzurro i contributi CEE prevedono la compensazione finanziaria per crisi di mercato, gli aiuti all'esportazione ed il premio speciale di riporto per la lavorazione e trasformazione di sardine ed alici (regol. n. 3976/1981).

2. La regolazione dello sforzo di pesca.

Il regolamento comunitario n. 2908/1983 stabilisce che i progetti relativi alle iniziative riguardanti la costruzione e l'ammodernamento dei pescherecci debbono essere inquadrati in programmi pluriennali, i quali debbono precisare « *il metodo, le azioni e gli strumenti* da applicare per conseguire, a termine, lo obiettivo di un *equilibrio soddisfacente* tra il potenziale di pesca dei mezzi di produzione considerati nei programmi e le risorse marine di cui è prevista la disponibilità durante il periodo di validità dei programmi stessi » (art. 3).
La medesima disposizione è contenuta nella legge n. 41/1982, dove è prevista la gestione razionale delle risorse biologiche del mare e la regolazione dello sforzo di pesca (art. 1 lett. a) e n. 3), per cui il piano nazionale deve mantenere « l'equilibrio più conveniente per la collettività nazionale tra livello di sfruttamento delle risorse biologiche e loro disponibilità » (art. 2, secondo comma).
Pertanto, gli incentivi destinati alla costruzione e ammodernamento di navi da pesca, siano essi nazionali od assegnati dalla CEE, debbono necessariamente essere distribuiti in relazione alle reali ed accertate disponibilità delle risorse nelle zone abitualmente frequentate dalla flotta peschereccia.
Per quanto riguarda la flotta dei Paesi CEE che opera nel Mare del Nord zona economica di 200 miglia degli Stati membri, il controllo della capacità di produzione, e quindi dello sforzo di pesca, si ottiene mediante il contingentamento annuale delle catture ammissibili (TAC = catture totali consentite), che il Consiglio dei Ministri della Pesca CEE suddivide in quote assegnate agli Stati membri.
Indirettamente, quindi, si impone alle imprese di pesca che operano nel suddetto bacino di effettuare gli investimenti in mezzi nautici ed in attrezzature sulla base delle quote annuali assegnate agli Stati membri.
Lo stesso meccanismo funziona per la pesca oceanica effettuata dalla flotta della Comunità in acque di Paesi terzi: gli investimenti sono in effetti raccordati alle quote di cattura assegnate (come avviene per le acque statunitensi a canadesi) o al tonnellaggio ammesso ad operare in determinati periodi dell'anno (come avviene nelle acque dei paesi dell'Africa occidentale).
Per quanto riguarda l'Italia, tenuto conto che la capacità di produzione complessiva è superiore alle risorse disponibili, si è posto e si pone il problema di ottenere contemporaneamente, sia la regolazione dello sforzo di pesca, sia la ristrutturazione e l'ammodernamento del naviglio peschereccio. La legge n. 41/1982, in linea con la politica della Comunità Economica Europea, ha previsto i seguenti strumenti:

- la demolizione di navi in esercizio in relazione alla richiesta di finanziamento per nuova costruzione. In tal caso viene erogato anche un premio per la demolizione (L. 200.000 per tonnellata lorda);
- la demolizione di navi in esercizio senza nuova costruzione (premio L. 400.000 per tonnellata lorda). L'applicazione della direttiva CEE 515/83 mediante legge ad hoc comporterà l'allineamento del premio di demolizione al livello previsto dalla direttiva medesima;
- la limitazione del numero delle licenze di pesca (art. 4).

La legge n. 41/1982 prevede che l'obbligo della demolizione non riguardi la costruzione di navi in sostituzione di quelle perdute per naufragio oppure navi costruite da soci di cooperative che siano di un particolare tipo o sistema di pesca o che siano destinate a determinate zone di pesca.
La regolamentazione CEE sopra citata prevede, oltre alla demolizione, anche la vendita all'estero (in paesi non comunitari) o la destinazione del mezzo nautico ad altri impieghi (diporto, traffico, ecc.) oppure la sostituzione di navi in esercizio irrimediabilmente danneggiate.
Tenuto conto degli obiettivi di capacità previsti dal regolamento CEE n. 2908/1983, dal programma specifico approvato dalla Commissione CEE e dalla legge n. 41/1982, si ritiene che nel caso di costruzione od acquisto di navi nuove, la concessione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 41/1982 deve essere subordinata al verificarsi delle seguenti condizioni (salvo i casi di perdita o danneggiamento irrimediabile della nave in esercizio per naufragio o incidente(, fermo restando le ulteriori priorità previste dal programma specifico (La trasmissione dei progetti alla CEE sarà effettuata sulla base delle indicazioni contenute nella presente parte del Piano e nel programma specifico approvato dalla Commissione CEE):

- *pesca a strascico oltre gli stretti:* l'esenzione dall'obbligo della demolizione o della vendita all'estero o del cambio di destinazione della nave in esercizio, di stazza uguale o superiore al 70% della nuova unità, potrà essere accordata soltanto nel caso in cui si accerti che il mezzo nautico: troverà proficuo impiego nelle zone stabilite dagli accordi tra Paesi terzi e CEE: sia inferiore a 33 metri di lunghezza tra le perpendicolari; non venga, nel futuro, utilizzato nel Mediterraneo.
- *pesca a strascico; pesca di molluschi bivalvi con turbosoggiante:* poiché le risorse demersali sono sovrasfruttate, l'obbligo della demolizione o del cambio di destinazione o della vendita all'estero

di nave in esercizio, di stazza uguale o superiore al 70% della nuova unità, deve essere mantenuto e la potenza motrice della nuova nave non deve comportare un eccessivo aumento della capacità di pesca.

— *pesca costiera locale:* l'esenzione dall'obbligo di demolizione o del cambio di destinazione o della vendita all'estero di nave in esercizio, di stazza uguale o superiore al 70% della nuova unità, può essere concessa a condizione che dal permesso o licenza di pesca sia esclusa la pesca a strascico e dei molluschi con turbosoffiante;

— *pesca del pesce azzurro:* la esenzione dall'obbligo della demolizione o della vendita all'estero o del cambio di destinazione di nave in esercizio, di stazza uguale o superiore al 70% della nuova unità, può essere concessa a condizione che sia accertato lo sbocco commerciale delle risorse catturate e sia esclusa la pesca a strascico dal permesso o licenza di pesca;

— *pesca del tonno e tonnidi:* l'esenzione dall'obbligo della demolizione o della vendita all'estero o del cambio di destinazione di nave in esercizio, di stazza uguale o superiore al 70% della nuova unità, potrà essere concessa a condizione che dal permesso o licenza di pesca sia esclusa la pesca a strascico e quella dei molluschi con turbosoffiante.

Quando sarà introdotto il sistema delle licenze previsto dall'art. 4 della legge n. 41/1982, sarà possibile operare, anche con limitazioni, sul numero e sulle caratteristiche tecniche delle navi, sulla base del quadro conoscitivo completo dello stato delle risorse biologiche, risultante dalle ricerche di valutazione avviate con lo schema preliminare di piano.

3. **Ripartizione degli stanziamenti.** (29)

Somma disponibile: L. 117.700 milioni (113.700 bilancio pluriennale 1984/86; L. 2.000 milioni disponibili per rientri sul Fondo Centrale per il credito peschereccio: L. 2.000 milioni non utilizzati per la campagna promozionale prevista dallo schema).

Tenuto conto di quanto stabilito dagli artt. 2 e 26 della legge n. 41/1982 la predetta somma è ripartita come segue (cifre in milioni di lire):

Fondo centrale credito peschereccio .	77.275	65,65%
Ricerca scientifica:		
a) ricerche di biol., tecn., ecc.	7.000	5,95%
b) campagne sperimentali	3.000	2,55%
Campagne promozionali	2.000	1,70%
Contributi a fondo perduto	28.425	24,15%
TOTALE	117.700	100,00%

(29) Per quanto concerne l'efficacia dei finanziamenti pubblici, sia sul piano degli strumenti che su quello della destinazione geografica, sembra utile riportare alcuni dei risultati di una ricerca sui tassi di rendimento relativi agli investimenti effettuati nel settore e disaggregati a livello di litorale. Per una completa esposizione dell'argomento si rimanda all'appendice n. 1 allegata al Piano.

Dall'analisi citata emerge con chiarezza una duplice diversità:

1) i rendimenti registrati per le imprese di pesca operanti lungo i litorali settentrionali risultano sistematicamente maggiori di quelli elaborati per le imprese di pesca operanti lungo i litorali meridionali ed insulari,

2) i rendimenti effettivi, calcolati tenendo conto delle incentivazioni esistenti, e distinguendo il caso in cui l'armatore è imbarcato da quello in cui non lo è, risultano ampiamente maggiori dei rendimenti teorici. Questi ultimi sono stati calcolati in termini di efficienza economica assoluta, indipendentemente dal soggetto che ha sostenuto la spesa per investimento.

Nell'intervallo considerato i valori stimati del tasso di rendimento teorico hanno oscillato intorno all'1-3% per le imprese settentrionali e sono risultati negativi per le imprese meridionali (—3, —9%).

Nello stesso periodo i tassi di rendimento effettivo hanno assunto valori discretamente positivi anche se con la usuale differenziazione geografica. Solo nel caso delle aziende siciliane i valori risultano negativi in tutti e due i casi considerati.

LITORALI	RI (1)	RI (2)	RI (3)
Ligure	0,34	0,16	0,01
Alto e Medio Adriatico	0,41	0,23	0,03
Alto e Medio Tirreno	0,37	0,19	0,02
Basso Adriatico Tirreno Ionio	0,14	0,03	— 0,03
Siculo	— 0,05	— 0,16	— 0,09
Sardo	0,10	0,00	— 0,04

Fonti: Elaborazioni IREPA di Salerno su dati ISTAT.

Legenda: RI (1), tasso di rendimento dell'attività armatoriale, in presenza di incentivi, con il proprietario imbarcato.
RI (2), tasso di rendimento dell'investimento, in presenza di incentivi, con il proprietario non imbarcato.
RI (3), tasso di rendimento teorico dell'investimento in assenza di incentivi.

Lo iato esistente fra una redditività privata di tutto riguardo ed una teorica praticamente nulla, colloca in luce la dipendenza dell'attività del settore dai finanziamenti dello Stato, delle regioni e della CEE. In questa ottica e tenuto conto della necessità di procedere ad una espansione controllata dello sforzo di pesca, va *indubbiamente rivalutata la possibilità di aumentare la disponibilità futura di crediti a tasso agevolato. In tal modo si* consentirebbe da un lato di non soffocare lo stimolo alla razionalizzazione produttiva e dall'altro risulterebbe agevolato il perseguimento di una maggiore convergenza fra i tassi di rendimento teorici ed effettivi.

Quota di riserva a favore delle cooperative:

Fondo Centrale. 38.175,5
Contributi fondo perduto 14.712,5
TOTALE 52.888,0

Quota di riserva a favore delle iniziative localizzate nel Mezzogiorno:

Fondo centrale 45.765

Tenuto conto che:

a) le richieste di finanziamento approvate e non soddisfatte con i fondi disponibili per l'attuazione dello schema preliminare, saranno soddisfatte con il piano 1984/1986, purché compatibili con i vincoli e gli obiettivi fissati nel piano medesimo;

b) la partecipazione finanziaria italiana all'attuazione dei regolamenti comunitari è assicurata con i fondi disponibili per l'attuazione del presente Piano e, compatibilmente, con le risorse fornite attraverso le procedure della legge n. 863/1977;

c) qualora le somme destinate a determinate iniziative non dovessero essere utilizzate, in tutto od in parte, si provvederà allo storno a favore delle altre iniziative;

d) salvo i casi in cui vengono usate le parole « limitatamente a... » oppure « escluso il ... », la elencazione delle priorità *non significa esclusione delle iniziative non citate*, bensì il loro inserimento tra quelle che saranno prese in considerazione dopo aver soddisfatto le iniziative ritenute prioritarie;

gli stanziamenti del Fondo centrale e quelli per i contributi a Fondo perduto, sono ripartiti come segue, fermo restando che le cooperative e le iniziative localizzate nel Mezzogiorno hanno la precedenza ai fini del rispetto delle riserve previste dagli artt. 2 e 10 della legge n. 41/1982: (lire milioni)

	Fondo centrale	Contributi	Totali	%
Costruzione o acquisto navi (articolo 11, n. 1).	25.000	—	25.000	23,65
Ammodernamento navi (articolo 11, n. 3).	17.000	4.000	21.000	19,87
Acquacoltura (articolo 11, n. 4	9.000	4.000	13.000	12,30
Impianti a terra (articolo 11, n. 5)	9.000	3.000	12.000	11,35
Autocarri, spacci, ecc. (articolo 11, n. 6), 7) e 8) . . .	5.275	—	5.275	4,99
Credito di esercizio (art. 11, n. 9)	12.000	—	12.000	11,35
Incentivi alla cooperazione (articolo 20, lettere *a*) e *b*) .	—	8.600	8.600	8,14
Società miste (articolo 20, lettera *c*)	—	6.000	6.000	5,68
Demolizione di navi (articoli 21 e 22)	—	2.825	2.825	2,67
TOTALI . . .	77.275	28.425	105.700	100,00

La durata massima dei mutui concessi ai sensi del n. 8 dell'art. 11 è stabilita in venti anni (art. 14, quarto comma).

Per quanto riguarda la costruzione o l'acquisto di navi sono escluse quelle indicate al n. 2 dell'art. 11 della legge n. 41/1982. Avranno priorità le richieste per sostituzione di navi perdute per naufragio o incidente oppure per quelle demolite o vendute all'estero o passate ad altri impieghi e quelle riguardanti navi adibite alla piccola pesca costiera polivalente che opera con attrezzi fissi o derivanti. Sarà tenuto conto anche delle priorità stabilite dal programma specifico approvato dalla Commissione CEE.

Dai finanziamenti previsti per le spese relative all'ammodernamento di navi, sono escluse quelle per manutenzione ordinaria e straordinaria e per l'acquisto delle reti, fermo restando le disposizioni comunitarie in materia di ammissibilità degli investimenti in sede di approvazione dei progetti finanziati dalla Commissione CEE.

Avranno priorità gli investimenti relativi a navi di età inferiore a 15 anni che perseguono i seguenti obiettivi:

— migliore sicurezza del lavoro e condizioni di vita a bordo;
— migliore polivalenza dell'impiego di vari sistemi di pesca;
— risparmio energetico mediante nuove tecnologie e sostituzione di motori;
— miglioramento dei dispositivi di conservazione del pescato a bordo (frigoriferi, ecc.);
— razionalizzazione dei sistemi di pesca.

Nel settore dell'acquacoltura le priorità, nell'accoglimento delle richieste, riguarderanno:

— gli impianti per la riproduzione di pesci, crostacei e molluschi;
— gli impianti pilota per la definizione e la diffusione di tecnologie produttive per l'acquacoltura;
— le barriere artificiali, qualora i progetti siano stati ammessi a contributo CEE.

Nel settore degli impianti a terra sono previsti interventi prioritari per quelli:

— destinati alla trasformazione di pesce azzurro o di altre specie ittiche con prodotti innovativi (per prodotti innovativi si intendono tutte le lavorazioni diverse dai prodotti all'olio, salati o in salamoia);
— destinati alla lavorazione di molluschi eduli lamellibranchi, escluse le vongole.

La voce « credito di esercizio » della tabella riepilogativa della ripartizione degli stanziamenti comprende:

L. 7.000 milioni destinati alle imprese che esercitano la pesca oceanica e L. 5.000 milioni a favore delle cooperative e loro consorzi per anticipazioni ai propri soci (lett. *d*) n. 9, art. 11 legge n. 41/1982).

I contributi a Fondo perduto concessi ai sensi dell'art. 20, lettere *a*) e *b*), sono erogati nella misura del 100% delle spese previste e pagati con anticipi del 20% del contributo concesso.

Dei 8.600 milioni previsti per incentivi alla cooperazione, 600 milioni sono destinati alla istituzione, su iniziativa delle Associazioni nazionali delle cooperative, di uffici commerciali con il supporto delle Camere di commercio e dell'UNIONCAMERE.

Le società miste, per le quali è previsto uno stanziamento di L. 6.000 milioni, possono essere costituite anche in aree fuori del Mediterraneo o delle acque dell'Africa Occidentale, purché realizzate in conformità al regolamento CEE n. 2909/1983.

La misura del contributo sarà pari a quella prevista da tale regolamento.

Le richieste di finanziamento che hanno già ottenuto:

a) il contributo a fondo perduto dalla Comunità Economica Europea con la relativa integrazione a carico dello Stato o delle regioni (legge n. 863/1977; legge n. 41/1982; leggi regionali);

b) il contributo a fondo perduto o mutuo a tasso agevolato dalle regioni od altri enti pubblici; potranno usufruire di ulteriori integrazioni, nei limiti massimi previsti dalla legge n. 41/1982 e dai regolamenti CEE, dopo che saranno state soddisfatte le domande riguardanti iniziative per le quali vengono corrisposti soltanto i benefici previsti dalla legge n. 41/1982.

Le richieste di finanziamento riguardanti impianti destinati alla produzione di farina di pesce o di altri usi *non* alimentari, potranno essere prese in considerazione dopo aver soddisfatto le richieste per impianti destinati alla trasformazione dei prodotti ittici per usi alimentari.

DECRETO MINISTERIALE 30 novembre 1985.

Approvazione dell'elenco delle tematiche delle ricerche e degli studi redatto secondo le valutazioni di priorità specificamente enunciate nel Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984-86.

IL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE

Vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41, concernente il « Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima »;

Visto l'art. 7, secondo comma, della legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Vista la legge 14 febbraio 1985, n. 31;

Visto il proprio decreto 9 novembre 1982 (pubblicato nel Supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 12 aprile 1983), concernente le modalità tecniche per la concessione degli interventi finanziari previsti dalla legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Visti i propri decreti 18 febbraio 1985 (pubblicato nel Supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 222 del 20 settembre 1985 e 12 giugno 1985 pubblicato nel Supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 222 del 20 settembre 1985) contenenti modifiche ed integrazioni al decreto 9 novembre 1982;

Considerato che il Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima nelle riunioni del 3 luglio 1984 e 4 giugno 1985, ha predisposto l'elenco delle tematiche di studi e ricerche ritenute meritevoli di finanziamento;

Visto il proprio decreto 14 agosto 1985 con il quale è stato approvato l'elenco delle tematiche delle ricerche e degli studi per il triennio 1984-86;

Tenuto conto del rilievo della Corte dei conti n. 160 dell'8 novembre 1985;

Decreta:

E' approvato l'elenco delle tematiche delle ricerche e degli studi redatto recondo le valutazioni di priorità specificamente enunciate nel Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984-86, approvato dal CIPE in data 1° agosto 1985.

Il periodo triennale indicato nel comma che precede è stabilito al fine di concordanza formale con le previsioni portate dal citato Piano, mentre la sua validità è limitata agli anni 1984 e 1985, nell'ammontare massimo di due terzi dello stanziamento previsto dal Piano.

Per il 1986 si provvederà ai sensi del secondo comma dell'articolo 7 della legge n. 41/82 citata in premessa, con la specificazione delle relative priorità.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 30 novembre 1985

Il Ministro: CARTA

Registrato alla Corte dei conti, addì 21 dicembre 1985
Registro n. 9 Marina mercantile, foglio n. 6

ALLEGATI

ALLEGATO

ELENCO DELLE RICERCHE, DEGLI STUDI E DELLE CAMPAGNE SPERIMENTALI

(*Approvato dal Comitato per il coordinamento della Ricerca scientifica e tecnologica il* 3 *luglio* 1984)

Tenuto conto che lo scopo principale della strategia delineata dalla legge n. 41/1982 è la razionalizzazione e lo sviluppo equilibrato della pesca marittima e dell'acquacoltura (art. 1), nella scelta degli studi e delle ricerche finanziabili nell'ambito del Piano 1984-86 la priorità dovrà essere data ai progetti riguardanti la « valutazione e gestione razionale delle risorse biologiche del mare » (art. 7, terzo comma).

Per quanto riguarda l'acquacoltura si tiene conto del programma quinquennale di studi e ricerche avviato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste con uno stanziamento di L. 4.536 milioni (L. 2.966 milioni per l'acquacoltura di specie marine; L. 1.570 milioni per l'ecologia e produzione ittica degli ambienti salmastri).

TEMATICHE DI STUDI E RICERCHE — CAMPAGNE SPERIMENTALI

Premesso che:

(*a*) i progetti di studi e ricerche potranno riguardare più tematiche che impegnando « equipes » interdisciplinari ed organismi diversi di ricerca;

(*b*) le spese per i mezzi nautici e per le borse di studio debbono essere comprese nei preventivi dei progetti di studio o di ricerca;

(*c*) qualora gli stanziamenti destinati da una determinata tematica non fossero utilizzati, in tutto o in parte, si provvederà allo storno a favore dei progetti relativi alle altre tematiche tenuto conto dei progetti per i quali il Comitato per il coordinamento della Ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittma ha espresso parere favorevole;

(*d*) l'elenco dei sottotemi non esaurisce tutte le ricerche che possono rientrare nelle tematiche generali. Pertanto il Comitato scientifico potrà ammettere anche progetti riguardanti ricerche e studi non specificatamente menzionati come sottotemi;

(*e*) Il Comitato scientifico potrà proporre una diversa ripartizione delle spese previste sulla base dei progetti e studi ritenuti validi e meritevoli di finanziamento;

(*f*) qualora la spesa prevista per le campagne sperimentali non sia sufficiente a finanziare tutti i progetti inseriti nel programma di cui all'articolo 3 del Regolamento CEE n. 2909/1983 del 4 ottobre 1983, si provvederà alla provvista di fondi con la procedura prevista dalla legge 4 ottobre 1977, n. 863;

i progetti debbono riguardare le seguenti tematiche:

A - *Risorse biologiche*:

i progetti dovranno riguardare la valutazione degli stocks e dinamica delle popolazioni ittiche di interesse commerciale ai fini della gestione delle risorse pescabili:

A.1 — Integrazione finanziamento progetti di valutazione risorse approvati nell'ambito dello schema preliminare di piano.

A.2 — completamento del programma di valutazione delle risorse.

A.3 — corsi di qualificazione tecnico scientifica.

spesa prevista L. 5.000 milioni

B - *Tecnologia*:

i progetti dovranno riguardare:

B.1 — caratteristiche idrodinamiche e capacità di cattura di vari tipi di rete a traino, pelagiche e di fondo;

B.2 — riduzione del consumo di carburante;

B.3 — carene delle navi da pesca;

B.4 — automatizzazione ausiliari di coperta delle navi da pesca. Automatizzazione dei mercati ittici all'ingrosso;

B.5 — effetti ecologici degli attrezzi di pesca.

spesa prevista . . . L. 400 milioni

C – *Maricoltura e gestione della fascia costiera*:

i progetti dovranno riguardare:

C.1 – tecnologia;

C.2 – biologia;

C.3 – ambiente;

C.4 – ripopolamento attivo.

spesa prevista . . . L. 400 milioni

D – *Acquacoltura nelle acque marine e salmastre*:

i progetti dovranno riguardare:

D.1 – riproduzione ed allevamento di pesci, crostacei e molluschi di interesse commerciale;

D.2 – patologia delle specie allevate in acque marine e salmastre;

D.3 – definizione di diete artificiali per l'allevamento di pesci e crostacei.

spesa prevista . . . L. 500 milioni

E – *Igiene e valore nutrizionale dei prodotti della pesca. Valorizzazione del pesce azzurro*:

i progetti dovranno riguardare:

E.1 – sperimentazione di prodotti innovativi a base di pesce azzurro;

E.2 – studi sulla digeribilità del pesce azzurro sottoposto a varie tecnologie di preparazione e di lavorazione;

E.3 – studi sulla valorizzazione e protezione delle frazioni lipidiche del pesce azzurro;

E.4 – caratteristiche fisiche, chimiche, biologiche e batteriologiche delle acque marine costiere e del sedimento e loro influenza sull'allevamento intensivo, sulla qualità di alcuni molluschi bivalvi e sulla loro depurazione;

E.5 – razionalizzazione di alcuni tipi di pesca ai fini dell'ottenimento di una migliore qualità del pescato;

E.6 – preparazione del pesce a bordo e sua importanza per la conservazione;

E.7 – controllo di qualità in alcune fasi della catena di distribuzione dei prodotti ittici e delle conserve e semiconserve de prodotti ittici;

E.8 – indagine sulle caratteristiche chimiche e batteriologiche del ghiaccio usato per la refrigerazione dei prodotti ittici in rapporto al miglioramento della loro qualità.

spesa prevista . . . L. 400 milioni

F – *Economia della pesca*:

i progetti dovranno riguardare:

F.1 – rilevazione sistematica ed organica degli indicatori economici dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre;

F.2 – concorrenza e competitività dei prodotti della pesca italiana nel Mediterraneo;

F.3 – esperienze pilota e progetti di fattibilità sulla razionalizzazione della distribuzione dei prodorri ittici, con particolare riferimento al commercio del pesce azzurro;

F.4 – valutazione costi-benefici degli investimenti nella pesca marittima e nell'acquacoltura in acque marine e salmastre;

F.5 – effetti moltiplicativi degli investimenti nella pesca marittima.

spesa prevista . . . L. 300 milioni

G – *Campagne sperimentali*:

i progetti debbono essere realizzati nell'ambito degli schemi di previsione presentati alla Comunità Economica Europea ai sensi del Regolamento n. 2909/83.

spesa prevista . . . L. 3.000 milioni

APPENDICE

ANALISI E PROPOSTE PER UNA POLITICA FUTURA DEL CREDITO E DELL'INVESTIMENTO NEL SETTORE DELLA PESCA

(*Tratto da: Studio sulla commercializzazione dei prodotti ittici in Italia - effettuato per conto della Commissione della Comunità economica europea - volume 1°, parte 1ª*)

INTRODUZIONE

Questo studio si propone di fornire un quadro di riferimento ed alcune direttive di base per la riconsiderazione della politica creditizia e dell'investimento finora perseguita da gli organi pubblici nei confronti dell'attività di pesca.

Gli aspetti cardine della politica pubblica rilevanti al discorso che viene qui sviluppato si riassumono nella normativa fiscale sugli ammortamenti e gli oneri sociali, nella politica creditizia di agevolazione ai tassi di interesse e nella concessione di contributi in conto capitale.

La valutazione degli effetti di tali politiche sulla struttura della redditività del settore costituisce il fulcro dell'analisi che è tesa a soddisfare tre quesiti fondamentali.

In primo luogo si tratta di quantificare l'impatto della politica pubblica sul grado di esposizione finanziaria della impresa di pesca che ne definisce l'accesso al credito e ne determina la politica di investimento. In secondo luogo occorre valutare le conseguenze della dinamica dell'investimento « guidata » dall'azione pubblica sui principali risultati economici di gestione: produzione, occupazione, produttività e redditività. Va infine affrontato il quesito dell'opportunità di una politica di credito indifferenziata a fronte di realtà produttive estremamente disomogenee. A questo proposito si anticipa quella che è una conclusione ed una novità di questo studio, cioè che, contrariamente ad un'opinione diffusa, le disomogeneità strutturali a carattere regionale — praticamente un dualismo di tipo classico — sono strettamente collegate alle diversità regionali inerenti alla specializzazione produttiva. Di qui la scelta di articolare il quadro nazionale con uno studio per aree geografiche.

L'analisi per l'intero territorio nazionale abbraccia il quinquennio 76-81 mentre quella per aree si limita all'anno 1981. Essa è basata su dati ufficiali le cui carenze ai fini del presente studio sono tuttavia notevoli. Le si supplisce adottando una serie di ipotesi chiave sulla natura dei dati, sulla struttura delle imprese e sul comportamento degli operatori che permettono la ricostruzione di un quadro d'insieme economicamente significativo, anche se schematico.

Sottintendono il discorso tre ipotesi le cui implicazioni sono discusse in dettaglio nelle appendici. In primo luogo, per ovviare alla mancanza di una stima del valore del capitale e degli investimenti, si è ricorso all'espediente di valutare, anno per anno, ogni componente fisica dello stock di capitale (battelli ed attrezzature) al prezzo di mercato corrispondente al prodotto nuovo. La stima degli ammortamenti e degli interessi passivi segue la stessa ipotesi di modi che la risultante valutazione della redditività ha il carattere di una analisi di statica comparata dove viene a mancare il legame temporale fra un anno e quello successivo. L'uso del medesimo insieme di prezzi — i prezzi correnti 1980 — per tutti gli anni considerati permette ciononondimeno di istituire un confronto valido fra i singoli valori annuali della stima così ottenuta.

In secondo luogo, sottende l'analisi una figura ideale di armatore-tipo che cumula la funzione classica di imprenditore con quella di marinaio membro dell'equipaggio e imbarcato sul proprio battello. In sostanza si ipotizza un settore dominato da una struttura di imprese artigiano-capitalistiche.

Si assume, infine, che le modalità dell'aiuto pubblico concorrano in maniera determinante a definire il comportamento di questa figura di armatore-tipo. Tale operatore, si suppone, utilizza contributi a fondo perduto per il 70% dell'investimento in capitale fisso e accede al credito agevolato per il rimanente 30%; fa inoltre pieno uso della facoltà concessagli di non accantonare gli ammortamenti.

Il contare su finanziamenti a fondo perduto per il 70% del valore dell'investimento costituisce un prassi molto diffusa nel settore. Più problematica è l'ipotesi che il rimanente 30% sia coperto tramite il credito a tassi agevolati. Essa esprime una condizione astrattamente media per il settore piuttosto che una realtà valida per la maggioranza degli operatori; media cioè fra i casi di autofinanziamento e quelli non meno diffusi di ricorso al credito non agevolato.

IL QUADRO NAZIONALE FRA IL 1976 ED IL 1981

Uno sguardo alla dinamica della produzione fra il 1976 e l'81 rivela immediatamente la dicotomia fra andamento delle quantità ed andamento del valore prodotto. In termini fisici le catture sono aumentate di un mero 4% nell'intero quinquennio considerato mentre l'aumento del valore complessivo del pescato e stato del 35% a prezzi costanti 1980 (Tab. I). Avendo usato come deflattore l'indice dei prezzi dei prodotti alimentari, l'incremento della PLV riflette quasi per intero l'aumento del valore relativo dei prodotti della pesca rispetto alla media dei beni per l'alimentazione.

Le ragioni di tale aumento non vanno ricercate in una modificazione del mix produttivo a favore di specı di maggior pregio, essendo rimasta praticamente immutata la composizione del pescato. Piuttosto, l'aumento dei prezzi relativi è interamente il riflesso del gonfiamento dei costi medi unitari che hanno, a loro volta, subito un incremento del 30% circa (cfr. tabb. I e IV). Responsabili ne sono stati principalmente i costi (unitari) per materiali intermedi che, oltre a rappresentare la voce di costo più importante (40% dei costi complessivi nel 1976) sono aumentati del 49% in termini reali. Le rimanenti voci di costo — costo del lavoro, interessi passivi, ecc. — hanno subito invece aumenti unitari compresi fra il 12 % ed il 19%.

Colpisce la concomitanza fra una dinamica modesta delle catture accompagnata da un'aumento considerevole dei costi unitari da un lato e una dinamica abbastanza vivace dell'investimento dall'altro. Il confronto fra i valori stimati del capitale complessivo nel 1976 e nel 1981 rivela una aggiunta pari al 20% (Tab. I) che riflette sia un'ampliamento della flotta dei battelli (il loro numero è aumentato del 7%) che un potenziamento della stessa (il tonnellaggio di stazza lorda ha registrato un incremento del 17% e la potenza motrice è aumentata del 35%; vedi Tab. II).

In realtà i nuovi investimenti non hanno apportato innovazioni sostanziali alle tecniche produttive, né si sono tradotti in un miglioramento dell'efficienza fisica del capitale. Al contrario, il quantitativo pescato per tonnellata di stazza lorda è diminuito da 1.4 a 1.2 mentre il valore dell'investimento per tonnellata di prodotto è salito da 4.3 a 5.0 mio L. (vedi Tab. III). Anche la produttività fisica del lavoro registra una stasi, risultato di una espansione dell'occupazione pari all'incremento delle catture e di poco inferiore all'aumento delle unità della flotta (Tab. I).

L'unica nota positiva di questo quadro deludente è data dalla riduzione del periodo di recupero del valore del capitale investito da 2.9 a 2.5 punti (anni) grazie all'incremento del valore unitario del prodotto. In altre parole, la spesa di capitale è aumentata ad un ritmo inferiore rispetto al valore della produzione. Ciò non ha però comportato un miglioramento della redditività delle imprese, in parte perché esse partecipano solo parzialmente alla formazione di capitale e quindi al vantaggio di una dinamica della spesa per il medesimo relativamente modesta rispetto al ricavato, ma soprattutto perché tale vantaggio è stato più che compensato dal ricordato aumento dei costi variabili, quelli intermedi in particolare.

Se i nuovi investimenti non hanno comportato guadagni di produttività né di redditività per le imprese, rimane da capire perché l'incentivo ad investire si sia mantenuto abbastanza elevato. La spiegazione sta nei livelli di redditività dell'impresa tipo del settore che, pur non aumentando, si sono mantenuti piuttosto elevati.

La redditività del capitale è misurata dal tasso di rendimento definito come rapporto fra utili e valore del capitale. Sono stati definiti e stimati tre tassi di rendimento. I primi due, RI(1) e RI(2) o tassi di rendimento effettivo, sono quelli rilevanti per il singolo imprenditore, mentre il terzo, RI(3) o tasso di rendimento teorico, misura la redditività del capitale valutandola, per così dire, dal punto di vista della collettività.

I due tassi di rendimento effettivo sono misurati sulla quota di capitale effettivamente a carico dell'imprenditore che, si ricorderà, corrisponde al 30% del totale. Gli interessi passivi a tassi agevolati su questa quota di capitale sono i soli costi fissi considerati nel calcolo degli utili. Inoltre questi ultimi sono definiti al lordo degli ammortamenti per entrambi i tassi, data la normativa vigente in merito. L'unica differenza tra RI(1) e RI(2) sta nel trattamento della attività dell'armatore. Il primo tasso considera l'armatore anche come membro dell'equipaggio ed include fra gli utili la remunerazione che all'armatore spetta in questa veste. Il secondo considera un armatore « puro » ed include la remunerazione all'intero equipaggio fra i costi (per una discussione più dettagliata si veda all'Appendice C). RI(1) viene così a misurare il tasso di rendimento del capitale in un'impresa artigianale-capitalistica che, si ricorderà, costituisce la realtà dominante del settore secondo le ipotesi di questo studio. RI(2) misura invece la redditività del capitale in un'impresa dove l'armatore si limita ad ingaggiare ed organizzare i fattori della produzione.

Il tasso di rendimento teorico RI 3) è misurato sul totale del capitale investito poiché, in termini di efficienza economica assoluta è irrilevante come si distribuisce la spesa di capitale. Inoltre gli utili sono al netto degli ammortamenti, dato l'effettivo deprezzamento dei servizi dell'armatore quale membro dell'equipaggio poiché, teoricamente, essa rappresenta un costo al pari del pagamento degli altri fattori produttivi.

Se l'ipotesi di una prevalenza di imprese artigiano-capitalistiche è corretta, la redditività media si è mantenuta ad un tasso piuttosto elevato per tutto il periodo: RI(1) ha oscillato fra il 27% ed il 31% nel quinquennio in esame (Tab.V). Ma la convenienza a mettersi in proprio ed investire è stata notevole anche per chi ha scelto di fare l'imprenditore « puro »: RI(2) ha raggiunto infatti valori compresi tra il 13% ed il 17%.

I valori stimati del tasso di rendimento teorico sono in netto contrasto con quelli dei tassi di rendimento effettivi: sia gli utili che il tasso di rendimento teorici hanno oscillato intorno allo zero nell'intervallo considerato. In altri termini, dal punto di vista collettivo, il capitale investito nell'attività di pesca ha prodotto soltanto l'eccedente strettamente necessario al suo graduale rimpiazzo.

Lo iato fra una redditività privata di tutto riguardo ed una teorica o collettiva praticamente nulla colloca in una luce drammatica la dipendenza dell'attività del settore dalla politica pubblica. Basta riflettere che, anche se lo Stato continuasse a garantire ampio accesso al capitale tramite i contributi in conto capitale ed in conto interessi, un'eventuale soppressione della normativa corrente sugli ammortamenti annullerebbe la convenienza ad investire nel settore rispetto all'alternativa di un lavoro dipendente.

Tale dipendenza strutturale delle imprese di pesca dal contributo pubblico preoccupa tuttavia di meno che i riflessi dell'incentivazione all'investimento sullo sforzo di pesca. Il dato su cui conviene riflettere è la caduta o stasi della produttività fisica dei fattori nonostante l'aumentato sforzo di investimento. Ciò suggerisce che la forte convenienza a mettesi in proprio ed investire ha portato ad un sovrasfruttamento delle risorse ittiche a cui si è risposto con un'aumento ulteriore dello sforzo di pesca. Mentre il maggior sforzo ha senz'altro fatto lievitare i costi, particolarmente quelli per beni intermedi, esso non si è tradotto in un corrispondente aumento delle quantità; né poteva, dato che in realtà questo tipo di risposta tende ad aggravare progressivamente il problema dello sfruttamento delle risorse. Si crea così un circolo vizioso fra aumento dello sforzo di pesca e diminuzione della produttività fisica del capitale, circolo alimentato dagli incentivi pubblici alla formazione di capitale e reso economicamente « viable » dalla rigidità di una domanda che sopporta un'aumento anche considerevole del prezzo del prodotto.

Se però le tendenze in atto dovessero continuare si rischierebbe di mettere definitivamente a repentaglio il potenziale di pesca futuro. A poco servirebbe l'introduzione di restrizioni progressive all'attività se permanessere le condizioni che finanziano uno sforzo di pesca progressivamente maggiore.

Emerge dunque nettamente la necessità per la politica pubblica di gestire in modo diverso gli interventi nel settore. Ma prima di passare ad analizzare come gli strumenti disponibili possano essere utilizzati in questa direzione occorre affrontare il nodo delle disomogeneità territoriali che caratterizzano il settore

UN'ANALISI DISAGGREGATA PER AREE

Data la non coincidenza fra regioni amministrative e litorali (o compartimenti marittimi) si sono distinte le seguenti aree geografiche: *Ligure* (Liguria), *Alto e medio Tirreno* (Toscana e Lazio), *Alto e medio Adriatico* (Veneto, Friuli-Venezia-Giuli, Emilia Romagna e Marche), *Basso Adriatico, Jonico e Basso Tirreno* (Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Abruzzi e Molise), *Sicula* (Sicilia) e *Sarda* (Sardegna).

Mentre le risorse impegnate nell'attività-lavoro e flotta sono ripartite nella misura di 60:40 fra Sud ed Isole e Centro-Nord rispettivamente, il rapporto si inverte per quanto riguarda la partecipazione al totale nazionale delle catture il 38% delle quali spetta al Sud ed Isole, il 62% al Centro-Nord (Tab. VII). Più che indicare una minore efficienza nell'impiego dei fattori ciò riflette la specializzazione rispettiva delle due aree. Come noto, il Centro-Nord non solo è caratterizzato da una alta concentrazione di unità adibite alla pesca strascico, ma effettua anche le maggiori quantità di catture di specie pelagiche con la rete « volante », il cui rapporto sforzo-investimento risulta minore della pesca a strascico. A conferma di ciò, il rapporto capitale investito-catture è mediamente 2-3 volte più alto nel Mezzogiorno che nel Cento-Nord. I maggiori costi di produzione nel Mezzogiorno si traducono in un valore unitario medio del prodotto superiore a quello delle aree settentrionali e centrali. Tuttavia il maggior valore unitario non compensa del tutto la sperequazione tra catture e risorse impiegate rispettivamente nelle due aree: pur disponendo del 60% dell'occupazione e del tonnellaggio di stazza nazionale il Sud e le Isole non partecipano alla produzione lorda vendibile complessiva per più del 48% (Tab. VII)

In questa sperequazione sta la chiave per l'analisi della redditività differenziale dell'attività di pesca nelle due aree. A questo proposito conviene però scendere ad una maggiore disaggregazione territoriale e confrontare due regioni estreme nello spettro del dualismo: L'Alto e Medio Adriatico da una parte e l'area Sicula dall'altra. A fronte di una produzione lorda vendibile pari al 70% di quella dell'Alto e Medio Adriatico la Sicilia registra sostanzialmente lo stesso ammontare complessivo dei costi, fra i quali i costi per i beni

intermedi e gli interessi passivi sul capitale hanno un peso sostanzialmente superiore a quello che le analoghe voci hanno sul totale dei costi per l'area Alto e Medio Adriatico. Lo squilibrio fra costi e ricavi nel caso della Sicilia si traduce in un tasso di rendimento effettivo del capitale addirittura negativo per le imprese della regione: RI(1) è pari a — 5.0% (nel 1981) e RI(2) raggiunge addirittura il — 16% (Tab. X). Il confronto con la redditività del capitale per le imprese dell'Alto e Medio Adriatico è allarmante. A seconda dell'ipotesi sulla figura dell'armatore il tasso di rendimento effettivo in questa regione del Centro-Nord risulta variare dal 41% RI(1) al sempre rispettabile 23% (RI)

Indubbiamente, disparità regionali di questo ordine sono anche frutto della scarsa attendibilità dei dati. Non è infatti impossibile immaginare che le fonti ufficiali « sottostimino » maggiormente la produzione lorda vendibile nel caso della Sicilia. Sarebbe semplicistico tuttavia attribuire le differenze esistenti a problemi di rilevazione statistica soltanto. Anzi, pur entro i dovuti limiti di attendibilità, i dati a disposizione forniscono indicazioni significative. In particolare la grossa incidenza dei costi intermedi come anche delle spese di capitale illustrano una realtà della pesca siciliana caratterizzata da uno sforzo di pesca mediamente superiore proprio perché specializzata nelle speci demersali.

Che la diagnosi qui avanzata sulla natura del dualismo sia corretta a dispetto della cautela con cui vanno letti i dati disponibili è confermato dalla stima a livello regionale del tasso di rendimento che si è definito teorico (RI(3); vedi Tab. XI). Le distorsioni nei dati non possono essere infatti responsabili di una netta separazione fra regioni del Centro-Nord in cui il tasso di rendimento teorico è tendenzialmente positivo, seppur non elevato, e regioni del Mezzogiorno in cui lo stesso risulta sistematicamente negativo.

Le conclusioni sul « sovrainvestimento » e sul connesso « sovrasfruttamento » emerge per il quadro nazionale vanno quindi rafforzate nel caso della pesca nel Mezzogiorno dove il problema ha raggiunto livelli più drammatici. L'eventuale revisione della politica esistente per potere ovviare al sovrainvestimento deve però fare i conti con la maggiore precarietà dell'equilibrio finanziario di molte imprese di pesca del Mezzogiorno rispetto al resto della realtà nazionale.

SUGGERIMENTI PER UNA POLITICA DEL CREDITO E DELL'INVESTIMENTO

Dall'analisi precedente emerge in modo netto che l'obiettivo che l'azione pubblica deve perseguire è una gestione oculata dei livelli di investimento. Tale obiettivo deve però essere perseguito evitando di deteriorare l'efficienza della flotta o di mettere a repentaglio gli equilibri finanziari delle imprese esistenti laddove si siano già rilevati precari.

Va invece chiarito che un costo inevitabile del perseguimento di tale obiettivo è la stasi o riduzione degli attuali livelli occupazionali del settore, l'espansione die quali è stata senz'altro uno dei frutti positivi della politica dell'investimento finora perseguita.

È d'obbligo un uso ragionato degli strumenti a disposizione. Si consideri una manovra che faccia leva sull'aumento dei tassi di interesse o sulla prospettiva di un graduale ripristino dell'obbligo ad accantonare gli ammortamenti in modo da trasferire al privato l'onere di rimpiazzare il capitale esistente. Entrambe queste iniziative sortirebbero l'effetto voluto di frenare l'investimento, la seconda in modo particolare. Tuttavia entrambe penalizzerebbero i capitali nuovi operanti sul mercato. rischiando così di pregiudicare l'efficienza della flotta. Inoltre, il rialzo del tasso di interesse comporterebbe l'ulteriore rischio di pregiudicare gli equilibri finanziari di una fascia di imprese, la maggior parte delle quali concentrate nel Mezzogiorno. Ciò approfondirebbe le sperequazioni territoriali già in atto.

Invece, la riduzione dei contributi a fondo perduto, oltre a garantire un effetto immediato e maggiormente controllabile sui livelli desiderati dell'investimento, eviterebbe anche i rischi di cui sopra. Non verrebbe infatti intaccato l'equilibrio finanziario delle imprese sul mercato né sarebbe penalizzata la fascia più moderna del capitale esistente.

Certo, si può ancora obbiettare che qualsiasi riduzione degli aiuti in conto capitale frenerà l'ammodernamento dello stesso. In generale però la redditività è sufficientemente elevata a giustificare un parziale trasferimento a carico delle imprese della spesa e del rischio che l'espansione o l'ammodernamento del capitale comportano.

In considerazione del dualismo esistente occorre però attenuare questo discorso nel caso del Mezzogiorno. Nei riguardi delle imprese del Sud converrebbe affiancare al ridimensionamento dei contributi a fondo perduro il ribasso dei tassi di interesse. Ciò permetterebbe di non soffocare lo stimolo alla razionalizzazione produttiva nel caso di equilibri finanziari precari, pur trasferendo maggiormente a carico del privato le nuove iniziative di investimento.

Tab. I. — PRODUZIONE, OCCUPAZIONE ED IMMOBILIZZO DI CAPITALE NELLA PESCA ITALIANA NUMERI INDICI, PREZZI 1980

	PLV mio L	QMT unità	EQUIP unità	K INV mio L	AMMOR mio L
1976	100	100	100	100	100
1977	108	89	101	103	103
1978	112	95	104	110	110
1979	116	100	104	113	113
1980	126	104	103	116	116
1981	135	104	104	119	119
1981 (v.a.)	772.000	392.999	64.673	1.949.800	77.600

Legenda e fonti:

PLV: Produzione Lorda Vendibile. Vedere Appendice B per la riduzione a prezzi '80.
QMT: Quantità in tonnellate metriche: tratto da Annuario ISTAT.
AQUIP: Equipaggio (marittimi imbarcati), tratto da Annuario ISTAT.
K INV: Capitale investito. Per la stima, vedi Appendice A.
AMMOR: Ammortamenti: Per la stima vedi Appendice A.

Tab. II. — INDICI DEL CAPITALE INVESTITO NELLA PESCA ITALIANA

	TSL	HP	ATTR SUSSID.	ATTR. CONSER.	MAT. PESCA	Totale
1976	100	100	100	100	100	100
1977	102	106	105	104	106	103
1978	109	114	115	111	104	110
1979	112	122	116	115	107	113
1980	113	128	125	119	108	116
1981	117	135	126	123	108	119
1981 mio L.	1.267.152	322.378	124.810	54.670	180.751	1.949.800

Fonte e metodologia: vedi Appendice A.

Legenda:

TSL: tonnellata di stazza lorda.
HP: horse power (potenza)
ATTR. SUSSID.: attrezzature sussidiarie alla navigazione.
ATTR. CONSER.: attrezzature per la conservazione.
MAT. PESCA: materiale per la pesca.

Tab. III. — ALCUNI RAPPORTI STRUTTURALI DELLA PESCA ITALIANA

	K INV/PLV	K INV/QMT	PLV/QMT	QMT/EQUIP	QMT/TSL
1976	2,9	4,3	1,5	6,1	1,4
1977	2,7	5,0	1,8	5,4	1,2
1978	2,8	5,0	1,8	5,6	1,2
1979	2,8	4,9	1,7	5,9	1,3
1980	2,6	4,8	1,8	6,1	1,3
1981	2,5	5,0	2,0	6,1	1,2

Fonte e legenda: vedi tabelle I e II.

Tab. IV. — CONTO DELLA PRODUZIONE DELLA PESCA ITALIANA. - RISULTATI ECONOMICI A PREZZI DI MERCATO (MIO) PREZZI COSTANTI 1980

	PLV	COSTI FIS. (INT. PASS)	COSTI VARIABILI			TOTALE*	PROFITTO*	
			COINT	PARTEQUIP	OSMA		REKA	RELA
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)		
1976	571.800	92.000	178.600	128.800	39.400	133.000	65.200	67.800
1977	617.500	95.200	171.800	149.600	40.500	160.400	87.100	73.300
1978	638.500	101.200	170.700	152.700	42.800	171.100	89.900	81.200
1979	660.700	104.200	201.300	149.100	43.900	162.200	81.600	80.600
1980	719.700	106.500	270.200	145.600	44.800	152.600	73.500	75.100
1981	772.000	110.000	276.600	159.700	46.000	179.700	91.700	88.000

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, CEE, IREPA

Note:

* Profitto = remunerazione del capitale, Lavoro ed imprenditorialità.

** (6) = (1) — (2+3+4+5).

Legenda:

PLV: Produzione Lorda Vendibile.
COSTI FIS. (INT PASS): Costi Fissi (interessi passivi).
COINT: Costi intermedi.
PARTEQUIP: « Parte » dell'equipaggio (escluso RELA dell'armatore).
OSMA: Oneri sociali e Manutenzione.
REKA: Remunerazione del capitale investito.
RELA: Remunerazione del lavoro dell'armatore.

Tab. V. — TASSO DI RENDIMENTO DEL CAPITALE INVESTITO NELLA PESCA ITALIANA (DAL PUNTO DI VISTA DELL'IMPRENDITORE)

(*Valori in mio Lire – Prezzi costanti* 1980)

	PROFITTO	RELA	MEZZI PROP. INV.	TASSI DI RENDIMENTO	
				RI (2)	RI (1)
	(1)	(2)	(3)	(4) =[(1)-(2)]/(3)	(5)=(1)/(3)
1976.	133.000	67.800	490.100	0,13	0,27
1977.	160.400	73.300	506.100	0,17	0,32
1978.	171.100	81.200	537.900	0,17	0,29
1979.	162.200	80.600	553.700	0,16	0,27
1980.	152.600	79.100	566.100	0,13	0,31
1981.	179.700	88.000	584.900	0.16	0,30

Fonte: nostre elaborazioni.

Legenda:

RELA: Remunerazione del lavoro dell'armatore in quanto marittimo imbarcato.
MEZZI PROP. INV.: Mezzi Propri investiti.
RI (1): Tasso di rendimento dell'attività armatoriale.
RI (2): Tasso di rendimento dell'investimento per armatore.

Tab. VI. — TASSO DI RENDIMENTO DEL CAPITALE INVESTITO (Teorico)

(*Valori in mio Lire - Prezzi costanti* 1980)

	PROFITTO (1)	RELA (2)	AMMOR. (3)	VAR (4)*	K INV (5)	R. (3) '5)**
1976.	133.000	67.800	65.000	200	1.633.500	0,00
1977.	160.400	73.000	67.1000	20.000	1.686.800	0,01
1978.	171.100	81.200	71.400	18.500	1.793.100	0,01
1979.	162.200	80.600	73.400	8.200	1.845.700	0,00
1980.	152.600	79.100	75.100	— 1.600	1.887.000	0,00
1981.	179.700	88.000	77.600	14.100	1.949.800	0,01

Fonte: IREPA.

Legenda:

RELA: Remunerazione del lavoro dell'armatore in quanto marittimo imbarcato.
AMXOR: Ammortamento.
VAR: utili netti (teorico).
K INV: Capitale investito totale.
UI(3): Tasso di rendimento teorico dell'investimento.

Note:

* (4) = (1) — (2+3).
** (6) = (4)/(5).

Tab. VII. — INDICATORI TECNICO-ECONOMICI E RAPPORTI STRUTTURALI DELLA PESCA ITALIANA PER AREE (1981)

Tab. VII *a*. — *Indicatori tecnico-economici. - Ripartizione percentuale per aree* (Italia = 100)

%	N. BAT unità	TSL unità	HP unità	PLV mio L	QMT unità	EQUIP unità	K INV mio L	VAG mio L
Centro-nord	41	41	46	52	62	38	43	52
Sud ed isole	59	59	54	48	38	62	57	48
Italia (v.a.)	22.981	316.788	1.611.891	842.638	392.998	64.673	1.935.993	535.696

Tab. VII *b*. — *Capitale investito nella pesca italiana. - Ripartizione percentuale per aree* (Italia = 100)

%	TSL	HP	ATTR. SUSSID.	ATTR. CONSER.	MAT. PESCA	Totale
Centro-nord.	42	46	42	48	32	42
Sud ed isole	58	54	58	52	68	58
Italia (v.a. mio L.)	1.267.152	322.378	127.840	54.670	193.953	1.935.993

Tab. VII *c*. — *Rapporti strutturali della pesca italiana per aree* (1981)

%	K INV/PLV mio L	K INV/QMT mio L	PLV/QMT mio L	PLV/TSL mio L	QMT/TSL unità	HP/TSL unità
Centro-nord.	1,9	3,3	1,8	3,3	1,8	5,5
Sud ed isole	2,8	7,6	2,7	2,2	0,8	4,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Legenda: VAG indica Valore Aggiunto, per le altre variabili vedi tabb. I e II.

Tab. VIII. — INDICATORI TECNICO-ECONOMICI E RAPPORTI STRUTTURALI DELLA PESCA ITALIANA PER SINGOLA AREA PREZZI 1980 MIO L.

	TSL unità	HP unità	PLV mio L	QMT unità	EQUIP unità	K INV mio L	VAG mio L	BATT n.	KINV/PLV mio L	KINV QM mio L	PLV /QMT mio L
Ligure	7	3	3	2	5	3	4	7	2,2	7,1	3,2
Alto e medio Tirreno	12	12	14	11	9	12	14	10	2,0	5,3	2,6
Alto e medio Adriatico	26	30	35	49	24	28	34	24	1,8	2,7	1,5
Basso Adriatico, Jonico e basso Tirreno	24	24	19	18	26	23	18	27	2,8	6,4	2,3
Sicula	28	25	24	17	30	28	25	26	2,7	8,2	3,1
Sarda.	7	5	5	3	6	6	4	6	3,1	10,6	3,5
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	2,3	5,0	2,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAF, IREPA.
Legenda ved. tabb. I e II.

Tab. IX. — CONTO DELLA PRODUZIONE DELLA PESCA ITALIANA PER AREE. - RISULTATI ECONOMICI A PREZZI DI MERCATO - PREZZI 1980 MIO L.

	PLV	COSTI F. (INT.PAS)	COSTI VARIABILI			TOTALE COS.	TOTALE	PROFITTO*	
			COSINT	PARTE QUIP	OSMA			REKA	RELA
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)**	(8)	(9)
Ligure	24.800	3.700	7.500	5.200	1.700	18.100	6.700	3.200	3.500
Alto e medio Adriatico	247.800	29.300	92.300	50.400	12.100	184.100	63.700	36.300	27.400
Alto e medio Tirreno .	98.900	13.300	34.000	20.000	5.300	72.600	26.300	13.800	12.500
Basso Adriatico, Jonico e basso Tirreno. . .	132.900	25.200	52.900	24.900	10.800	113.800	19.100	3.900	15.200
Sicula	173.100	30.800	97.900	39.200	13.000	180.900	—7.800	—26.200	18.400
Sarda	33.600	6.900	13.700	6.400	2.900	29.900	3.700	100	3.600

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, CEE, IREPA.

Note:
* Profitto = Remunerazione del capitale, lavoro ed imprenditorialità.
** 7 = 1 - 6

Legenda:
PLV: Produzione lorda vendibile.
COSTI F.: Costi fissi (interessi passivi).
COSINT: Costi intermedi.
PARTE QUIP: « Parte » all'equipaggio (escluso RELA dell'armatore).
OSMA: Oneri sociali e Manutenzioni.
REKA: Remunerazione del capitale investito.
RELA: Remunerazione del lavoro dell'armatore quale marittimo imbarcato.

Tab. X. — TASSO DI RENDIMENTO DEL CAPITALE INVESTITO NELLA PESCA ITALIANA PER AREE (1981) (DAL PUNTO DI VISTA DELL'IMPRENDITORE)

(Valori in mio Lire - Prezzi costanti 1980)

	PROFITTO (1)	RELA (2)	M. PROP. INV. (3)	TASSI DI RENDIMENTO	
				RI (1) (4) = (1)÷(3)	RI (2) (5) = (1-2)÷(3)
Ligure	6.700	3.500	19.600	0,34	0,16
Alto e medio Adriatico	63.700	27.400	156.000	0,41	0,23
Alto e medio Tirreno	26.300	12.500	70.600	0,37	0,19
Basso Adriatico, Jonico e basso Tirreno	19.100	15.200	134.200	0,14	0,03
Sicula	7.800	18.400	163.900	— 0,05	— 0,16
Sarda	3.700	3.600	36.500	0,10	0,00

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Legenda:
RELA: Remunerazione del lavoro dell'armatore quale marittimo imbarcato.
M. PROF. INV.: «Mezz. Propri» nvestiti.
RI (1): Tasso di rendimento dell'attività armatoriale.
RI (2): Tasso di rendimento dell'investimento per l'armatore.

Tab. XI. — TASSO DI RENDIMENTO DEL CAPITALE INVESTITO (TEORICO) 1981

(Valore in mio Lire - Prezzi costanti 1980)

	PROFITTO (1)	RELA (2)	AMMOR. (3)	VAR. (4)*	K INV. (5)	RI (3) (6)**
Ligure	6.700	3.500	2.600	600	65.300	0,01
Alto e medio Adriatico	63.700	27.400	20.700	15.600	519.900	0,03
Alto e medio Tirreno	26.300	12.500	9.400	4.400	235.400	0,02
Basso Adriatico, Jonico e basso Tirreno	19.100	15.200	17.800	— 13.900	447.300	— 0,03
Sicula	— 7.800	18.400	21.700	— 47.900	546.300	— 0,09
Sarda	3.700	3.600	4.800	— 4.700	121.800	— 0,04

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, IREPA.

Legenda:
RELA: Remunerazione del lavoro dell'armatore quale marittimo imbarcato.
AMMOR: Ammortamenti.
VAR: Utili netti teorico.
K INV: Capitale investito totale.
RI (3): Tasso di rendimento teorico dell'investimento.

Note:
* (4) = (1) — (2) — (3).
** (6) = (4) ÷ (5).

ALLEGATO *A*

METODOLOGIA PER LA STIMA DEL CAPITALE INVESTITO E DEGLI AMMORTAMENTI

Capitale investito (K INV).

La stima del capitale investito nella pesca italiana è il filo conduttore dell'analisi, ed è anche l'elemento indispensabile per il calcolo dei tassi di rendimento e degli interessi passivi. Essa riposa sulla ipotesi che, anno per anno, l'intero capitale immobilizzato (battelli ed attrezzature) rappresenti in realtà un investimento ex-novo. Ogni componente dell'intero capitale è quindi stata valutata ad un valore di mercato corrispondente a quello nuovo. Va da sè che la stima così ottenuta è al lordo degli ammortamenti cumulati. La stima utilizza i prezzi 1980, anno di riferimento per la riduzione a prezzi costanti di tutte le serie monetarie presentate in questo studio.

Conformemente alle rilevazioni ISTAT il capitale investito comprende:

- il tonnellaggio di stazza lorda (TSL);
- la potenza installata del motore (HP);
- le attrezzature sussidiarie alla pesca: radar, radiotelefono, ecografo, ittioscopio ed altro materiale;
- le attrezzature per la conservazione del prodotto a bordo: frigorifero e ghiacciaia;
- il materiale da pesca: reti e strascico, rapidi, reti da circuizione, draghe meccaniche e reti da posta (altri).

L'uso dei parametri di stima sotto riportati ha permesso di rispettare le caratteristiche tecniche dell'attività nel suo complesso e, contemporaneamente, le specificità per singola area considerata. Va rilevato tuttavia che taluni aggiustamenti sono stati resi necessari per una maggiore omogeneità negli strumenti utilizzati: in alcuni casi la normalizzazione dei dati ha escluso particolarità regionali inerenti al tipo di pesca praticato, privilegiando quelle tecniche di pesca ed attrezzature che maggiormente contribuiscono alla formazione del prodotto lordo nazionale.

Le modalità seguite per determinare prezzi e quantità di ogni componente del capitale sono specificate qui di seguito.

TSL, HP.

Per la stima del valore, il costo medio per unità di TSL è stato stimato pari a L. 4.000.000 in base ad interviste dirette ai managers di un campione di cantieri navali. Il costo medio per HP è stato invece stimato a L. 200.000.

ATTR. SUSSID.

La stima delle quantità si è attenuta ai seguenti criteri:

Radar: numero dei battelli esistenti con radar a strascico, circuizione e sistema multipli secondo i seguenti parametri:

battelli compresi fra 0 e 20 TSL = 0;
battelli compresi fra 20 e 50 TSL = 1;
battelli oltre 50 TSL = 2.

I pesi sono stati ricavati dalla composizione percentuale dei detti battelli per singolo tipo di pesca sul totale dei battelli considerati.

Radio telefono: il totale dei radiotelefoni corrisponde alla somma dei battelli attrezzati con almeno il radiotelefono.

Ecografi: vedi per i radar.

Ittioscopi: vedi per i radiotelefoni.

Altre: il totale corrisponde alla sommatoria di ogni singolo attrezzatura non inclusa nelle precedenti e riportata dall'Annuario.

La stima del valore delle attrezzature sussidiarie è stata ottenuta attribuendo i seguenti prezzi unitari: Radar: L 15 mio; Radiotelefono: L 10 mio; Ecografo: L 10 mio; Ittioscopio: L 5 mio; ed altre: L 10 mio.

ATTR. CONS.

Frigo: le unità complessive corrispondono alla somma dei battelli con frigo e frigo ghiacciaia. Ogni unità è stata valutata a L 20 mio.

Ghiacciaia: le unità complessive corrispondono alla somma dei battelli con ghiacciaia e frigo ghiacciaia. Ogni unità è stata valutata a L 5 mio.

MAT. PESCA.

Per la determinazione delle quantità di ogni componente del materiale di pesca si sono adottati i seguenti parametri:

Reti a strascico:

battelli compresi fra 0 e 20 TSL: 1 rete;
battelli oltre le 20 TSL: 2 reti.

Sono stati considerati battelli a strascico e a sistema multipli e questi ultimi solo se inferiori alle 20 TSL.

Rapidi:

battelli compresi fra le 3 e 10 TSL = 1;
battelli compresi fra le 10 e 20 TSL = 2;
battelli compresi fra le 20 e 35 TSL = 3;
battelli oltre le 35 TSL = 4.

Sono stati considerati i battelli a strascico e a sistema multiplo.

Reti a circuizione:

rete-tipo = m. 430×80;
battelli compresi fra le 0 e 20 TSL = 0,1 rt;
battelli compresi fra le 20 e 50 TSL — 0,5 rt;
battelli oltre le 50 TSL = 1,0 rt.

Sono stati considerati battelli a circuizione e a sistema multiplo.

Draghe meccaniche: sono state assunte pari al numero dei battelli dediti alla pesca con « altro sistema ».

Altro: le unità totali corrispondono al numero dei battelli dediti alla « pesca a posta ».

I prezzi adottati per la valutazione del materiale per la pesca sono: Rete a strascico: L 2,5 mio; Rapidi: L 1 mio; Reti a circuizione: L. 75 mio; Draghe meccaniche: L 15 mio; Altro: L 4 mio.

AMMORTAMENTI (AMMOR.).

La procedura seguita per la valutazione del capitale permette il calcolo delle quote di ammortamento in modo univoco ma atemporale. In altre parole, gli ammortamenti stimati corrispondono all'ipotesi che tutto il capitale immobilizzato sia stato investito ex-novo, anno per anno, ed il quadro che ne risulta è di statistica comparata e non consente la determinazione di una serie di valori sequenziali e cumulativi.

E' stata utilizzata per il calcolo la formula classica dei valori futuri delle annualità ordinarie ove il periodo è pari a 15 anni, ad un tasso annuo del 7%. Oltre che dall'esame statistico dell'età media dei battelli italiani, l'ipotesi di un periodo di ammortamento così lungo scaturisce dall'osservazione che, a fronte di una dinamica modesta del progresso tecnico, il grado di obsolescenza della flotta italiana è dovuto principalmente alla componente logorio fisico e non alla perdita di efficienza economica per effetto della comparsa sul mercato di un prodotto tecnicamente più perfezionato e quindi più competitivo.

ALLEGATO *B*

METODOLOGIA PER IL CONTO DELLA PRODUZIONE DELLA PESCA ITALIANA

Il conto della produzione presentato nella tabella IV è ricavato dai dati ufficialmente disponibili con l'aiuto di una serie di ipotesi aggiuntive.

Innanzitutto le variabili presentate dalla tabella sono espresse a prezzi costanti 1980. Tutte le serie sono state ricavate in base ai valori delle tre variabili di base: capitale investito, produzione lorda vendibile e del valore aggiunto.

Per la stima del capitale investito si rimanda all'Appendice A. La serie della produzione lorda vendibile riportata dagli Annuari ISTAT è stata deflazionata tramite l'indice 1980 dei prezzi al consumo per l'intera comunità, ecc. della voce «prodotti alimentari». Per la deflazione del valore aggiunto, sempre in base 1980, si è invece utilizzato l'«indice dei prezzi al consumo per le famiglie, ex-indice del costo della vita» della voce «bilancio completo».

Costi.

Costi fissi.

Data la facoltà per gli imprenditori del settore di non accantonare gli ammortamenti, si sono inclusi nei costi fissi solo gli interessi passivi sulla quota di capitale investito supposta a carico dell'armatore. Per la determinazione di tale quota e dei relativi interessi si rimanda all'Appendice C.

Costi variabili.

Comprendono i costi per beni intermedi, il costo del lavoro e le spese di manutenzione. I costi per beni intermedi si sono fatti corrispondere ai «costi intermedi» dei dati ufficiali che bene li approssimano.

Del costo del lavoro fanno parte la remunerazione all'equipaggio (PARTEQUIP) e gli oneri sociali (OS). La prima (PARTEQUIP) è stata calcolata in base a due ipotesi. Innanzitutto si è assunta a regola generale la pratica contrattuale vigente nel settore che assegna all'equipaggio imbarcato la metà del ricavato netto, ossia del valore aggiunto:

$$\text{PLV} - \text{CONSUMI INTERMEDI} = \text{VAG}$$

In secondo luogo si è supposto che la maggior parte degli imprenditori del settore facciano anche parte attiva dell'equipaggio del proprio battello. Per semplicità si è assegnato *un* imprenditore-marinaio per battello, valutando i suoi servizi di membro dell'equpaggio alla stregua di quelli di ogni altro marittimo imbarcato. Per ottenere la remunerazione dell'equipaggio al netto di quella imputata all'armatore imbarcato si è dunque sottratto del 50% del valore aggiunto l'equivalente di una remunerazione unitaria.

In simboli, l'aggregato degli stipendi dei marittimi imbarcati, armatori esclusi, risulta uguale a:

$$\text{PARTEQUIP} = \frac{50\%\ \text{VAG}}{\text{EQUIP}} \times (\text{EQUIP-ARMATORI})$$

dove VAG indica il valore aggiunto, EQUIP le unità di equipaggio, armatori compresi, e ARMATORI il numero degli armatori che corrispondo al totale dei battelli.

Per la stima degli oneri sociali sono stati utilizzati i parametri specificati in IIP, n. 9, CEE, ponderati in base all'importanza relativa dei vari tipi di pesca. Se ne è ricavato un valore medio di L. 108.000 annue per marittimo imbarcato. Infine, la stima per le spese di manutenzione (MA) è basata sui parametri forniti dalla medesima fonte ed analogamente ponderati: in media si possono valutare attorno al 2% del valore del capitale investito totale.

Profitto.

Data la procedura di stima dei costi, il profitto ricavato come differenza fra i primi e la PLV comprende:

a) la remunerazione del capitale ovvero dell'attività imprenditoriale (organizzativa) e di rischio dell'armatore;

b) la remunerazione dell'armatore quale marittimo membro dell'equipaggio.

Lo scorporo della componente (*b*) dal profitto — che si è chiamata RELA — ricalca le ipotesi fatte al punto precedente e corrisponde a:

$$\text{RELA} = \frac{50\%\ \text{VAG}}{\text{EQUIP}} \times \text{ARMATORI}$$

Cosicchè,

$$\text{PROFITTO} - \text{RELA} = \text{REKA}$$

(remunerazione del capitale o del fattore imprenditorialista)

Si noti che tale scomposizione del profitto e la relativa interpretazione economica prescindono dall'esistenza di eventuali contributi lavorativi « indiretti », ad esempio da parte dei coadiuvanti familiari. Prescindono altresì da un eventuale uso extra-aziendale del capitale in operazioni occasionali di leasing delle attrezzature e dei battelli. Ciò consente di affrontare l'analisi della redditività dell'attività della pesca superando il limite della scarsità di informazioni disponibili, anche se a prezzo di una certa schematicità.

ALLEGATO *C*

METODOLOGIA PER IL CALCOLO DEI TASSI DI RENDIMENTO DEL CAPITALE

Lo strumento classico dell'analisi finanziaria per valutare la redditività è il tasso di rendimento definito come rapporto fra utili o profitti, al netto degli ammortamenti, e capitale investito.

Data l'enorme importanza dei contributi collettivi a fondo perduto per la formazione di capitale nel settore è di rigore distinguere fra redditività teorica e quella effettivamente rilevante per il singolo imprenditore.

Per *tasso di rendimento teorico* si intende qui il rapporto fra profitto e capitale investito quando il primo sia calcolato al netto sia degli ammortamenti che della remunerazione dell'armatore quale membro dell'equipaggio e il secondo comprenda tutto il capitale effettivamente immobilizzato. Il tasso è definito teorico proprio perché considera costi, capitale e profitti indipendentemente da chi li sostiene o ne beneficia. Di qui la necessità di includere la RELA fra i costi invece che fra gli utili, giungendo così ad una nozione classica di profitto; così dicasi per la scelta di considerare tutto il capitale indipendentemente da chi ne sopporta l'onere finanziario, e infine, di scontare gli ammortamenti nonostante la normativa vigente per gli operatori del settore. In altre parole il tasso di rendimento teorico fornisce una misura dell'efficienza assoluta dell'investimento nell'attività di pesca. Proprio per questo rappresenta uno strumento cardine sia per valutare l'efficacia della politica pubblica dell'investimento e del credito che per favorirne la razionalizzazione.

Ma una volta che le linee dell'intervento pubblico siano state definite e rese operative ciò che presiede alla dinamica dell'investimento e quindi della produzione nel settore è la redditività dal punto di vista dell'imprenditore che si è voluta cogliere col *tasso di rendimento effettivo*.

Per il calcolo del tasso di rendimento effettivo, la nozione rilevante di capitale diventa la quota di capitale effettivamente a carico dell'imprenditore. A tal fine si è ricorso all'ipotesi che l'armatore tipo concorra alla formazione del capitale per il solo 30%, e che il rimanente 70% venga coperto dai vari stanziamenti a fondo perduto. Ciò riflette una prassi di fatto molto diffusa nel settore. I « MEZZI PROPRI » della tabella V corrispondono quindi al 30% del capitale investito totale della cui stima si è discusso all'Appendice *A*.

Si è inoltre supposto che, tipicamente, un armatore ricorre al credito per finanziare la sua quota di 30% del capitale. Gli interessi passivi su tale quota rappresenterebbero quindi i soli costi fissi dell'imprenditore. Essi sono stati calcolati in base alla formula delle annualità ordinarie ipotizzando un tasso di interesse del 13,52% annuo che corrisponde al tasso monetario e finanziario a medio termine delle aziende di credito. Quest'ultimo tasso è stato ricavato dalle medie trimestrali dei tassi sulle operazioni rilevate dalla Centrale dei Rischi e resi noti dalla Banca d'Italia. La stima degli interessi passivi è riportata nella Tabella IV.

Se le ipotesi di questo studio sono corrette, non solo al denominatore del tasso di rendimento effettivo va posta una quota minoritaria del capitale ma occorre anche considerare al numeratore un profitto al lordo degli ammortamenti, dato che nella maggioranza dei casi l'armatore si serve effettivamente della facoltà di non accantonarli.

E' invece più controverso se quella che abbiamo chiamato RELA sia da includere o meno fra i profitti. Da un lato, una nozione di profitto inclusivo della RELA è corretta in quanto l'attività imprenditoriale dell'armatore tipo ipotizzato in questo studio è di fatto inscindibile da quella di membro dello equipaggio. D'altro canto però, un tasso di rendimento calcolato su questa base non isola la redditività dell'investimento nè fornisce un'indicazione della convenienza degli operatori del settore a mettersi in proprio: indicazioni queste che si possono trarre solo da un tasso calcolato sul profitto al netto della RELA. Ciò ha indotto a presentare due tassi di rendimento validi per il singolo armatore: RI (1) e RI (2). In entrambi il capitale coincide coi « mezzi propri » e il profitto è al lordo degli ammortamenti, ma in in RI (1) la RELA è compresa in quest'ultimo mentre ne è esclusa in RI (2).

85A7573

GIUSEPPE MARZIALE, *direttore*

DINO EGIDIO MARTINA, *redattore*
FRANCESCO NOCITA, *vice redattore*

(6651235/10) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.